ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, Lunedì 24 Ottobre 1910 — MATTINO — NUM. 295

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 00	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le colpe della madre patria

(Dal nostro inviato speciale)

I.

Buenos Aires, ottobre.

Le cause dell'ingiustificabile condizione d'inferiorità che viene inflitta alla nostra emigrazione in Argentina sono di due ordini: in parte dipendono dalla madre patria, in parte dalla colonia. Incominciamo a vedere le colpe della madre patria, che sono le più facilmente rimediabili.

Hanno mai avuto i varii Governi, che dal 1880 ad oggi si sono succeduti nella direzione della cosa pubblica italiana, una idea esatta e complessiva del significato e dell'importanza del fenomeno emigratorio, dalla quale discendesse un piano sempre coerente di buone misure pratiche, così che la patria potesse trarre dall'emigrazione il massimo beneficio possibile, e ridurne i danni al minimo? Si è mai tentato di mettere in opera un sistema di difesa e di tutela amorosa e continua sui nostri fratelli viventi oltre le frontiere, non da proteggerne la dignità, gli averi e la vita contro tutte le insidie e i pericoli a cui la lontananza della patria e la dispersione in un elemento straniero li espone?

Per quel che riguarda l'Argentina, hanno mai i nostri Governi cercato di comprendere il carattere particolare della nostra emigrazione che si dirige al Plata, l'ambiente speciale in cui deve vivere, la sua vorace forza assimilativa, e quindi i pericoli che in esso minacciano la nostra nazionalità, l'insufficiente senso di giustizia della Repubblica, il suo limitato grado di civiltà, la sua pessima legislazione terriera, l'esaurimento progressivo delle terre fiscali, la frenetica speculazione fondiaria, le difficoltà crescenti che impediscono al colono di diventar proprietario, e lo strapotente ed ignorante orgoglio della popolazione stabilita, e quindi i pericoli che minacciano i beni, la vita, il benessere ed il decoro dei nostri emigrati? E poichè la politica estera continua ad aver per base la forza e non la giustizia, poichè l'influenza che uno Stato può esercitare sopra un altro Stato dipende unicamente dalla quantità di libertà e di energia di movimenti di cui può disporre verso questo altro Stato, hanno mai cercato i nostri Governi di mettere sulla bilancia ciò che noi siamo per l'Argentina, e ciò che l'Argentina è per noi, di stabilire chi è il più forte, cioè chi può fare meglio senza l'altro, e, veduta la verità, cioè che l'Argentina ha immensamente più bisogno dell'Italia che l'Italia non abbia bisogno dell'Argentina, di tracciare le linee fondamentali della nostra politica e della nostra diplomazia con questo Stato, politica di equità ma di energia, diplomazia di oculatezza ma di dignità?

No. I nostri Governi non hanno mai cercato di comprendere niente. Han lasciato correre l'acqua per la china. Se l'emigrazione sia un bene od un male, e fino a che punto possa essere incanalata e tutelata, in vantaggio degli emigranti e della madre patria, nessuno di essi ha mostrato di aver studiato e compreso. Le due leggi sull'emigrazione, l'antica di Visconti-Venosta, e la recente di Tittoni-Di San Giuliano, proteggono con efficacia l'emigrante durante il viaggio, ma lo abbandonano al suo destino appena egli ha toccato il suolo straniero. E fu tutto quello che si fece. Nei rapporti speciali con l'Argentina, non si volle o non si potè fare ciò che gli onesti giornalisti italiani mandati in missione nella Repubblica Argentina hanno fatto esaurientemente: l'indagine delle insoddisfacenti condizioni del paese e delle difficoltà e dei pericoli in cui si vengono a trovare i nostri emigranti; l'accertamento del molto a cui si ha diritto, e del nulla che si ottiene. Ad un'opera paziente di istruzione degli emigranti, che sarebbe stata possibile e preziosa, con cattedre ambulanti analoghe a quelle di agricoltura, e sui piroscafi nei lunghi giorni di navigazione, nemmeno si pensò, perchè a questo corso speciale per l'emigrazione avrebbero dovuto inscriversi per primi i governanti. E infine, poichè nei rapporti ufficiali con la Repubblica un'attitudine bisognava pur prendere, si prese un'attitudine sbagliata e rovinosa — quella che sarebbe stata necessaria ed utile, soltanto se noi non avessimo avuto la forza dalla parte nostra — si fu buoni, remissivi, pazienti, amanti del quieto vivere, ed al quieto vivere si sacrificarono sistematicamente interessi, diritti e decoro, col disastroso risultato che conosciamo.

Forse, si penserà, stringere il fenomeno emigratorio in uno sguardo solo e preciso, non era praticamente possibile. Forse intravedere le vaste ripercussioni dell'emigrazione sui destini del paese, era di una difficoltà eccezionale, affrontabile dal genio di un grande statista, che il destino non ci diede. Forse l'esecuzione pratica delle misure in favore dell'emigrazione e a simultaneo beneficio della patria, per quanto sapientemente compresa e preparata, urtava contro ostacoli reali insuperabili. Sono obbiezioni di cui bisogna farsi carico, per andare a fondo nel giudizio sulle responsabilità dell'Italia nello sconfortante fallimento della sua emigrazione come affermazione di forza nel mondo.

Ebbene, no. Queste impossibilità ideali e pratiche non esistono. Lo dimostra l'atteggiamento di un paese analogo al nostro per le scarse risorse economiche e la popolazione sovrabbondante. Questo paese è il Giappone. Qualche settimana fa, comparve sulla *Nacion* un'intervista col ministro giapponese in Argentina, nella quale la politica essenziale dell'Impero in materia di emigrazione è spiegata con una lucidità ed una semplicità meravigliose. Quell'intervista mi ha fatto arrossire per il mio paese. Mentre noi brancoliamo nel buio, e perdiamo con una leggerezza incosciente centinaia di migliaia di sudditi all'anno, il Giappone ha meditato il grande fenomeno, ne ha studiato le conseguenze buone e nefaste, ha afferrata l'esatta soluzione del problema, ed ora sta attuando le misure che da questa soluzione dipendono logicamente, e tutto ciò con un'agilità, una profondità, una dirittura di visione ed una determinazione di propositi che devono far piegare la fronte confusa a noi, nipoti di Machiavelli, eredi della sapienza coloniale romana.

Dice testualmente il diplomatico giapponese: «Il mio Governo non ha intenzione alcuna di mandare i suoi sudditi in terre lontane, anche quando queste terre presentino condizioni favorevoli.

«Parlando in generale, voi (gli argentini), siete abituati a vedere una permanente corrente emigratoria europea, e mi pare che con grande facilità ne deducete che ciascun Governo e ciascun individuo desiderano di collocare le loro braccia nel vostro paese. Devo però dirvi, che voi non siete al corrente colle condizioni del mio paese, e dell'Oriente in generale. Nel mio paese se vi è una grande estensione di terra ancora non popolata; *e nell'eccesso di popolazione noi non vediamo una maledizione, anzi l'amiamo, e ci adoperiamo per tenerla vicina ai suoi focolari.*

«Mi contristerebbe infinitamente, se esistesse, l'idea che il Giappone si trova in condizioni da non poter nutrire i suoi abitanti, e da dover cercar loro nuove sedi lontano, di là dal mare; che il popolo emigra dal nostro paese semplicemente per liberarsi dalla fame, e che il Governo giapponese si felicita di trovare qualsivoglia luogo, in cui possa collocare l'eccesso della sua popolazione. Tale idea, se esiste, è un errore.

«La questione dell'emigrazione è di assoluto interesse, non solo per il Governo, ma per il popolo stesso, *perchè l'emigrazione, sotto qualunque aspetto, non giova al paese, ma gli infligge una perdita certa.* Per conseguenza, finchè non assicuri al paese un vantaggio equivalente almeno al danno, l'emigrazione non sarà osservata da noi con indifferenza.

«**Le spese di educazione della popolazione che emigra incombono sul paese**, e quando, anche senza tenere in conto queste spese, vi ha un esodo di forze produttive, ciò avviene a detrimento della forza produttiva complessiva della Nazione, perchè, qualunque sia la efficacia del suo lavoro, l'emigrazione non porta con sè i bambini ed i vecchi, ma solo il vigore dei giovani. Per questa ragione, il Governo vuole tenerli in casa, e non lasciarli andare fuori del paese.

«Questo che dico è l'argomento capitale dal punto di vista economico in generale; ma veda le dichiarazioni fatte dal nostro Ministro degli esteri, conte Komura, nella sessione parlamentare del 1909, rispondendo all'interpellanza del signor Oishi, *leader* del partito progressista, sulla questione dell'emigrazione:

«Il Giappone si trasformò, da Impero insulare, a Potenza continentale, in conseguenza di una grande guerra. Ora, guardandoci in giro, vediamo stendersi all'ovest l'Impero Cinese, che conta 400 milioni di abitanti; al nord, l'Impero Russo, con 160 milioni; all'est, la Repubblica degli Stati Uniti, con 100 milioni. Circondato da così poderose Nazioni, è indispensabile al Giappone che la popolazione dell'Impero raggiunga almeno 100 milioni, e che quindi essa non debba disperdersi nella faccia del mondo, ma concentrarsi il più possibile, in una sola regione vicina. E' in armonia con questa politica fondamentale che il Governo aspira a favorire l'emigrazione alla Manciuria e alla Corea, dove vi sono ample estensioni di terra utilizzabile e dove possono vivere da 20 a 30 milioni di uomini. Fino a che l'emigrazione si adatterà a questa politica, il Governo non mancherà di favorirla e proteggerla».

Avendo il giornalista domandato con quali mezzi il Governo Imperiale poteva influire sull'emigrazione, il diplomatico rispose:

«La Costituzione assicura nell'articolo 12 la perfetta libertà di residenza e di circolazione. *Però ella sa bene che il Governo può esercitare influenza, dentro i limiti legittimi, sulla circolazione dei sudditi, perchè si conformi alla politica fondamentale*».

Dunque, tracciare le linee cardinali di una grande politica sull'emigrazione è possibile: ed è anche possibile costringere la emigrazione ad aderire a questa politica. Infatti le statistiche testimoniano che, dopo la guerra russo-giapponese, è completamente cessato il flotto migratorio nipponico verso le sue antiche mete: il Perù, Hawai e gli Stati Uniti. L'emigrazione giapponese agli Stati Uniti, per esempio, che nel 1908 era ridotta a 500 individui al mese, nel 1909 discendeva a 200, e credo che quest'anno sia interamente svanita.

Per costituirsi questa politica fondamentale basta avere idee giuste su due punti: sapere con precisione se l'emigrazione è un bene od un male, e dove la nazione vuole andare.

Il Giappone, per decidere la sua politica di emigrazione, ha tenuto presenti i due termini del problema. Ed ha dato ad entrambi la soluzione perfetta. L'emigrazione — dice il Legato giapponese a Buenos Aires e pensano i costruttori del Giappone moderno — è, dal lato economico, un male. Ed io credo fermissimamente che sia così. Come tutti i grandi fenomeni sociali, la emigrazione è intessuta di vantaggi e di danni, ma i danni sono preponderanti, e per di più di carattere permanente, ed offendono beni collettivi insurrogabili, mentre i vantaggi sono transitori, e si concretano in conquiste, che è possibile raggiungere per altra via. I milioni che i nostri emigranti hanno mandato a casa sono stati preziosissimi, ed hanno affrettato la redenzione finanziaria del paese: ma a questa redenzione si sarebbe arrivati ugualmente in maggior numero di anni, in forza del risveglio produttivo che si verificò, e non poteva non verificarsi.

Ma i milioni di sudditi che l'emigrazione ci sottrasse, il fiore del sangue nostro che varcò l'Oceano per non più tornare, che si radicò e prolificò in terra straniera, nessuno ce li può più restituire. E la popolazione — l'ha dimostrato il più sano degli economisti, Adamo Smith — è il supremo bene della nazione. Roma decadde, perchè si spopolò. La Francia, nonostante l'accumulazione colossale dei suoi capitali, è nelle morse dell'inquietudine, perchè la quota della sua natalità declina in modo morboso. Per conquistare provincie, cioè popolazione, si sono fatte e si faranno guerre sanguinose, con sacrifici di milioni di vite e miliardi di ricchezza. Noi lasciamo partire ogni anno una provincia per l'oltremare, noi perdiamo ogni anno mezzo milione di sudditi, con sublime indifferenza, se non con la orgogliosa tranquillità d'animo dei popoli conquistatori.

Quando la corrente emigratoria eruppe non era possibile imbrigliarla e contenerla. D'accordo. Il fenomeno aveva cause profonde irremovibili, e doveva seguire il suo corso. Ma l'Italia doveva comprendere la natura del fenomeno, ed agire pel giusto verso a difesa propria e dei fratelli fuggitivi. L'emigrazione che l'Italia ha subìto è un fatto identico all'emorragia che percuote le donne che si sono esaurite in una soverchia genitura. E' una malattia che procede dalla debolezza, dall'insufficienza dell'organismo a sostenersi integralmente. Ma per il fatto appunto che è una malattia, si deve curarla, ridurla e guarirla nel più breve tempo possibile.

Ancor oggi, i connazionali nostri che emigrano sono da noi guardati con compassione, considerati come partite passive che la patria elimina, perchè non le può sostentare. L'istinto è di commuoverci di tenerezza e di gratitudine per la terra straniera che non li caccia via, che li riceve, e dà loro un tetto e un tozzo di pane. Il nostro atteggiamento è quello del padre di famiglia povero e carico di figli, verso la persona caritatevole che lo libera dell'appetito di alcuno dei suoi rampolli. Caritatevole, ecco la parola: ci sembra che ci usino carità gli Stati Uniti e l'Argentina, che aprono le porte alla nostra emigrazione.

Errore colossale e funesto. Ciò che mandiamo agli Stati Uniti ed all'Argentina ha più valore che l'oro. L'America lo riceve, perchè ne ha bisogno assoluto. Se non ne avesse bisogno, ci serrerebbe le porte in faccia. Gli Stati Uniti, che si avvicinano ai 100 milioni di abitanti, e possono guardare all'avvenire senza preoccupazioni, fondandosi solo sull'aumento vegetativo della loro popolazione presente, hanno messo mille restrizioni alla nostra emigrazione, ed ora incominciano a pensare di proibirla completamente.

Ma quando si è lontani dai 100 milioni di abitanti, quando non ci si può spandare dai 6 milioni dispersi su 3 milioni di chilometri quadrati, come è il caso dell'Argentina, allora i nostri profughi sono merce di valore incalcolabile, sono un tesoro necessario, di cui non si mendica la accettazione, ma di cui si negozia con abilità a buoni termini la cessione, arrestandola anche temporaneamente, se è indispensabile, per dimostrarne l'utilità e l'insurrogabilità.

Queste negoziazioni il Governo italiano, che non poteva impedire l'emigrazione, poteva e doveva concludere, con l'Argentina sopratutto, che deve ogni cosa all'opera degli emigrati italiani! Poteva assicurarsi con concessioni terriere, garanzie, preferenze. Poteva, premendo energicamente per i canali diplomatici, ottenere in ogni istante l'assoluto rispetto dei diritti, degli interessi e dell'onore dei suoi connazionali. Poteva conseguire il mantenimento della nostra lingua, ed ostacolare con tutti i mezzi la distruzione della nostra nazionalità, che si va compiendo con una rapidità allarmante. Dovevano riceverci in tutta la Repubblica col cappello in mano, come ospiti preziosi e desiderati. Invece vi arriviamo come zingari e quando vi siamo stabiliti, ci trattano nel modo che abbiamo veduto.

Giuseppe Bevione.

"Perchè in Italia non si fa la repubblica"

Roma, 23, ore 21.

L'on. Napoleone Colajanni pubblica un curioso articolo intitolato: «Perchè in Italia non si fa la Repubblica». L'articolo risponde a coloro, fra cui qualche socialista, che in occasione della proclamazione della Repubblica portoghese derisero i repubblicani italiani, accusandoli di impotenza. L'on. Colajanni scrive: «Non si dovrebbe dimenticare che le rivoluzioni non si fanno e le Repubbliche non si proclamano per merito o per virtù dei rivoluzionari o dei repubblicani, ma per le colpe e per gli errori e per i delitti del re e dei monarchici e dei governanti in genere.

«Mi attengo ad un esempio recente e di casa nostra: Se Re Umberto I, fosse vissuto a lungo ed avesse continuato, come dalla spedizione di Africa alle repressioni di Milano, con il Ministero Pelloux, avremmo potuto fare la Repubblica, se non ci fossero stati i socialisti. La palla di Bresci uccise un Re, ma consolidò una Monarchia, come a suo tempo osservò Giovanni Bovio. Non so chi siano, tranne l'on. Barzilai, i repubblicani, affaccendati a votare spese militari. Ciò che è perfettamente contrario alla verità (ed a questo proposito si ripete l'apologo del lupo e dell'agnello) affermare che i repubblicani dimenticano la Repubblica per combattere i socialisti a favore degli agrari. Ma in Italia ciò che è vero è questo: sono i socialisti che spesso dimenticano il socialismo per combattere la Repubblica ed i repubblicani! Per molti anni anzi, ed in diverse regioni i socialisti non ebbero che un solo compito, un solo scopo: combattere con maggiore o minore lealtà i repubblicani. E però se Vittorio Emanuele III deve qualche gratitudine ai presidenti sovversivi, la deve esclusivamente ai socialisti italiani, che sono stati e sono i migliori puntelli della Monarchia. In diversi modi diretti od indiretti, attivi o passivi, ma tutti efficacissimi, i socialisti italiani hanno reso e rendono i migliori e più preziosi servizi alla Monarchia: cioè

«1.o avvenimenti dolorosi che si sono svolti da venti anni in qua: quelli dei Fasci e relative sanguinose repressioni; l'ultima repressione del 1898; scioperi innumerevoli, spesso irragionevoli; balordi e disgustosi tentativi di sciopero generale, sono stati attribuiti ai socialisti. Ciò ha impressionato quelle classi medie che avrebbero dovuto volgersi alla Repubblica, ma che nella Monarchia vedono una maggiore garanzia ed una più sicura difesa dei loro interessi. Molti in Italia si professano ed agiscono da monarchici per paura del socialismo e dei socialisti..

«2.o In un popolo di analfabeti e di pezzenti come gli italiani, la propaganda dei socialisti, che ha parlato esclusivamente allo stomaco doveva trovare un terreno assai più favorevole della propaganda repubblicana che ha il torto dal punto di vista del successo numerico ed immediato di non scompagnare i doveri dai diritti, e che non promette mirabolanti e rapidi miglioramenti, donde i facili e meravigliosi progressi del partito socialista fra le masse spessissimo a danno dei repubblicani;

«3.o Infine i monarchici non avevano mai fatto una campagna contro la Repubblica e contro i repubblicani, a base di menzogne e di insinuazioni e di calunnie non personali come l'hanno fatta i socialisti italiani (tipico quella di Ferri nella Romagna). I socialisti il meno che hanno detto della Repubblica è che essa è perfettamente inutile.

«Ed ora i socialisti ed i monarchici ridano pure dell'impotenza dei repubblicani. Questi sono avvezzi alle derisioni sin da quando si votarono alla redenzione ed alla unificazione dell'Italia. Se ci fosse sul trono un briccone come don Carlos di Braganza, o un gesuitello inetto come don Manuel, mi fregherei le mani e nella speranza di un non lontano mutamento risponderei: «Ride bene chi ride l'ultimo». Posso però constatare serenamente che i socialisti ed i monarchici risero sino a ieri dei repubblicani del Portogallo e da buoni discepoli di Orazio non ridono più oggi, e sono sicurissimo che i socialisti non riderebbero se la Repubblica venisse proclamata in Italia. Essi farebbero come fecero i monarchici per l'unità: la calunniarono e combatterono prima; la direbbero opera ed invenzione propria, dopo».

La grande importanza del discorso dell'on. Bissolati

"Il partito socialista è un ramo secco"

Il nuovo germoglio è il partito del lavoro

(Per telefono dai nostri inviati speciali)

Milano, 23, ore 16.

Amarezza e scetticismo

— Ebbene, onorevole, le sue impressioni?

— Le mie impressioni? Ho l'anima piena di profonda amarezza. Che triste spettacolo, amico mio, noi diamo all'opinione pubblica. Noi, che serbiamo ancora intatti nell'anima certe salde fedi ed alti ideali. Quando un partito non sa più che chiacchierare e litigare in famiglia, è un partito vecchio, rimbambito. Noi ci affanniamo a gridare che il partito non è morto, ma, ahimè!, non vorrei doverci ricordare il famoso paladino del poema ariostesco, che continuava a battagliare ed era invece ben morto...

Lo sconforto dell'amico onorevole serpeggia anche nella massa dei congressisti. Quel malessere, denunciato subito all'inizio del Congresso, va crescendo in modo inquietante. Incomincia tratto tratto a far capolino dello scetticismo canzonatorio...

Per esempio, oggi, tra un gruppetto di congressisti che stavano entrando nell'aula, un uomo dalla cravatta rossa esclama:

— Andiamo al Congresso delle ciacole...

E tutti attorno risero ed applaudirono.

La ricorrenza festiva non dà maggiore animazione al Congresso: gli dà solo, fortunatamente, una maggiore puntualità. Poichè stamane i riformisti ritardano un po', uno dei sindacalisti esclama burlescamente:

— Sono andati a sentire la santa Messa!

Reina contro Salvemini

Quando il presidente Lerda ordina che si riprenda la discussione sulla relazione Turati, Reina, salendo alla tribuna, dice che le speranze che ieri ha espresse Mario Giudici, di un prossimo giorno in cui nei Congressi non ci saranno più lotte di tendenze, sono speranze di mala augurio. «Guai se un partito non fosse fecondato da queste discussioni. E le Cassandre della stampa borghese, che proclamano la morte del nostro partito appunto per queste nostre discussioni, sono Cassandre in mala fede o di poca perspicacia profetica».

Combatte le affermazioni di Salvemini, che le organizzazioni operaie non abbiano cooperato alla propaganda e alla redenzione di tutta la classe degli umili lavoratori. «Non è vero che si siano dimenticate le masse del Mezzogiorno, che sono le masse più disorganizzate. Da per tutto c'è un po' di Mezzogiorno. Bisogna stare attenti di non mutare il socialismo in filantropia, che è esercitazione di pietà e di beneficenza, nella quale può riescire molto meglio il partito clericale, perchè ha a sua disposizione le borse delle Canonache e delle dame del biscottino!» (*risa*). E Salvemini, nella sua invocazione pel Mezzogiorno, inclina più ad un'opera filantropica che ad una vera, coordinata e seria opera di redenzione morale. I rivoluzionari dicono che l'unica salvezza pel Mezzogiorno sta nell'intransigenza: io invece credo che, per ora, è necessario dare la spinta ai provvedimenti che i Governi tentano per la redenzione morale di quelle terre, coll'aumentare le comunicazioni, colle bonifiche, coi lavori di risanamento, colle scuole, colle leggi speciali per questa o quella provincia. Invano io mi sono atteso — continua poi l'oratore — dal Salvemini qualche proposta concreta ed una direttiva sicura. Egli non ha fatto che delle invettive. Egli ha protestato perchè non si è fatto sciopero generale per le stragi di Puglia, mentre lo si è proclamato per Ferrer. Qualcheduno ha interrotto allora il Salvemini ed ha detto che lo sciopero per Ferrer aveva il solo scopo di far piacere alla Massoneria... Ora, questa è una *boutade* lanciata per fare dello spirito. Ma quello sciopero generale, anzi, meglio, quella dimostrazione proletaria voleva solo aprire gli occhi alle masse per metterle in sospetto contro il partito clericale, che va predicando fraternità e bontà» (*Esclamazioni in vario senso*).

«Salvemini — dice Reina — propone come unica via di salvezza il suffragio universale. Egli s'inganna, però, se crede che basti l'azione della Direzione del partito per ottenerlo. Per ottenerlo occorre invece che nel paese sorga un'agitazione spontanea e sincera, agitazione che pur troppo non esiste per ora. Che cosa le sezioni hanno fatto per aiutare l'opera della Direzione in questa conquista del voto? Che cosa hanno fatto per premere sul gruppo parlamentare? Quindi non è in colpa il gruppo parlamentare. Ciccotti ieri ha detto che la cagione del malessere del partito è nel metodo. Io invece credo con Turati che il male è nelle cose e nelle piccole cose».

L'oratore dice che pur troppo ormai al partito mancano gli uomini capaci di un'attiva e seria organizzazione, e del resto i propagandisti si trovano il più delle volte in contrasto cogli uomini più eminenti e capi-gruppi che si dedicano alle teorie idealiste ed alle discussioni astratte.

«La crisi del gruppo parlamentare è stata dichiarata più volte: io non sono entusiasta di tal gruppo e della sua opera, ma mi chiedo. Perchè vi è una crisi? Certo oggi il colore dei nostri deputati va diventando grigio. Ma chi volete che oggi faccia il deputato socialista, dia tutta la fede, tutta l'energia, perda tutto il suo tempo per non sentirsi sorretto dalla simpatia delle masse e magari udirsi trattato da traditore?

«Critiche certo se ne possono muovere a chicchessia: chi fa falla e solo chi non fa niente non sbaglia mai. Per me l'errore dei nostri deputati è uno solo fondamentale: sono dei precursori. Essi, con la loro abilità, hanno ottenuto troppo dai Governi borghesi. Ora le conquiste bisogna che costino al proletariato: altrimenti non le apprezza e si addormenta».

Burrasca per l'antimilitarismo

L'oratore passa a trattare poi d'una questione scottante. Egli dice infatti che una delle grandi accuse che si fa al partito ed al gruppo parlamentare sta nel problema dell'antimilitarismo. L'Italia ha attraversato un pericoloso periodo per la vita nazionale in questi ultimi anni per complicazioni internazionali e per certi entusiasmi sollevati dalle commemorazioni patriottiche del cinquantenario. Abbiamo visto fenomeni significativi in certe dimostrazioni, dove il popolo assalì le bandiere socialiste, preso da un fremito nuovo di patriottismo. Sono impulsi umani e che si capiscono, e che non si possono nemmeno criticare così a cuor leggero, tanto meno si possono e si devono deridere per non preoccuparsene.

Nell'aula incominciano a levarsi dei mugolii minacciosi, specialmente da parte dei rivoluzionari.

Presidente: — Silenzio, rispettiamo la libertà di parola.

L'attenzione si fa più viva, ma la tempesta cova.

Reina continua con voce accesa: — Chiesa che capiva che l'antimilitarismo non può essere che internazionale; Chiesa, il quale capisce che se l'Italia restasse debole fra nazioni armate, il socialismo nostro resterebbe indietro e indebolito, perchè dovrebbe porsi a fianco della borghesia in un'azione comune..

A queste parole scoppia un tumulto infernale.

I due settori del Congresso si scambiano epiteti e grida feroci. Il gruppo riformista applaude freneticamente, mentre i rivoluzionari, tra i quali i più agitati sono i romani, urlano in coro: — Marcia Reale! Marcia Reale!

E intonano buffonescamente. I riformisti ribattono: — Viva Chiesa! Viva Reina! — Ed altri gridano: — Viva la patria!

Il pandemonio è al colmo. Il tumulto si fa sempre più intenso, assordante. Urla e battimani scroscianti impetuosi, violenti. «Viva l'Internazionale!», urlano a squarciagola i rivoluzionari.

Il presidente invano scampanella con energia. Le due fazioni non vogliono cedere. I riformisti continuano a battere le mani con un'intensità piena di calore. I rivoluzionari incominciano invece a perdere la calma e pare vogliano alzare le mani. Tutti nel palcoscenico si precipitano nell'emiciclo.

— Patriottardi, patriottardi! Quarantottisti, quarantottisti! — gridano i rivoluzionari.

Reina vorrebbe riprendere la parola, ma subito la sua voce è coperta da un uragano di disapprovazioni.

— Non interrompete — grida il presidente.

— Lasciate parlare l'oratore..

Ma appena Reina, tra un clamore assordante, riapre la bocca, uno del gruppetto romano grida. — Succhione del proletariato!

A queste parole, che fanno levare un vero urlo d'indignazione in tutta l'aula, Reina, livido, scatta violentemente: — Io ho il coraggio di dirvi — grida — e voi avete solo la viltà di interrompere! (*Bene! Bravo! Applausi ed improperi*).

La sala è tutta in subbuglio. Gli stessi rivoluzionari sono ora contro il loro compagno che ha ecceduto. Il gruppo riformista urla a squarciagola: — Alla porta l'interruttore! Alla porta il mascalzone!

Invano il presidente tenta dominare il tumulto. La sua voce è sopraffatta dai battimani rivolti al Reina dal gruppo riformista e dalle urla ormai scomposte di tutta la frazione di sinistra. Reina, pallido, ma fieramente sereno, rimane dritto alla tribuna, mentre nell'emiciclo la marea dei congressisti è in tempesta. Per alcuni momenti non si può più proseguire.

Finalmente la voce del presidente riesce a farsi sentire Lerda grida infatti: — Io deploro le interruzioni da qualunque gruppo siano venute. E deploro ancora di più che dal gruppo cui sono da anni e anni ascritto sia partito un insulto all'oratore..

Poichè qualcuno interrompe, Lerda, rivolto, grida: — Non permetterò mai che si manchi di rispetto alla Presidenza!

Una grande acclamazione copre la frase del presidente, il quale allora dice che questi episodi dolorosi non dovranno più ripetersi nel Congresso, e spera che il compagno Reina accoglierà la ritrattazione che l'interruttore ha fatto del suo sconveniente insulto.

E Reina, con voce calda e potente, esclama: — Ringrazio il presidente, amico carissimo, delle sue parole: ma l'insulto non mi ha colpito, perchè contro di esso sta tutto il mio passato, il mio lavoro, la mia miseria...

Un'immensa ovazione di tutto l'uditorio conforta l'oratore, che, ritornata subito la calma, prosegue, ora ascoltatissimo, la sua argomentazione: — Io volevo dire: Quale frase più antimilitarista di quella di Pietro Chiesa, il quale alla Camera, che votava nuovi milioni per una pretesa difesa nazionale, rispondeva: Badate, voi votate una spesa inutile, perchè se quel lembo di terra dove siamo nati venisse minacciato dalle orde di nazioni meno civili della nostra, noi opporremmo i nostri petti e lo difenderemmo senza bisogno dei vostri armamenti (*applausi prolungatissimi e generali*).

Parla Cabrini

L'attenzione del pubblico ora è richiamata dall'apparire di Cabrini sul palcoscenico.

Egli sale alla tribuna, dicendo scherzosamente ai compagni: *Ecce homo luzzattiano!* Qualcuno batte le mani. Cabrini subito imprende a dire: «Difenderò un po' la delinquenza del gruppo parlamentare. Aggiungo che in questa delinquenza ci sono dei gradi di responsabilità. I maggiori colpevoli devono assumere dunque una maggiore responsabilità. Io sono tra questi e perciò reciterò, se sarà il caso, il *mea culpa*. Ci sono poi i delinquenti specifici e questi si difenderanno specificamente.

«Salvemini ha accusato il gruppo parlamentare di avere fatto del vano riformismo ed ha accusato le organizzazioni operaie di crudele abbandono delle masse più umili. Quanto mutamento dagli apprezzamenti del Congresso di Firenze verso la Confederazione del Lavoro e verso le organizzazioni operaie! E pensare che sono decorsi solo due anni! Che coro di lodi, che vivo entusiasmo! Allora guai se il buon Rigola fosse stato una casta fanciulla! (*risa*). Ma in verità che cosa si è mutato nella organizzazione operaia? Vorrei che si dicessero chiare le accuse. Quali le colpe? Le condizioni dell'accennato triangolo Ravenna-Milano-Genova non sono affatto mutate in due anni. Quale rimprovero dunque si può fare a queste organizzazioni operaie? Forse si potrebbe dire loro quello di avere dato troppo retta alla predicazione socialista. Alla fine esse sono state all'avanguardia del movimento operaio e segnarono le prime conquiste economiche e politiche del proletariato.

«Esse hanno con mirabile slancio diffuso la coltura, per creare nuovi elettori socialisti, raggiungendo di fatto nel Biellese, il suffragio universale. E per riconoscenza a questi meriti si dirà poi che queste organizzazioni sono nuclei di privilegiati e masse chiuse! Non ho trovato io, però, il catenaccio e sfido tutti a trovarlo!

«Si è accusato il gruppo parlamentare di fare soltanto il politicante, non curandosi della classe dei lavoratori, tra la quale non scende mai. Ma se il gruppo parlamentare non fa la propaganda in piazza, egli però non dimentica mai di parlare alla Camera e propugnare le aspirazioni, tenendo quasi sempre la mano sul polso delle organizzazioni operaie, che sono alla testa del movimento operaio. Salvemini ha strappato l'applauso accennando ai contadini uccisi nelle Puglie e la dimenticanza in cui sono lasciate le terre meridionali. Il gruppo parlamentare si è invece sempre preoccupato del miglioramento della cultura di quelle terre, e votò pel Ministero Sonnino appunto perchè portava la riforma della scuola nel Mezzogiorno. Quando tu, Salvemini, ieri raccomandavi ai deputati di sentire quel senso di responsabilità che incombe a chi sta al vertice delle cariche, pensavo che vi è un altro vertice che impone delle responsabilità: quello dell'intelligenza. Tu, o Salvemini, che sei a questo vertice, ricordati quando parli di pesar bene le tue parole. Tu contro le Cooperative e il Credito cooperativo devi un'intervista a giornali borghesi, e il Salvemini entrava alla Camera contro l'auspicata legge sulla Banca del lavoro sotto la veste dell'on. Muratori.

Cabrini sostiene l'importanza della legislazione sociale, e ricorda l'opera del gruppo parlamentare per introdurre il probivirato nell'agricoltura, per l'Ispettorato del lavoro, per le pensioni di vecchiaia, riforme tutte profondamente utili al proletariato meridionale. Avverte che un arresto nella legislazione sociale significherebbe l'arresto di tutto il movimento socialista che verrebbe sostituito dall'astutissimo movimento clericale. Sarebbe folle l'ordine del giorno che ordinasse al gruppo parlamentare di interrompere la sua opera...

Salvemini, accalorandosi: «Finiamola con queste parole di «folle» «pazzo» non ne abusate, ne sono stufo!» (*Rumori*).

Cabrini — Ritiro quell'attributo, se esso può offendere Salvemini, ed auguro che con altrettanta cordialità egli ritiri le sue parole indegne con cui da mesi ci gratifica. Dico dunque che spero che quell'ordine del giorno non venga approvato perchè allora una triste sorpresa si preparerebbe al partito socialista. (*Segni di intensa attenzione*). Sì, cari compagni, una triste sorpresa; perchè allora l'ultima parola su tale questione non verrebbe pronunciata qui da voi. Essa spetterebbe ad altra sede, ad un altro Congresso: quello che subito si radunerebbe delle organizzazioni operaie. Ed in tal caso, credetemi, il partito socialista attraverserebbe dei giorni melanconici... Con noi, o senza di noi si costituirà quel Partito del Lavoro che io non pavento, ma che vorrei si costituisse, se mai, per maturazione spontanea non per una frazione tronca da cui il partito socialista uscirebbe infranto.

«Il minimismo riformista: ecco un'altra accusa. Ci si dice: «Voi vi perdete in piccole faccende. Certo, noi per ordine vostro, manifestato al Congresso di Firenze, ci siamo cacciati nelle Commissioni e nei Consigli come in quello del lavoro; Ed allora, dobbiamo scendere alle minuzie, occuparci di regolamenti che applicano la legge sul lavoro. Volete che facciamo diversamente, che usciamo da questo Congresso? Allora riformate il voto di Firenze. Solo, ve lo dico subito, le Federazioni meridionali vi manderanno i loro biglietti da visita con tanto di «*per congratulazione*» e iscriveranno in massa i loro soci al nuovo riformismo di sinistra.

«Certo tutta questa nostra è opera delicata e difficile ed anche pericolosa, ma io penso che i pericoli si superano quando siano accompagnati nel deputato socialista da una grande dirittura morale che lo sorregga nei rapporti coi partiti borghesi e col Governo. Dirittura morale ed indipendenza personale. Quando le scale dei Ministeri si salgono non già per brigare per il proprio collegio, tanto meno per la propria persona, ma per sollecitare una legge generale, per richiamare un sottosegretario all'esecuzione di pubbliche promesse, per portarvi l'eco fedele dei desideri proletari, allora, quando si fa questa politica delle mani nette si può con assoluta serenità di coscienza affrontare quell'atmosfera di sospetti e di diffidenza, maligna a cui accennava ieri Francesco Ciccotti».

L'oratore ha appena finito di parlare concitato e pallido che un forte nucleo di congressisti lo attornia e lo felicita affettuosamente. Bissolati è il primo ad abbracciarlo.

Così si chiude, alle 12,30 la seduta antimeridiana.

Seduta pomeridiana

Si incomincia quest'oggi con una specie di grido di guerra.

— Quando dunque si parlerà della Massoneria? — chiede qualcuno.

Presidente: — Dopo, dopo...

— Ma non facciamo poi in modo che non se ne parli più?

Presidente: — Non dubitate.

Il discorso violento d'un meridionale

Dopo poche parole di Campa, sale alla tribuna Lafemine, che rivendica ai socialisti meridionali il merito dell'opera moralizzatrice delle povere masse diseredate. Protesta contro la facile affermazione della loro ignavia; essi hanno lottato anche sfidando la rivoltella ed il rasoio e serramanico dei camorristi. Dico che fino a quando non si sradicherà la camorra protetta dal Governo non si potrà sperare nella redenzione del Mezzogiorno. Ma quanti di voi deputati settentrionali siete venuti fra noi? Chi si occupa di queste povere carne da macello e da cannone, di questi poveri meridionali? (*Urla d'indignazione di tutto l'uditorio*).

— Scusatemi, ho detto una corbelleria, ma non sono un intelligente. Del resto, come dicono i riformisti, io, essendo un rivoluzionario, sono un povero fesso!

— Oh Dio! — esclama una voce — così giovane e già così fesso!

Continuando, l'oratore fa un vivace attacco ai deputati: — Voi — dice — non siete socialisti, ma siete solo dei democratici. A Montecitorio avete dimenticato la piazza ed il proletariato. Montecitorio è stato la morte dei vostri ideali».

L'oratore, che non trova, nonostante le frasi roboanti, il consenso dell'uditorio, continua parlando di Francesco Crispi, di Matteo Imbriani e di Giolitti, che ha commesso tutte le infamie e tutti i delitti in danno del Piemonte; di De Bellis, che chiama assassino dei contadini; di Prina, che dice bieco poliziotto; e rimprovera che contro costoro siano stati troppo tiepidi i deputati socialisti. Del resto, fu detto che quando si accennava alla insurrezione possibile del gruppo parlamentare socialista, l'on. Giolitti rispose che il gruppo non gli metteva paura, perchè troppo aveva aiutato uno di essi che di questi giorni appunto è molto discusso.

Voci: — Dillo chiaro! Dillo chiaro!

Altre voci: — Giacomo Ferri! Giacomo Ferri!

Ricorda poi, l'oratore, la paura e la fuga di due sindaci baresi e dell'on. Bolognese dinanzi al colera; e rimprovera a Calissano di averli mantenuti nella loro carica. Anche il Ministero Luzzatti, secondo l'oratore, è un camorrista e canaglia, come tutti i Ministeri precedenti e come lo saranno tutti i Ministeri borghesi. E' perciò riprovevole il fornicamento con essi dei deputati del nostro partito.

Ad un dato punto l'oratore, dopo aver chiamato i deputati socialisti deputati di S. M., dice: «Vi figurate voi un deputato socialista ministro, con fascia e spadino, salire le scale del Quirinale?...».

A questa sortita scoppiano grida, risate ed applausi. L'on. Chimienti, che è fra noi giornalisti, esclama, ridendo: «Ci vorrebbe anche questa concorrenza a noi altri!».

L'oratore continua lanciando le sue critiche furibondo a destra e sinistra, e dopo un lungo inno focoso alla concordia, l'oratore chiude il suo discorso.

Il discorso di Bissolati

Bissolati sale alla tribuna; lo accoglie un'ovazione lunga e fragorosa. Egli allora bonariamente dice: «Da prima ho creduto che voi, applaudendomi, mi voleste canzonare, ma la vostra insistenza mi fa ritenere che fate sul serio. Ebbene, vi domando: perchè mi applaudite? che cosa applaudite?».

— Il socialismo — grida una voce.

— Il socialismo? Ma socialisti siamo tutti. Io credo invece che voi avete voluto applaudire l'uomo che vi può portare una voce calma e serena, che cerchi di dissipare gli equivoci e di coadiuvare ad orientarvi fra le varie tendenze ed i discorsi. Sono qui non per entrare nella grande discussione generale, ma per fare alcune osservazioni sulla responsabilità del gruppo parlamentare e precisare le varie responsabilità del partito e del gruppo stesso. Le questioni più salienti sono: autonomia in materia elettorale; autonomia del gruppo parlamentare; facoltà di dare appoggio ai Ministeri. Sull'autonomia in materia elettorale credo che non si possa avere che una linea di condotta: intransigenza assoluta o completa libertà.

«Tutte le forze che tendono ad un temperamento qualsiasi non sono logiche e possibili. Comprendo l'assoluta intransigenza, non comprendo una via di mezzo, perchè non condurrebbe a buon porto».

Sull'autonomia del gruppo parlamentare, l'oratore non capisce che non si lasci la piena responsabilità ai deputati del modo con cui devono assolvere il mandato. «In quanto alla

facoltà di dare appoggio al Ministero — dice Bissolati — io vi metto in guardia, perchè questa facoltà voi non diminuite il valore [illegible] trascinare del gruppo stesso in Parlamento. Per che cosa voi mandate i deputati al Parlamento? Solo allo scopo di protestare contro tutti e contro tutto? [illegible] sarebbe l'inutilità dell'intervento nostro al Parlamento per [illegible] il risultato sarebbe la convinzione dell'inutilità della nostra azione [illegible] massa ha bisogni urgenti e [illegible] conquiste; quindi si impone la necessità che la sua rappresentanza abbia valore [illegible] in questo momento. Ma questo valore solo si può ottenere [illegible] parlamentare la facoltà di [illegible] al Governo. [illegible] voi siete sempre in Parlamento all'opposizione, non si [illegible] e concessioni ad [illegible] che [illegible] grado a rivendicazioni [illegible].

«A che cosa [illegible] lunino? Vuol dire [illegible] Ministero [illegible] e [illegible] Ministero [illegible] borghesi, sarebbe [illegible] rivendicazione proletaria. [illegible] un contratto [illegible] sempre all'opposizione, [illegible] prelendere che [illegible] nelle riforme da noi [illegible]».

Con [illegible] queste parole.

Le convenzioni marittime

«Anche con l'on. Luzzatti il gruppo parlamentare si è lasciato nella formula sopra descritta. Ciccotti su questo punto è incorso in molti errori di fatto. Disse che noi abbiamo ribadito ai piedi del proletariato la palla di piombo del protezionismo, alludendo alle convenzioni marittime. Non entrerò in questa [illegible] delle convenzioni, ma vi dirò solo quale fu il nostro criterio nella votazione in proposito. Il Ministero Giolitti venne con uno schema di progetto, in esso c'era il principio di un esercizio parziale del servizio allo Stato. Questo era uno dei lati buoni di quel progetto, il quale aveva anche il merito di rompere il *trust* bancario affaristico italiano.

«Ma quando vedemmo che si andavano aumentando le opposizioni al Ministero, noi che vedemmo a poco a poco sfaldarsi quella Maggioranza che combattevamo, ci ponemmo risolutamente contro di esso. Venne poi il Ministero Sonnino, contro cui noi eravamo [illegible] che avversi, soprattutto per i suoi intendimenti sul progetto della scuola. Ma, malgrado ciò, dovemmo [illegible] l'esame obiettivo del nuovo progetto di legge sulle convenzioni: esso aumentava di cinque o sei milioni il contributo finanziario dello Stato; peggio ancora, ricostituiva quel *trust* bancario che Giolitti osteggiava.

«Quindi rivotammo contro, gli errori al Ministero Luzzatti. Esso vive perchè ci ha dato per le convenzioni una soluzione provvisoria che nulla compromette; ed ora la posizione è questa, che, grazie anche alla lucida critica del nostro Bonomi, oggi i deputati hanno [illegible] di sollevare la questione. I [illegible] sono scomparsi; si ritorna a parlare della possibilità di marina libera. Non è quindi vero l'accusa del Ciccotti che i socialisti abbiano favorito le posizioni in materia di convenzioni marittime: è vero il contrario.

«Ciccotti ha detto anche che noi abbiamo favorito la camorra governativa meridionale e l'affarismo settentrionale, citando la famosa questione del porto di Napoli. Ora vi debbo dire che non esiste affatto il contratto con la ditta Corcos, contratto nel quale Ciccotti aveva voluto vedere la protezione del Governo agli intenti camorristici e di imprese napoletane. Ciccotti ha anche detto che il Governo ha dato la concessione della ferrovia calabro-lucana alla Mediterranea. Ora, questo non è vero; questo contratto non esiste affatto, tanto è vero che ancora si discute se si deve dare questa ferrovia alla ditta Dreyfus, che ha fatto migliori patti.

Ciccotti — Ma perchè voi vi siete agitati?...

Bissolati — Ma dunque non è vero che il contratto con la Mediterranea ci sia, perchè tu lo hai affermato, rimproverando a noi deputati socialisti una acquiescenza, mentre invece per opera nostra il contratto non è stato stipulato!

Una ovazione prorompe e Ciccotti rimane interdetto.

«Ciccotti ha domandato che vantaggi abbiamo avuto dalla politica di appoggio al Ministero! Noi potremmo convertire l'arma contro di voi, e chiedervi quali vantaggi avete portato voi con la vostra intransigenza al proletariato?».

Ciccotti — Non l'abbiamo ancora esperimentata...

Bissolati — Sì, sì, voi l'avete esperimentata l'intransigenza, quando la vostra tendenza prese il sopravvento: ebbene, che vantaggi avete apportato al proletariato? Non accenno che al voto allo sciopero generale del 1904. Voi, con la vostra intransigenza, ricacciaste nelle mani dei clericali moderati quelli che erano simpatizzanti con noi. Voi avete prodotto le famose elezioni del 1904 con il più famoso Ministero dei cento giorni, e lo sciopero generale, che ci ha costretti alle dimissioni, con la perdita di alcune posizioni e il rinvigorire della falange giolittiana.

L'allargamento del suffragio

L'oratore ricorda invece i vantaggi che dai Ministeri Sonnino, Giolitti e Luzzatti ha potuto trarre la tattica riformista per il bene delle classi più diseredate. «Noi possiamo dire [illegible] abbiamo dato l'appoggio al Ministero Luzzatti, e lo daremo ancora se saremo deputati dopo questo Congresso, se esso manterrà le sue promesse dell'allargamento del suffragio. Non è utile questa riforma? Basta un po' di buona volontà dei propagandisti per insegnare agli umili nostri compagni a fare il proprio nome, per vedere triplicato il numero dei nostri elettori. Si è detto: «troppo poco». Ma si può proprio sperare sul serio che con l'agitazione dei di fuori da proletari si possa ottenere il suffragio universale? Ci sono molti dubbi sull'utilità per il nostro partito del suffragio universale. Vi è chi teme che esso possa dare anche nuove armi e numerose reclute agli avversari. Nei Mezzogiorno poi quelle masse non possono ancora capire il suffragio universale, perchè mancano le organizzazioni economiche operaie.

«Eppoi — continua l'oratore — è forse colpa di noi deputati se avete, voi propagandisti, creato un'agitazione per il suffragio universale, confortando con l'opera nostra parlamentare. Il gruppo parlamentare ha fatto bene ed ha fatto tutto».

Una voce dalla tribuna: — Ha fatto niente!

Bissolati: — Ha fatto [illegible] voi dovete dimostrare che l'allargamento del voto impedisca l'attuazione ulteriore del suffragio universale. Voi dovete dire [illegible] che non volete l'allargamento del voto e che non v'importa affatto di conquistare il diritto di voto per [illegible] due milioni di [illegible] (*Bene! Bravo!*)

«E ora di finirla con gli equivoci. Sarebbe indegno del Congresso che si votasse un ordine del giorno che contenesse la formula della sfiducia, ricorrendo alle idee contro di noi, sapendo che voti contro il riformismo, contro le conquiste graduali; ricordatevi che in tal caso noi sapremo il nostro dovere. Mai consentiremo a trasformarci in *mannequins*, ed andare noi in persona a distare con le nostre mani quello che abbiamo edificato; anzichè inaugurare una condotta che precludesse il voto a due milioni di italiani, noi [illegible] mani preferiremmo tagliare (*Bene! Bravo! Fragorosissimi applausi*).

«Ma voi potete obbiettare — continua Bissolati — che il Ministero Luzzatti-Sacchi potrà venir meno alle sue promesse; ma in tale caso saremmo noi che avremo sbagliato tattica? No. La nostra tattica sarebbe un fallimento se, malgrado questo inadempimento di promesse, noi continuassimo allora a dare voto favorevole al Ministero Luzzatti. Dunque siamo intesi: se voi volete che d'ora innanzi si segua una tattica della *opposizione per la opposizione*, voi avete l'obbligo morale di mettere in un ordine del giorno un inciso che esprima chiaramente questo vostro intendimento. Cosa accadrà? Niente di straordinario: il mondo non si sfascierà per questo. Io mi trovo sotto [illegible] punto di vista completamente d'accordo con quanto diceva il collega Cabrini; nè è questo un pensiero che esprimo ora davanti all'imminenza di un voto. Fin dal 1901, dopo aver conquistato la libertà per la organizzazione, io scrivevo che il partito socialista, [illegible] compiuto, si riduceva ad un [illegible] che deve [illegible] il luogo al divenire di altri organismi. Le classi lavoratrici debbono oggi più che mai sentire questo da sè. Di questo io mi faccio sempre più convinto, tenendo l'occhio quella grande Confederazione che non è che ai suoi inizi. Forse è per questo che il partito socialista ha ancora una funzione da compiere. Ma ricordatevi che deve prepararsi a cedere il posto.

ed è per questa necessità che esso stesso provvede [illegible].

Il [illegible] discorso di Bissolati è salutato da [illegible], acclamazione che dura per un lungo tempo.

Salvemini ha quindi la parola per fatto personale. Egli, tra un grande chiasso, combatte l'asserzione di Bissolati che sia l'allargamento del voto una prima graduale conquista per il suffragio universale. «Questa è una riforma reazionaria!», grida Salvemini.

Un chiasso si leva nell'aula. Salvemini si [illegible] e grida: «E' così! E' così!».

Nuovi chiassi, nuovi urli: «Basta! Basta! Finitela!».

Presidente. — Silenzio! — E, rivolgendosi al Salvemini: — Mi raccomando di ricordarsi del suo fatto personale.

— Ma Bissolati ci ha messo nelle strettoie di discutere su questa riforma dell'art. 100 della legge elettorale!

Ma quando Salvemini tenta di dimostrare che questa riforma non porterebbe grandi vantaggi al socialismo ed alle provincie meridionali, l'uditorio comincia a gridare, impaziente ed inquieto, battendo piedi e mani.

Ma Salvemini continua imperturbabile a fare calcoli cabalistici e poi a scagliarsi contro l'obbligatorietà del voto che vorrebbe Luzzatti, il quale potrebbe a volere anche molti borghesi, [illegible] che non erano soliti a votare, e così rinforzare le schiere degli avversari del socialismo.

Chi applaude, chi urla, chi protesta. Salvemini, con voce roca, continua a gridare contro la proposta Bissolati, che si riduce ad un voto platonico per il suffragio universale. Ed egli finisce tra un tumulto di applausi, di grida in vario senso.

Il discorso della Balabanoff

Ecco un diversivo: un vivo movimento di curiosità nell'uditorio. Angelica Balabanoff sale alla tribuna. Ritiene che il Congresso abbia diritto a discutere anche la questione teorica. E' una questione di dignità. I criteri generali di cui ha trattato Turati interessano tutto il partito. La discussione deve essere ampia; tutti i dissidi di idee che ci potessero essere tra le due ali del partito non possono portare nemmeno una lontana ombra di apprezzamento morale delle persone. Sarebbe odioso che si mettessero sul banco di accusa coloro che, mentre noi potevamo passarci il lusso di solo parlare, dovevano agire ed assumere apertamente delle responsabilità. Tra gli accusati vi sono di quelli a cui, non solo il socialismo italiano, ma il socialismo di tutto il mondo tanto deve.

Dopo questa calorosa ed energica difesa del gruppo parlamentare, la facondo oratrice, che dice non potersi fare portavoce del gruppo rivoluzionario, come vorrebbe, fa una lunga disquisizione teorica sul marxismo, e rivendica ai socialisti intellettuali marxisti e sindacalisti il merito di molte conquiste proletarie. Invita a portare costantemente in Parlamento la voce in favore del programma massimo socialista; non perdersi nelle piccole tattiche di commuovere qualche ministro borghese e strappare l'elemosina di qualche leggina sociale. L'oratrice parla delle condizioni miserrime fisiche ed intellettuali del proletariato italiano; ma questa miseria non deve essere sollevata solo con l'elemosina di clericali, con concessioni compassionevoli di ministri borghesi. L'oratrice parla degli eccidi dei lavoratori, ed esorta il partito a non dimenticare i bisogni delle masse, come si è fatto finora, e ritornare ai suoi primi ideali di fede ed ai primi metodi di azione.

Poichè l'uditorio incomincia a rumoreggiare, inquieto, la compagna Altobelli, che siede al banco della presidenza, viene in soccorso della oratrice, gridando: «Dovrebbe essere superfluo, mi pare, raccomandare il rispetto alle oratrici».

Balabanoff viene allora a parlare della questione del Nord e del Sud nel socialismo, affermando che vi sarà un socialismo regionale finchè vi sarà un'industria regionale e le condizioni economiche saranno diverse tra provincia e provincia in Italia.

L'oratrice illustra poscia i meriti della tendenza intransigente; se la prende perciò coi tiepidi osservanti del partito che chiama imbecilli.

Ma l'assemblea incomincia a spazientirsi, e pesta i piedi, e grida e protesta. Ma Argentina Altobelli inchioda arditamente il campanello e lo scuote:

— Lasciatela parlare, lasciatela parlare!

Voci. — Ne abbiamo abbastanza di parole, parole, parole...

Altre voci — Siate almeno educati.

Argentina Altobelli coglie al volo l'esortazione.

— Mi appello all'educazione dei congressisti.

La confusione è indescrivibile: chi grida, chi ride, chi applaude. La Balabanoff vorrebbe riprendere la sua corsa traverso il marxismo, il sindacalismo e il riformismo, ma l'uditorio, che è affollatissimo, non ha più... l'ambizione di ascoltare. Noi non sentiamo più nel grande frastuono che la sua voce squillante in una sola nota acuta e forzata, senza poter afferrare una sola sua frase.

Ci accontentiamo di registrare una strepitosa ovazione quando la compagna Balabanoff ha finito con un ultimo strillo acuto il suo vertiginoso discorso.

La seduta precipita alla fine. Argentina Altobelli domanda quanti oratori per tendenza si vuole che continuino a parlare.

— Uno! Due! No; uno! No; due!

Di nuovo un pandemonio!

Una voce — Ma prima bisognerebbe sapere quante tendenze ci sono.

Modigliani si prende l'incarico di spiegare che ce ne sono due nel riformismo. Bissolati lo ha fatto capire chiaro oggi. Poi c'è quella del Centro, e finalmente quella rivoluzionaria.

— Ed anche — aggiunge Modigliani — è giusto dare la cosa in capitolo... al gruppo meridionale.

— Ma dunque è una tendenza il gruppo meridionale? — si grida. — Si fa dunque del vero regionalismo socialistico?

Ma dopo un po' di nuovi clamori, si finisce di votare per due oratori per tendenza, ed anche per i meridionali.

Altri ordini del giorno del Congressisti!

Modigliani grida ancora:

— Volete che si continui?

— Sì, sì — si grida da ogni parte.

Ma Modigliani ha fatto la domanda per regolarità procedurale; obietta che più non si può continuare, perchè la Camera del lavoro vuole dare nella stessa sala, stasera, un ricevimento ai congressisti.

E così si esce tutti — una vera fiumana di gente — a rivedere le stelle.

Olni.

Il còmpito della borghesia
dopo il grande discorso di Bissolati

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 23, ore 24.

A nessuno dei lettori può essere sfuggita l'importanza eccezionale delle dichiarazioni fatte oggi al congresso dall'on. Bissolati. In succinto, egli ha preparato le esequie al vecchio partito socialista.

Già stamane il Cabrini, nel suo discorso smagliante, difendendo l'opera del gruppo parlamentare con copia di argomenti irrefutabili, aveva pronunciato delle parole molto gravi e molto serie contro coloro che minacciavano di imbrigliare l'azione futura dei deputati socialisti ed aveva lasciato capire che, posto nel bivio di scegliere fra il partito e le organizzazioni operaie, egli non esitava a seguire queste ultime.

Dichiarazioni molto importanti, specialmente in quanto seguite dalle appassionate difese dell'insospettabile onestà di vita e di intendimenti del gruppo.

Si trattava però di un deputato i cui stretti rapporti di cordialità con la Confederazione del lavoro sono noti a tutti. E' perciò la logica e serrata dimostrazione dell'importanza di un'azione diretta alla conquista della legislazione sociale poteva impressionare — come impressionò — ma non stupiva nessuno.

Ma il discorso Bissolati è un'altra cosa: ad esso dobbiamo se questo congresso, che minacciava di sciogliersi nella morta gora di una indifferenza desolante — rotta appena dalle calde frasi del Cabrini — si risollevò di un tratto ad altezza impreveduta e segna una data che travalica la cerchia del congresso stesso e del partito socialista, per allargarsi a dignità di avvenimento politico nazionale.

Permettete che ne parli un istante, brevemente, perchè ancora sotto un'impressione che ci ha lasciato tutti, congressisti, giornalisti, non poco storditi.

Quando l'on. Bissolati comparve alla tribuna, l'applauso generale che lo accolse manifestò l'ammirazione che tutti, amici ed avversari, provano per quest'uomo che nella sua vita di rude lottatore al Parlamento, nei comizi, nel giornalismo, ha serbato una moderazione signorile, una fierezza adamantina, una dirittura che lo ha innalzato fra le più belle figure della nostra vita politica.

E fu poi con una specie di ansia che il congresso, oggi numerosissimo, si accinse ad udirne la parola tra il silenzio più religioso.

Parola sfornita di qualunque lenocinio oratorio: fu un trattato di geometria politica che si svolse con precisa e diritta logica a fil di rasoio.

Demolite, in una sola ripresa, le accuse piuttosto vaghe, di affarismo o di debolezza verso l'affarismo, lanciate ieri dal Ciccotti, il deputato di Roma pose netto il problema: o rivoluzionari o riformisti puri.

O rivoluzionari, ed allora invece di tenere quattro marionette in Parlamento a dire automaticamente di no, passiamo alla propaganda dell'azione diretta. O non volete giungere a questo, e allora il riformismo politico ha da continuare ad essere alla Camera quello che fu ieri, quello che sarà domani, se dobbiamo restare noi a quel posto. In ogni caso decidete chiaro; i lavori di corridoio qui noi li respingiamo con sdegno.

Il silenzio si faceva più intenso; e fu in questo istante di attesa quasi ansiosa che il Bissolati usci nella frase formidabile: «Il partito, così come è, ha finito la sua funzione storica; spunta all'orizzonte il nuovo sole della Confederazione del lavoro; altri problemi, altri uomini; il vecchio tronco ha dato quanto poteva, oggi ne rinverdisce un altro. Seguiamo pensosi e salutiamo il nuovo proletariato conscio e padrone dei suoi destini».

Da quanto tempo non udivamo più un parlamentare parlare con questa serena franchezza!

Così, una nuova situazione si prospetta in Italia sotto questo aspetto. Se vince l'ordine del giorno Turati, — e dopo i discorsi Cabrini e Bissolati è cosa possibile — il Ministero Luzzatti sa che una politica arditamente sociale avrà l'appoggio saldo e palese del gruppo socialista, rinvigorito moralmente dall'assenso delle assise del partito. Assenso che sarà reso più saldo, più importante dalla cordialità dei rapporti che le dichiarazioni del Bissolati sono destinate a stringere tra i deputati socialisti, che si considerano ormai i temporanei delegati della massa lavoratrice, e la Confederazione del lavoro, i cui dirigenti devono provare in questo istante una profonda soddisfazione.

Per la nobiltà d'animo e per la mente eletta del Bissolati si stabilisce sotto questo punto di vista la verità delle cose. Gli operai, fino a ieri pupilli, oggi restano insigniti della toga virile. I socialisti che diedero ad essi — ricordo ancora una volta questa verità storica — un'anima politica, oggi dicono loro: eccovi il resoconto della nostra opera di tutori. Domani, se vorrete, entrate ad amministrare direttamente il vostro patrimonio morale e sociale. Noi ci ritiriamo e passiamo ad altro.

Parole buone e giuste, di cui gli operai dovranno meditarne il valore; perchè da quell'istante cresceranno per essi con gli onori le responsabilità. Se in un momento come questo una piccola soddisfazione particolare fosse concessa, la *Stampa* potrebbe ricordare che da qualche anno, studiando i problemi della vita pubblica italiana con la disinteressata obbiettività di chi nulla ha da sperare nè da temere da essi, aveva rilevato questo contrasto fra il partito socialista e la classe lavoratrice, ed aveva cercato di porne in rilievo le cause, le tendenze, la possibile soluzione.

Fummo quasi aggrediti e pochi vituperi ci vennero risparmiati. Oggi la voce autorevole di un capo socialista riconosce questo, che ormai anche per i nostri detrattori di ieri finiranno per diventare verità storiche acquisite. Ma il momento è troppo pieno di importanza generale, perchè noi ci soffermiamo su questo piccolo particolare.

Un'altra osservazione voglio fare. Se vince l'ordine del giorno Turati, incombe anche alla borghesia un obbligo che le deriva dalle dichiarazioni odierne. Essa deve sentire meglio che mai il dovere di essere una borghesia di intelligenza e di progresso, non solo perchè questo è il dovere suo sociale, ma anche per finezza politica.

Si ricordi essa l'affermazione di Bissolati: «La funzione del partito socialista italiano ha cominciato ad affievolirsi dopo che Giolitti ci ha concesso la libertà di organizzazione». Ove domani per un triste ritorno, per un momentaneo trionfo di malsani appetiti salisse ancora nella vita italiana lo spettro della reazione — e nella organizzazione sociale, come in tutti gli elementi progressivi, anche solo l'arresto nel movimento equivale a tornare indietro — il momento storico preconizzato dal Bissolati verrebbe rinviato a molto più tardi; il partito socialista tornerebbe a trovare la sua funzione specifica, il vecchio tronco riprenderebbe a rinverdire e questo per sola ed unica colpa della borghesia italiana.

Queste le prime e più spontanee deduzioni che si ritraggono dal discorso di Bissolati. La votazione di domani acquista ormai una importanza che a nessuno può più sfuggire.

a. c.

Coraggiose verità

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 20.

La politica parlamentare ha fatto ancora oggi le spese al Congresso di Milano ed anche oggi per giunta a Montecitorio sono vivi i commenti. I punti della discussione odierna che interessano il nostro ambiente parlamentare sono tre, cioè i discorsi degli onorevoli Cabrini e Bissolati in difesa o a spiegazione del ministerialismo socialista e le allusioni del congressista pugliese Lefemine circa i favori elettorali che il deputato socialista on. Giacomo Ferri avrebbe ottenuti dal Governo, essendo intermediario l'ultra giolittiano on. De Bellis. Il Lefemine non ha fatto che ripetere affermazioni già precisamente addotte rispetto all'on. Giacomo Ferri ed anche sussurrate nei corridoi di Montecitorio da avversari del deputato socialista di San Giovanni in Persiceto. Ma ben diversa cosa è l'affermazione vaga di prima e l'accusa gettata oggi in pieno Congresso, presente lo stesso onorevole Giacomo Ferri. Meraviglia anzi a Montecitorio che se l'on. Giacomo Ferri, come i giornali affermano, assisteva al discorso Lefemine, non abbia immediatamente replicato. Inevitabilmente l'on. Giacomo Ferri liquiderà in seguito questo fatto personale, che finirà in una bolla di sapone come i precedenti fatti personali avvenuti al Congresso. Ma assai più di questo pettegolezzo si discuteva stasera nelle sale della Camera dei discorsi Cabrini e Bissolati.

Il discorso Cabrini viene accolto come una giustificazione alla buona, ma efficace del ministerialismo socialista. Il monito rivolto dall'oratore riformista al Ministero Luzzatti lascia intravedere un principio di futura ostilità fra il Governo ed i socialisti. L'on. Cabrini non ha infatti esitato a dire che il Ministero dovrà mantenere tutte le promesse fatte, se non vorrà avere nemici i deputati socialisti. La minaccia di trattare l'on. Luzzatti come fu trattato l'on. Cocco-Ortu, di cui si volevano boicottare i progetti di legge, dimostra, come vi aveva detto, che cresceranno le esigenze del gruppo socialista alla ripresa dei lavori parlamentari. Questo è il significato del discorso dell'on. Cabrini, rispetto alla situazione parlamentare.

Di ben più alta importanza viene giudicato il discorso Bissolati, che ha mostrato a nudo le condizioni non liete del gruppo socialista alla Camera. L'on. Bissolati per difendere il ministerialismo socialista ha fatto il processo alla tendenza intransigente, dimostrando come tutti i salti nel buio commessi dai rivoluzionari con i due successivi scioperi generali, abbiano fatto compiere un passo indietro al partito socialista quale rappresentanza parlamentare ed abbiano fatto sfumare le alleanze elettorali di cui prima i socialisti si avvantaggiavano.

Questa parte del discorso Bissolati viene a Montecitorio ravvisata stringente ed efficace. Egualmente lucida è ritenuta la dimostrazione delle graduali conquiste ottenute con l'appoggio al Ministero Giolitti in materia di politica interna e al Ministero Luzzatti in materia di legislazione sociale. Però la vera importanza del discorso Bissolati è racchiusa nella confessione che il partito socialista ha politicamente compiuto la sua funzione allorchè ha conquistato la libertà per le organizzazioni operaie, e che il partito socialista sta per cedere il campo al grande partito del lavoro. Le parole con cui il direttore dell'*Avanti!* riconobbe che il partito socialista nel suo indirizzo attuale è un ramo secco, che deve essere sostituito da nuovi germogli, poichè l'espressione del bisogno del proletariato è passato dal partito socialista alla Confederazione generale del lavoro, costituisce una verità dura a dirsi da un deputato socialista rappresentante dell'indirizzo politico che sta per tramontare. L'on. Bissolati ha il merito di avere coraggiosamente confessato pubblicamente ciò che finora si era solo sussurrato nell'ambiente socialista. Queste coraggiose verità conferiscono una grande importanza al discorso Bissolati, che ebbe anche il merito di invocare, come è desiderato nell'ambiente parlamentare, che il voto di domani al Congresso sull'azione politica del partito e conseguentemente anche sul ministerialismo socialista sia chiaro, esplicito, lontano da ogni equivoco e riesca a chiarire su questo punto speciale l'attuale situazione politica.

Il principio del voto proporzionale
respinto dal popolo svizzero per "referendum"

Bellinzona, 23, ore 20.

Quest'oggi si sono svolte in tutta la Confederazione svizzera i Comizi popolari per la votazione referendaria sul principio del sistema di voto proporzionale da applicarsi nella nomina del Consiglio nazionale di Berna. Questo sistema era stato domandato dal partito socialista, da una grossa frazione dei partiti conservatore e Centro democratico e da pochi radicali di Estrema con una iniziativa popolare firmata da circa centoquarantamila cittadini. Il Consiglio federale e le Camere non hanno accettato l'iniziativa, ma l'hanno sottomessa al voto di tutto il popolo, che oggi, a sua volta, l'ha respinta con 262,477 voti contrari, e 238,112 favorevoli. Furono contrari i più grossi cantoni, come Berna, Turgovia, Friburgo, Vaud, Argovia. A Zurigo i voti si sono bilanciati con una lieve maggioranza per il no; mentre Lucerna e Ginevra furono favorevoli. Il Ticino ha dato all'iniziativa della condizione di tutti i partiti dal socialista al clericale, meno i liberali, una maggioranza favorevole di 4000 voti. In complesso, l'iniziativa proporzionale fu accettata da quattordici Stati federali e respinta da undici; ma in questi ultimi sono compresi i più grossi Cantoni, il che spiega la maggioranza negativa.

Opposizione alla Corte austriaca
ad un matrimonio ideato da Guglielmo

Vienna, 23, ore 16.

Tra l'Austria-Ungheria e la Germania vi sono degli spiacevoli incidenti. Il troppo grande numero di condizioni dei sudditi austriaci prova sovrabbondantemente che le relazioni fra i due Imperi dell'Europa Centrale non sono, malgrado l'alleanza, così buone come esse potrebbero essere. Date anche altre ragioni più intime, la Corte di Berlino avrebbe desiderato di cementare l'alleanza con un matrimonio. La figlia di Guglielmo II sposerebbe il giovane arciduca Francesco Giuseppe, erede presuntivo al trono, ma vi si opporrebbero delle difficoltà di differenza di religione. Il cattolico Francesco Ferdinando, dominato dalla sua consorte Duchessa di Hohenberg, vedrebbe di cattivo occhio l'unione di suo nipote con una principessa protestante, ed impedirebbe al vecchio imperatore di dare il suo consenso. Ma Guglielmo II sarebbe in segreto irritato della resistenza che egli trova presso la Corte austriaca nella realizzazione dei suoi desideri. L'atmosfera politica ne risente: ciò si vede da mille piccoli fatti, e perfino nei discorsi degli uomini politici.

Il colera

Roma, 23, ore 21.

La Direzione generale di sanità comunica che dalla mezzanotte del 21 alla mezzanotte del 22 corrente, sono pervenute le seguenti denunzie:

In provincia di Bari nessun caso e nessun decesso in tutta la provincia.

In provincia di Campobasso, ad Isernia un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Caserta: (Manicomio civile); due casi, dei quali è in corso l'accertamento batteriologico e sette decessi fra i colpiti dei giorni precedenti; a Frignano piccolo un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Maddaloni un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Foggia nessun caso e nessun decesso in tutta la provincia.

In provincia di Napoli: nessun caso e nessun decesso nella città di Napoli; a Sorre due casi dei quali è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Roma: a Roma nessun caso e tre decessi tra i colpiti nei giorni precedenti.

In provincia di Salerno nessun caso e nessun decesso in tutta la provincia.

Dei casi denunziati in precedenza, pei quali era in corso l'accertamento batteriologico risultarono positivi due casi a Grazzanise, tre ad Acerra, due a Formia, uno a Gaeta, uno a Cancello Arnone, due a Minturno, due a Maddaloni, due a Terracina, due a Napoli, uno ad Afragola ed uno ad Arezzo. Risultarono negativi un caso a Lettere ed uno ad Aversa (Manicomio civile).

Un altro caso a Roma

A sua volta l'assessore per l'igiene del Comune di Roma, prof. Rossi Doria comunica: Nelle ultime 24 ore vi fu un caso di colera nel suburbio a circa 6 chilometri, in via Laurentina. La colerosa è stata trasportata al Lazzaretto, e in contumacia furono poste le persone che ebbero contatto con lei.

Cose scolastiche

In vista della discussione in Senato del progetto Daneo-Credaro — I Comuni che non pagano i maestri elementari — L'epurazione della Minerva.

Il 1.o di novembre, sotto la presidenza dell'on. Alfredo Baccelli, si riunirà in Roma il Consiglio dell'Associazione nazionale dei direttori didattici per esaminare le questioni che interessano i direttori e specialmente quelle che si riferiscono alla tabella degli stipendi, alle Direzioni con insegnamento, alla carriera, ed ai diritti acquisiti, ecc. ecc. Il Consiglio è chiamato a decidere anche sull'opportunità di tenere un Congresso nazionale a breve scadenza ed a stabilire quale azione dovrà svolgere l'Associazione presso il Senato in vista della prossima discussione del progetto di legge Daneo-Credaro.

***

Viene pubblicata la statistica dei Comuni che non pagano i maestri. I Comuni che nel 1909-10 hanno mancato al pagamento degli stipendi dei maestri sono stati: 9 per 18 maestri nell'Italia settentrionale, 23 per 73 maestri nell'Italia centrale, 135 per 452 maestri nell'Italia meridionale, 37 per 290 maestri nell'Italia insulare, con un totale di 205 Comuni per 831 maestri. In meno di un quinquennio i reclami dei maestri per il mancato pagamento degli stipendi furono 4355; i Comuni dove più frequenti sono avvenuti i mancati pagamenti sono: provincia di Catanzaro, 31; Cosenza, 25; Avellino, 22; Messina, 13; Palermo, 13; Catania, 7, ecc. ecc. I Comuni in cui non si verificarono mancati pagamenti furono quelli delle provincie di Bologna, Brescia, Ferrara, Genova, Parma, Modena, Ravenna, Vicenza, Aquila, Arezzo, Firenze, Pisa, Siena, Trapani. L'ammontare delle somme anticipate dalle Tesorerie provinciali delle provincie del Mezzogiorno e delle isole, per il pagamento degli stipendi dei maestri elementari, dal 1907 all'aprile 1910, è di L. 692,236 14, di cui i due terzi circa sono ancora da rimborsare.

***

La Commissione per la epurazione della Minerva ha quasi compiuto i suoi lavori riguardanti la constatazione delle responsabilità rispettive dei funzionari di cui la Commissione d'inchiesta ha posto in rilievo le deficienze e le colpe. Ora, per ciascun funzionario, si sta compiendo una rigorosa inchiesta e si notificheranno le accuse agli interessati con invito a presentare la difesa entro un breve termine. Poi si pubblicherà la lista di coloro che la Commissione reputa incapaci o indegni di appartenere all'Amministrazione dello Stato.

L'on. Luzzatti
ai funerali di suo fratello
Un grave pericolo
corso dal Presidente del Consiglio a Pistoia

Conegliano, 23, ore 22.

Il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ha assistito ai funerali di suo fratello, ai quali sono pure intervenute le Autorità governative, provinciali e comunali di San Vendemiano di Conegliano, le rappresentanze degli Istituti e Società. Il presidente del Consiglio è ripartito poscia per Venezia e Roma.

Roma, 23, ore 22.

L'on. Luzzatti ritornerà a Roma domattina, per partecipare ai lavori della Commissione che fu nominata per studiare i casi di Romagna. L'on. Luzzatti farà, inaugurando i lavori della Commissione, che avverrà martedì 25, le dichiarazioni che vi abbiamo annunziato circa la parte del discorso Calissano riguardante i conflitti agrari in Romagna.

Pistoia, 23, ore 22.

Stanotte il direttissimo N. 36, che passa alle ore 3,2 dalla nostra stazione, e sul quale si trovava il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, diretto a Verona, ha corso un gravissimo pericolo. Alla stazione di Molino del Pallone si trovava fermo il treno merci N. 30, in attesa che la linea fosse libera. Su esso si trovava il macchinista Orlando Rafanelli. Quando a questa stazione è giunto il diretto a grandissima velocità, percorrendo la prima linea per continuare in direzione di Bologna, il manovale scambista alzò la leva del secondo scambio, sul quale quindi il direttissimo s'introdusse senza diminuire la velocità. Sulla macchina del direttissimo stesso si trovava il capo-deposito signor Nicolò Panconesi, che guidava la macchina di testa, e l'ing. Becattini, dell'Ufficio della trazione di Firenze.

Il Panconesi, per quanto la notte fosse buia, si accorse di trovarsi sul secondo binario e non, come doveva, sul primo, e fece mettere immediatamente mano ai freni, riuscendo a fermare il direttissimo a dieci metri appena dal treno merci. Accorse subito il personale di stazione e venne subito interrogato il manovale scambista, che sembra non abbia dato risposte tali da escludere la sua responsabilità.

Nè il presidente del Consiglio, nè gli altri viaggiatori si accorsero del gravissimo pericolo che avevano corso.

Italiani rinnegati

Roma, 23, ore 21.

A Zara si è verificato il caso doloroso di pugliesi rinnegati i quali si sono rifiutati di rispondere in italiano in tribunale. Al giudizio di Ragusa dovevano giorni sono comparire certi pugliesi per una causa. Il giudice, come prescrive la legge, essendo le parti italiane, aveva disposto per l'assunzione degli stessi nella nostra lingua. Comparsi i pugliesi, questi si opposero all'assunzione in lingua italiana ed insistettero per la lingua croata, nella quale fu poi anche steso il protocollo, che venne da loro firmato. La sorpresa del giudice fu vivissima, poichè egli pure era italiano, e quindi aveva tutto l'interesse ad usare la propria lingua.

Il Brasile
riconosce la Repubblica portoghese
La laicizzazione delle scuole — Documenti reali sequestrati

Lisbona, 23, ore 20.

Il Governo brasiliano ha riconosciuto la Repubblica portoghese.

I giornali si rallegrano del riconoscimento della Repubblica da parte del Brasile, fatto ufficialmente. Il *Seculo* fa degli elogi al Brasile che riconobbe definitivamente la Repubblica senza puerilità.

L'*Official* pubblicherà domani un decreto ordinante la completa laicizzazione delle scuole. Il decreto del ministro ricorda ai procuratori della Repubblica l'applicazione del codice penale ai preti che attaccano la nuova forma di Governo e le autorità costituite.

I giornali dicono che due grandi bauli contenenti diverse carte sono stati trovati negli appartamenti della Regina Amelia a Cintra e trasportati al ministero di giustizia. Una Commissione continua ad occuparsi della grande sottoscrizione nazionale per il pagamento del debito estero portoghese. Il *Diario de noticias* valuta l'ammontare totale di questo debito a 198 mila contos di reis e cioè a 250 mila lire sterline.

Ciò che dice il Nunzio partito da Lisbona

Parigi, 23, ore 21.

Stasera, dopo due giorni di sosta, a Parigi, è partito per Roma il nunzio di Lisbona, monsignor Tondi Ignazio, chiamato dal Papa, per riferire intorno alla situazione in Portogallo. Monsignor Tondi è stato chiamato a conferire col Papa per mezzo della Nunziatura di Madrid, perchè i dispacci che gli inviava il suo rappresentante non gli erano recapitati. Monsignor Tondi è stato avvicinato da un redattore del *Temps*. Il prelato si mostrò molto riservato sugli avvenimenti portoghesi. Si trovava a Cintra allorchè scoppiò la rivoluzione, e il governatore ebbe per lui molti riguardi e gli procurò i mezzi di raggiungere con ogni sicurezza Lisbona. Monsignor Tondi teme che il Governo provvisorio, senza aspettare la riunione dell'Assemblea costituente, faccia approvare per decreto il proprio programma e che ponga in atto la separazione fra Chiesa e Stato.

— La massoneria — dice monsignor Tondi — trionfa in questo momento. Un radicale, interrogato sulle attuali relazioni della repubblica portoghese col Papa, ha risposto: «Il Papa! Ma io non lo conosco!». Questa frase dice tutto intorno allo stato d'animo attuale dei repubblicani portoghesi, ma mi pare quasi impossibile che avvenga un movimento in favore dell'antica monarchia che ha perduto la fiducia del popolo. Per altro, il nuovo Governo è niente solido di ciò che si possa pensare, ed io ho ferma speranza che un risveglio dei cattolici succederà a queste torpide ore!

A Bisceglie comincia a tornare la calma

Roma, 23, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bari che il contadino rimasto ucciso durante i fatti di ieri a Bisceglie, fu trasportato nella chiesa ove venne adagiato presso l'altare maggiore, circondato dalla giovane moglie, dalla madre e da alcuni congiunti. La chiesa e la piazza furono occupate dalla folla e nessuna notabilità della città, nessun prete, nessun agente potè accedervi.

Il prefetto di Bari, comm. Gasperini, si è prontamente recato a Bisceglie, e provvide a tutte le necessità per l'ordine, provvedendo al trasporto del cadavere in modo da non provocare alcun incidente. Quando tutto fu calmo, il comm. Gasperini tornò a Bari.

La piazza ed i pressi della chiesa furono sgombrati dalla folla ed occupati dalla forza pubblica. Il trasporto della salma è avvenuto alle ore due del mattino. Bisceglie è ritornata nella calma e nell'ordine.

Sul progetto Luzzatti
di ordinare 10 mila carri ferroviari

Roma, 23, ore 23.

Come è noto, il Ministero sta preparando un progetto di legge per la fornitura di 10 mila nuovi carri ferroviari, il che importerà una spesa di una sessantina di milioni. Un tecnico, addetto al servizio del materiale delle Ferrovie di Stato, interrogato dal *Giornale d'Italia*, giudica assai discutibile questo progetto dell'on. Luzzatti, anzitutto perchè non si sa in quale capitolo del bilancio ferroviario l'onorevole Luzzatti andrà a pescare i sessanta milioni occorrenti, ma soprattutto perchè la deficienza dei carri non si deve a scarsità di materiale esistente, ma alla cattiva mobilizzazione del medesimo. «Difatti — ha osservato il tecnico in parola — basterebbe dare un'occhiata alla statistica delle percorrenze medie annuali dei carri a carico e scarico per convincersi come la cifra approssimativa del trenta per cento, che rappresenta il rapporto fra la percorrenza a carico e quella a scarico, è molto bassa rispetto alla media che si aveva negli esercizi precedenti al 1905. Allora i carri dell'Adriatica, per citare un esempio, davano una media di percorrenza di circa 14 000 chilometri: oggi l'esercizio di Stato non oltrepassa gli 11,000. Il ciclo del carro, cioè il periodo di tempo che intercede fra un carico e l'altro del carro, era allora di 5 giorni: oggi spesso va oltre i sei. Tutto ciò dimostra che il materiale rotabile non è bene mobilizzato, specialmente a causa del cattivo funzionamento del servizio ripartizioni».

Inoltre il tecnico, interrogato, ha accennato ai gravi inconvenienti ed imbarazzi ai quali si andrebbe incontro con il gettare sulle linee 10 mila nuovi carri: ne risulterebbe che gli attuali impianti delle stazioni, già deficienti, inadatti e pericolosi, non potrebbero contenere il sovraccarico, e gli ingombri, tuttora frequenti e dannosissimi al commercio, verrebbero moltiplicati, e ciò perchè ogni carro richiede approssimativamente 22 metri di binario per il ricovero e la sua gestione. In totale, per accogliere i 10 mila nuovi carri dell'onorevole Luzzatti ci vorrebbero circa 200 chilometri di impianti nuovi ripartiti fra le varie stazioni di deposito. Anche questo obbligherebbe ad una spesa di costruzione non indifferente da sommarsi a quella sessantina di milioni occorrenti per i promessi 10 mila carri.

Operette viennesi

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, ottobre.

Ieri sera, per colmare il vuoto della mia disoccupazione, sono andato al *Carl Theater*, che annunciava la duecentodiciottesima replica del *Zigeunerliebe*. Ho constatato con piacere che il pubblico continua a divertirsi pazzamente e che l'ultimo successo di Léhar non è ancora vicino al tramonto. La grande sala era stipata di pubblico entusiasta; i cantanti e l'orchestra, per nulla esausti, si rincorrevano con passione ed erano invitati al *bis* ed al *tris* da scoppi tumultuanti di applausi, che interrompevano a buon punto i loro canti finali; la gente ascoltava assorta, in una muta commozione, la preghiera amorosa di *Zorika*, quando nell'ombra notturna delle lampadine azzurre le lucciole volano, tra gli alberi, come fuochi fatui, e non sapeva comprimere la sua ilarità fragorosa per le trovate umoristiche del pingue oste bevone *Mihali*. Poi, negli intermezzi, le signore della prima e della seconda galleria s'affollavano compresse a torno il *buffet* che distribuiva birra, pane, salsiccia; le signorine, tutte scollate, andavano, abbracciate per compagnie, su e giù nei corridoi, canterellando l'aria d'amore di Zorika e dondolando in ritmo la testa; gli uomini negli angoli, fumando, si ripetevano con grasse risa gli scherzi uditi, mentre qualcuno smerciava tra la folla, con ottimi guadagni, le fotografie delle principali protagoniste, alquanto denudate.

Tutte queste cose, poichè le ho già viste nelle stesse circostanze otto mesi fa, mi hanno assai interessato. Esse mi provano che, mentre Léhar fa fortuna e la [illegible] delle sue repliche sui cartelloni dei teatri viennesi sale all'infinito come la serie naturale dei numeri, la passione dei borghesi viennesi per l'operetta resiste anche alla noia delle illimitate ripetizioni e delle regolari [illegible] che le accompagnano.

Perchè ciò che in altri paesi si potrebbe definire una eccessiva tolleranza quasi idiota, a Vienna si chiama semplicemente passione. I viennesi adorano l'operetta e, almeno una volta per settimana, a turno, si inseguono agli sportelli della *Tages-Kassa*, al mattino di buon'ora, per riempirsi la sera tutta quanta l'anima di una [illegible] beatitudine. Quando sono riusciti a coronare così la loro giornata ridendo, alquanto deformate dal tempo, tutte le arie che già sanno a memoria, sono contenti e non domandano di più. Un tempo — mi si dice — c'erano nei teatri d'operette di Vienna molte cose straordinarie: una orchestra disciplinata e una massa di celebrità canore non prive di voce e di intonazione. Oggi, in ogni teatro, a torno qualche piccolo Dio, che empie delle sue fotografie i corridoi e il *buffet*, c'è solo una compagnia stabile di gente con buona volontà, che canta e suona per abitudine, ma non riesce mai a farsi udire e ad accordarsi, nonostante le sue serie semestrali di repliche. Ma per questo solo non si pregiudica la dignità dell'operetta e il pubblico non altera la simpatia che ha per i suoi artisti. Negli altri paesi si pensa che bastino per la collezione degli uomini illustri le cartoline illustrate dei cantanti d'opera più favoriti: a Vienna tutti gli attori d'operetta, insieme ai coristi e alle ballerine, s'affacciano a dieci centesimi per copia, in cartolina, alle vetrine dei tabaccai. Questi cartoncini vanno a ruba. Ci vive su una vera industria organizzata. Ogni nuova operetta ne produce una serie completa con gli attori in azione, parole e musica. E i viennesi li [illegible] e li custodiscono gelosamente, come se in quelle mute figure irrigidite rivivesse un'eco lontana delle loro più care melodie.

Ma è veramente per queste piccole arie da cartolina che trionfa a Vienna l'operetta. La gaia operetta viennese è fatta soprattutto di « pezzi » e solo nei pezzi sta il suo successo. Quello che si chiama il suo insieme non interessa: il libretto non conta: il pubblico non gli domanda molto spirito e nè pure un po' di buon senso. Gli basta qualche aria cantata e ballata, qua e là.

Fra la gente di teatro si raccontano a questo proposito molte cose allegre. Due anni or sono, al Carl Theater, fu presentata un'operetta scritta apposta per un attore molto in voga. L'operetta fu accettata e messa in scena. Ma, alla vigilia della rappresentazione, l'attore dovette abbandonare il teatro e non si potè assolutamente [illegible] qualcuno che potesse sostituirlo. C'era molta aspettativa, la « novità » era già annunciata sui cartelli: si venne ad un compromesso. Il protagonista mutò semplicemente sesso: da uomo divenne donna. Si crearono in un baleno nuove situazioni piccanti per lei e in sette giorni la nuova edizione corretta fu pronta per gli invariabili applausi del pubblico. Un'altra volta si dovette in ventiquattro ore dividere nettamente il protagonista in due parti eguali: ma l'operazione riuscì bene e la sera della rappresentazione, invece di uno, furono due gli attori festeggiati.

Del resto, accade spesso di dover cambiare alle prove da cima a fondo il testo del libretto. Gli attori affermano che essi soli hanno dello spirito e che tutti gli altri, compresi i librettisti, sono degli idioti — ciò risulta dal loro contratto. Per questo si permettono di ridurre a modo loro le scene, adattandovi senza scrupoli anche la musica, come conviene al loro successo. Gli autori si strappano i capelli per la disperazione nel terrore della catastrofe imminente, ma il pubblico applaude ancora entusiasta e fa bissare l'arietta del basso scritta originariamente per il soprano.

Quando un autore viennese è riuscito a scrivere qualcuna di queste ariette trionfali, può lasciar senz'altro da parte, se gli piace, la musica e vivere da gran signore. E' impossibile immaginare che cosa sia a Vienna il successo di un motivo felice d'operetta, d'uno *Schlager*, come lo chiama il popolo nel suo delirante entusiasmo, se non lo si è visto e soprattutto sentito almeno una volta, nella sua realtà vivente.

Dal teatro esso passa in ventiquattr'ore nei giardini, nei caffè, sulla strada; entra nelle case; corre per le sale delle feste; va la domenica per i boschi; inonda tutta Vienna. Le bande militari e le orchestrine, i pianoforti ed i melodiani, i grammofoni e gli organi automatici lo ricantano senza sazietà, in tutti gli angoli. Le vetrine delle *Musikalienhandlungen* s'infiorano di *réclames* illustrate a colori, di riduzioni e di *pout-pourris* per tutti gli strumenti e tutte le mani. Prima di sentire a teatro l'arietta celebre, la si è già imparata a memoria e la si detesta per l'esasperazione. Ma la gente non se ne stanca mai e va in delirio. Per mesi e mesi, ogni sera, nei caffè e nei ristoranti, le orchestre militari trionfano invariabilmente con gli stessi pezzi. Alle prime note dello *Schlager* favorito s'interrompono di colpo i discorsi, si abbandonano i piatti e i bicchieri, ognuno s'isola nel silenzio, assorto, come se ascoltasse qualche cosa di nuovo e di strano non udito mai; le giovinette e i giovanotti dondolano insieme ritmicamente la testa, con un sorriso di felicità sulle labbra, le signore guardano il cielo, immobili; i vecchi contemplano con occhi fissi il fondo dei bicchieri. I camerieri e i « piccoli » della birra vanno in punta di piedi fra i tavoli, senza rumore, come se non osassero turbare l'estasi dei loro clienti: su tutta quella folla attenta, raccolta per bere, ridere e mangiare, passa un soffio di intensa commozione muta, ma, appena i timpani hanno battuto le ultime note, l'entusiasmo, compresso per un quarto d'ora nel dirimo e nel silenzio, scoppia in un folle frenetico applauso unanime che celebra, con la più formidabile e tuonante popolarità, la fortuna di un piccolo uomo, per un suo felice quarto d'ora di buon umore.

Ma c'è in questo successo qualche cosa di molto curioso, che rivela anche un po' dell'anima popolare viennese. Talvolta, per il trionfo d'uno *Schlager*, basta uno scherzo comico, qualche parola allegra gettata a caso: ma quasi sempre il segreto del più grande successo sta tutto in un ritmo di danza. Si direbbe che la piccola gente di Vienna non sappia comprendere altra musica. Anche le operette che sembrano sollevarsi a più alti orizzonti registrano invariabilmente il *clou* del loro successo in un *valzer*. Si canta ballando e si balla anche più che si canti. Il tempo di danza ha per l'operetta viennese qualche cosa del sistema. Compare in ogni occasione: si fa una dichiarazione d'amore e si dondola sulle gambe; si vuole esprimere la felicità del supremo bene conquistato e si salta avanti e indietro, a piedi giunti: si inneggia alla vita e si fa una piroetta sulle gambe. Se poi due innamorati, dopo una lunga attesa tempestosa, si concedono un primo bacio innocente, l'orchestra suonerà ancora un lento tempo di danza, forse per invitarli ad abbracciarsi più stretto, col pretesto di un piccolo giro di valzer. E' difficile che due attori si permettano di muoversi o di entrare e di uscire dalla scena senza saltare. Léhar, nel suo *Conte di Lussemburgo*, li fece con una trovata eccezionale ballare anche salendo e scendendo le scale ed ha già avuto a Vienna, con la sua nuova creazione, più di trecento repliche e milleduecento *bis*.

Con questa semplice ricetta molti autori, sul mercato viennese, fanno ogni anno affari d'oro. Ma è bene anche dire che essa conviene perfettamente alla sensualità sentimentale della massa dei piccoli bottegai che stipano ogni sera i teatri d'operetta. La danza viennese ha in verità qualche cosa di suo, uno spirito caratteristico che la distingue da tutte le altre danze. Essa non ha solo la gaia vivacità festosa dei soliti balli di sala, non ha semplicemente una espressione estetica, decorativa: è più spontanea e insieme più teatrale: nasconde un vero movimento drammatico. Per la gente di Vienna il suo ritmo è come il ritmo di una canzone nazionale. Così come in tutti i canti popolari c'è un movimento proprio, nelle arie viennesi domina il *valzer*. Lanner gli diede la sua tenera malinconia sentimentale, Strauss lo vivificò con la sua allegria umoristica e realistica, e in questo connubio l'anima viennese ebbe la sua più completa e genuina espressione musicale.

Ma con ciò si spiega anche, mi pare, il continuo tornare del *valzer* nell'operetta viennese e il suo successo. Vienna ha più di due milioni d'abitanti ed è una città allegra: ha molti teatri e caffè, eserciti di orchestre e orchestrine, infinite sale da ballo. L'operetta vi è regina, occupa stabilmente cinque teatri e penetra anche, almeno una volta per settimana, nei grandi teatri d'opera, trionfando senza contrasto dopo la tetralogia di Wagner. Quando, con questa falange, un autore d'operette riesce a dominare per mesi a Vienna, egli può accumulare un patrimonio. Una convenzione corrente fra impresa e autori stabilisce che un'operetta ha diritto a rimanere ininterrottamente sul cartello, fin che i suoi incassi settimanali non scendono, sotto le diciottomila corone. Avviene così spesso che una piccola creazione fortunata monopolizzi tutto un teatro per otto o dieci mesi consecutivi e le repliche di seguito duecento o trecento volte. Per un anno intero, fino al giugno scorso, l'*An der Wien* fu riservato esclusivamente al *Conte di Lussemburgo*, e dal febbraio di quest'anno al *Carl Theater* non si dà che il *Zigeunerliebe*.

In queste condizioni è naturale che un autore viennese scriva anzitutto, anche se pensa o dice il contrario, per la gente di Vienna e i suoi gusti. La sua musica ha come un colore locale e può anche essere insufficiente: ma il suo successo popolare gli compenserà sempre le amare parole dei critici — i quali, per esempio, da nove mesi non vanno più al *Carl-Theater*, per commuoversi sugli amori di Zorika, ma non sono ancora riusciti a persuadere la gente ad occuparsi d'altro.

Virginio Gayda.

Teodoro Roosevelt



La nostra fotografia ha sorpreso l'ex-Presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, nell'atto in cui alcuni giornalisti stanno intervistandolo. Roosevelt è facilmente riconoscibile nell'uomo che spicca al centro della fotografia, nella posa napoleonica delle « braccia al sen conserte », coi gambali alla boera e il frustino in mano.

Il fisiologo Kossel vincitore del premio Nobel

E' noto che il premio Nobel per la medicina è stato assegnato per l'anno in corso ad Albrecht Kossel, professore di fisiologia ad Heidelberg. Il Kossel è un grande maestro di chimica fisiologica, ed il suo laboratorio ad Heidelberg è uno dei grandi centri di studio in cui convengono chimici e fisiologi ad apprendere, a provare ed a riprovare, sotto la sapiente guida del professore e maestro. Tutta l'opera scientifica del Kossel si aggira intorno allo studio della costituzione chimica delle sostanze che costituiscono i corpi viventi, specialmente sopra le sostanze proteiche più semplici. La sua maggiore opera è stata pubblicata a Strassburgo nel 1881 ed ha per titolo: « Ricerche sopra le nucleine ed i loro prodotti di scissione ».

Le nucleine sono sostanze che si trovano in gran parte nei nuclei cellulari, ma che entrano pure, come costituenti, nello stroma protoplasmatico. Alcuni autori le estrassero da corpi cellulari diversi, e il Kossel rivolse la sua attenzione alle cellule del lievito di birra. Le nucleine si scindono, per azione di alcali, in un acido organico, l'acido nucleinico, ed in una sostanza proteica (ciò che comunemente si chiama un'albumina). Considerando tale sostanza proteica come *centro di attrazione*, molte sostanze possono combinarsi con essa: queste il Kossel chiamò *gruppi prostetici*, e ad essi attribuì grande importanza, perchè li considera come gli strumenti delle più importanti funzioni vitali. Nel caso speciale dell'acido nucleinico (che è anch'esso un gruppo prostetico), avendo il Kossel trovato che può esistere allo stato libero nella cellula (spermatozoi del salmone) ed allo stato di combinazione debole (come nel timo), pensò che avesse una notevole azione difensiva a profitto della cellula, col legare sostanze proteiche velenose e col neutralizzarle formando altri composti non più velenosi. Un corpo legato al nome di Kossel è il nucleoistone, cioè una sostanza più complessa delle nucleine, perchè è composta di una nucleina e di un'altra sostanza proteica, l'istone, che il Kossel isolò dai globuli rossi delle anatre.

Proseguendo poi nei suoi studi il Kossel studiò la composizione degli acidi nucleinici e scomponendoli ottenne acido fosforico e basi allossuriche, che sono le sostanze del gruppo della caffeina contenuta nel caffè, della teina contenuta nelle foglie di the, della teobromina dei semi di cacao. Il Kossel scoprì una di queste basi, l'adenina, estraendola dal pancreas, dal timo, dal lievito di birra e da tessuti vegetali. Alcune di queste basi (creatina, creatinina, sarcina, adenina, ecc.) si mettono in libertà nel nostro organismo per opera della digestione pancreatica e della putrefazione intestinale, e da tutte deriva l'acido urico, la sostanza che accumulandosi nelle articolazioni dei gottosi, rende loro ben amara la vita.

Il lettore capirà perchè una esistenza da sibarita, con vitto prevalentemente carneo, sia uno dei maggiori coefficienti per accumulare nell'organismo un eccesso di acido urico, che dalla carne deriva, e per togliere all'organismo la proprietà di liberarsene. Le basi allossuriche hanno tutte sul nostro sistema nervoso proprietà eccitanti analoghe a quelle del caffè e del the.

Il Kossel stabilì che alcune di queste basi, che si mettono in libertà nel nostro organismo in seguito alla ingestione di carni e per opera dei processi digestivi che si compiono nell'intestino, si trovano allo stato libero anche in alcuni tessuti e specialmente negli elementi più evoluti e differenziati, come le fibre muscolari; invece nei tessuti che hanno conservato meglio i primitivi caratteri cellulari, evolvendosi poco, non si trovano allo stato libero e possono soltanto essere messi in libertà dalle nucleine in seguito e per opera della digestione pancreatica.

Come si vede, tutto l'edificio scientifico del Kossel è costituito da studi sulla disgregazione delle sostanze proteiche e soprattutto sulla composizione chimica delle più semplici fra queste, ed ha grande valore l'opera sua pel fatto che contribuendo a far conoscere le ultime trasformazioni delle sostanze alimentari e la composizione degli ultimi prodotti di queste trasformazioni, ha gettato un grande raggio di luce su alcune delle più intime ragioni dei fenomeni vitali.

Albrecht Kossel ha 57 anni.

Mario Chiò.

Il cranio umano di Tolone era un frammento anatomico

Tolone, 23, ore 22.

Il cranio umano trovato da alcuni fanciulli, ravvolto in un giornale, sul declivio del monte Faron e la cui scoperta causò grande emozione, è stato riconosciuto per un frammento anatomico appartenente a Mr. Servès, custode del cimitero centrale che se ne serviva per compiere degli studi ed al quale era stato rubato due mesi or sono.

Tragico incidente su un cacciatorpediniere francese
Un uomo scomparso

Marsiglia, 23, ore 24.

Mandano da Orano che un tragico incidente ha funestato la traversata della controrpediniera *Couteles*, giunta questa notte ad Orano, proveniente da Tolone.

Martedì sera, verso le quattro, all'altezza del Capo Creux, in seguito ad un imprevisto colpo di rullis un'enorme ondata spazzò la coperta travolgendo il capo cannoniere Lemdée.

Nonostante che la nave venisse arrestata immediatamente e si trattenesse in lunghe ricerche, non fu possibile ritrovare il disgraziato cannoniere.

Mehemed V e i suoi figli



Ecco il Sultano di Turchia, Mehemed V, insieme coi i suoi figli, fotografati mentre sbarcano a Eski Serail (Stambul). Il Sultano è colui che si vede seduto al centro dell'imbarcazione, al posto d'onore.

Giornali e riviste

Parlando ancora di re detronizzati, la *Lombardia* ricorda Luigi Filippo d'Orléans, « il re borghese » succeduto a Carlo X: esso fu spazzato via dalla rivoluzione, che per scoppiare prese a pretesto la proibizione di alcuni banchetti così detti « riformisti ». Affidò il Ministero al Molè, uno dei capi dell'opposizione, quando un conflitto armato, avvenuto per mera fatalità, reso necessario l'abdicazione. Luigi Filippo non volle credere alle sue orecchie, allorchè un giornalista, Emilio di Girardin, si recò a mostrargli il proclama già stampato, dell'abdicazione del re. « Ma io non ho abdicato! ». « Se non ha abdicato, V. M. abdicherà! E' l'unica via di salvezza ». Subito intorno al re erano accorsi tutti i membri della famiglia reale e anche parecchi sconosciuti. Tutta quella gente faceva circolo intorno al re e lo affrettava a firmare l'atto di abdicazione. Luigi Filippo esitava, e i presenti: « Ma affrettatevi! ma come siete lungo! ma non la finite più! ». Tre volte il re firmò e lacerò il foglio, non trovando la formola esatta. Finalmente scrisse l'atto, con qualche errore, e lo consegnò con un sospiro al maresciallo Gerard che doveva recarsi a leggerlo agli insorti. La « partenza » del re dalle Tuileries doveva avvenire nelle carrozze di Corte. Ma la folla si impadronì delle vetture e le diede alle fiamme. Egli si dovette accontentare allora di due *brougham* e di un fiacre delle persone di servizio. Quindici persone entrarono nelle tre vetture destinate per sei! Si narra che allorquando Luigi Filippo salì nel *brougham* che doveva condurlo a Draux e di là in Normandia, un popolano lo aiutò a prendervi posto e poi anche gli chiuse la portiera. « Grazie, amico mio! » disse il re commosso al popolano. « E' inutile ringraziarmi — rispose brusco il popolano — vi ho aiutato per esser più sicuro che ve ne andate! ». Nella fretta di fuggire, il re e la famiglia reale neppure pranzarono: la folla che invase le Tuileries trovò il pranzo pronto in tavola, e i vincitori sedettero alla mensa imbandita e inaffiata con vini della cantina reale. Il re non aveva preso nessuno abiti e biancheria, e in tasca non aveva — mentre fuggiva verso l'esilio — che 5 franchi!

***

A Gretna Green, il famoso luogo scozzese dove i matrimoni non richiedono formalità di carta bollata, le nozze sono sempre numerose. Per altro, recentemente, dinanzi al Tribunale matrimoniale di Londra si è discusso in proposito un processo, promosso dal macellaio Hewitt. Questi — narrano i giornali londinesi — reclamava che fosse riconosciuto legale in Inghilterra il matrimonio che suo nonno e sua nonna contrassero a Gretna Green nell'aprile 1851. Scopo di tale insolita richiesta era che il nostro beccaio doveva essere erede di alcune proprietà lasciategli da una sua zia. Durante il processo un avvocato scozzese sostenne che il fatto, constatato in un certificato rilasciato da Gretna Green, qualora questo certificato sia autentico, costituisce un matrimonio valido secondo la legge scozzese del tempo. L'unica cosa necessaria per la validità del matrimonio era, secondo la legge stessa, il consenso delle due parti, sia scritto, sia orale. Lo stesso avvocato aggiunse che il certificato di Gretna Green non sarebbe prova sufficiente del matrimonio senza il riconoscimento della firma appostavi. Da questo certificato, peraltro, risulta questo soltanto: che è stato celebrato un matrimonio. Un teste, impiegato in un antico studio legale, dichiarò che a Gretna Green furono celebrati dei matrimoni da molti membri di una famiglia chiamata Murray, ma quello studio, a cui egli apparteneva, conserva dei registri, acquistati dalla famiglia Murray, contenenti iscrizioni di matrimonio, che ascendono a 7 od 8 mila. Questi registri furono acquistati nell'89. In seguito a ciò, hanno deciso che il matrimonio del nonno del beccaio nel 1851 sono stati così esaminati dal Tribunale, ed i giudici, in seguito a ciò, hanno deciso che il matrimonio, benchè spicciativo, fu legale. La sentenza è stata redatta in questo senso: il beccaio avrà l'eredità da sua zia, oltre alla soddisfazione di avere dimostrato che i suoi antenati non avevano recato offesa alle buone regole dello stato civile.

***

Veramente singolare — scrive l'*Araldo Italiano* di New York — è il processo che si è svolto dinanzi al giudice di Surrogate, Od. Ketcham, della Corte di Brooklyn, perchè è la prima volta che i « messaggi » dall'altro mondo, giunti per mezzo di un abile *medium*, sieno stati ammessi come prova testimoniale. Si tratta di questo. Un paio d'anni fa Mr. Robert H. Thompson, di Brooklyn, cessò di vivere in tarda età, lasciando i suoi averi, ammontanti a più di due milioni, ai figli avuti dalla prima moglie e alla nipote Mrs. Marion A. Funk, e diseredando la di lui seconda moglie, una giovane donna, che s'era indotta a sposarlo nella speranza di avere una cospicua quanto... sollecita eredità. La giovane donna, delusa nei desideri, si mise a ricercare le cause che avevano indotto il vecchio marito a non lasciarle neanche un soldo, e non le fu difficile apprendere che la volontà del testatore era stata influenzata dalla nipote Mrs. Funck. Costei s'era servita d'un mezzo stranissimo per indurre lo zio a fare quel testamento, con cui la giovane moglie veniva diseredata. Mrs. Funck aveva fatto credere allo zio che, possedendo una straordinaria potenza medianica, ella era in continua corrispondenza con la zia defunta, cioè con la prima moglie di Thompson. Costui finì col credere a tutto ciò che gli diceva la nipote, la quale trasmetteva frequentemente i messaggi affettuosi da questo all'altro mondo, e viceversa. Quando la Funck credette giunto il momento opportuno, cominciò a... recapitare allo zio i messaggi della moglie defunta, nei cui si raccomandava la massima severità contro la moglie viva. I messaggi su un tale argomento e con tale intonazione continuarono finchè il vecchio non scrisse il testamento con cui si nominavano eredi universali i due figli e la nipote... intermediaria tra questo e l'altro mondo. Ma i giudici non credono agli spiriti!...

***

Tutte le mattine un gentile mazzolino profumato, lilla e violette bianche, va ad augurare un tenero ed affettuoso *buon giorno* alla principessa belga, ancora in lutto, ma il cui velo di crespo a giorni si muterà in velo di sposa. Il principe Vittorio Napoleone, da cinque anni, non ha mai disperato, malgrado il rifiuto, di vedere un giorno la mano della principessa Clementina unirsi alla sua. Da cinque anni egli le mandava giornalmente un mazzolino di semplici violette. Ecco, secondo un giornale femminista francese, come nacque l'idillio. Nei dintorni del suo parco un giorno la principessa Clementina guidava la sua carrozzella inglese in compagnia di un solo *groom*. Ella faceva la sua quotidiana raccolta di fiori, prediligendo su tutti i più selvaggi, ed accumulava i mucchi odorosi nella sua carrozza per disporli poscia nel suo appartamento particolare. Aveva messo da parte un mazzo di fiori per portarli alla sua povera zia Carlotta al castello di Bouchout. Essa voleva andare ad offrire alla sfortunata imperatrice del Messico il commovente omaggio d'affetto che non manca mai di prodigarle. E la principessa seguiva il viale di Mayese al trotto leggero dei suoi *poneys*. Alcuni fiori caddero... Un viaggiatore solitario li raccolse, poi salutando a bassa voce osò fissare un istante i suoi occhi neri in quelli della giovane. I due cuori vibrarono all'unisono... e il matrimonio è imminente.

***

I cinesi hanno un curioso procedimento per impedire agli asini di ragliare. Il *Messaggero* racconta che l'abate Huc, stando in un villaggio presso Pechino, una notte non potè chiudere occhio per un maledetto asino che si sfogava nella più rumorosa e assordante maniera. Alla mattina parlò del fatto all'albergatore, che, inchinandosi profondamente gli assicurò che la bestia non lo avrebbe più molestato a quel modo. Difatti la notte appresso l'asino non si fece vivo. L'Huc volle sapere dall'albergatore come avesse fatto a ridurre al mutismo la bestia. E l'albergatore: « L'asino, quando canta (sic), comincia col levar la coda e tenerla ritta quasi orizzontalmente fin tanto che la canzone dura. Dunque bisogna impedire alla coda d'alzarsi! ». L'abate scese nella stalla e vi trovò il povero asinello umiliatissimo, silenzioso, a testa bassa. L'albergatore gli aveva attaccato alla coda un sasso enorme. Impietosito, l'Huc gli staccò il sasso dalla coda, e l'asino, appena sentì libera la sua appendice musicale, la levò e si mise a ragliare con entusiasmo prodigioso.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Il suicidio del direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

Venezia, 23, ore 20.

Stamane, alle 9,30, con un colpo di rivoltella all'orecchio destro, si suicidava il commendatore Carlo Malagola, d'anni 55.

L'ultima ora

Questa lugubre notizia ha profondamente commosso la nostra cittadinanza non solo per la notorietà del suicida, ma anche per le circostanze che trascinarono il commendatore Malagola al tragico passo. Pare che da qualche tempo le cose al nostro Archivio di Stato non procedessero nel miglior modo. Voci di qualche irregolarità giunsero al Ministero, che ordinò una inchiesta, che fu affidata prima al cav. Givellari, ispettore al Ministero degli interni, quindi al comm. Mosconi, direttore centrale dello stesso Ministero.

Come è noto, i giornali locali e di fuori raccolsero queste voci, e parlando dell'inchiesta dissero che i risultati erano molto gravi. Il comm. Malagola, conturbato da queste pubblicazioni, faceva in questi giorni uno spoglio accurato dei giornali, per vedere quanto essi dicevano intorno alla inchiesta. Anche stamane, verso le 9.15, quando dopo colazione si ritirò nel suo studio, ed il portinaio gli recapitò la posta, il comm. Malagola, prima delle lettere, scorse alcuni giornali.

Era passato appena un quarto d'ora, quando echeggiò un colpo di rivoltella. Il cameriere, Mario Banchetti, che si trovava nell'attiguo salottino, si slanciò nello studio del padrone; e, vedutolo a terra, boccheggiante, senza indugio corse a chiamare un medico. Nello stesso momento la moglie del suicida, donna Concetta Pignocchi, e la cameriera, che si trovavano nello stesso salottino, entrarono, presaghe di una sciagura, e trovarono il Malagola giacente al suolo, già cadavere.

Avvenne una scena straziante. La sventurata signora si gettò sul cadavere del marito, e proruppe in singhiozzi ed in grida disperate: in quel momento entrò il cameriere col dottor Muller, il quale però non potè che constatare il decesso del commendatore Malagola. La signora fu pietosamente allontanata.

Il cadavere giaceva in un angolo dello studio, colla schiena appoggiata tra lo scaffale ed il muro, la testa inclinata sul petto, il braccio sinistro tra le gambe: con la mano destra impugnava ancora una rivoltella di calibro 7. Sul tavolo si trovava la corrispondenza, solo in parte spogliata.

Fu trovato il seguente biglietto, scritto evidentemente pochi minuti prima del suicidio: «Cara Concetta, un saluto affettuoso. L'inchiesta mi dimostrerà innocente. Sono stato sempre onorato; ma non posso sopportare l'onta degli articoli falsi ed infami che si scrivono. Il mio nome è rovinato per sempre. Addio! Addio! Via, presto, di qui! Il tuo Carlo».

L'accorrere delle Autorità

Ben presto nella casa della tragedia accorsero le autorità, il commissario cav. Guglielminucci, il vice-commissario, il prefetto Nasalli-Rocca, il questore comm. Gervasi, Lady Layard, la signora Walter, e molti altri. Tra le lettere trovate sulla scrivania del suicida, moltissime recavano parole di protesta contro le accuse, di conforto e di incoraggiamento, lettere inviategli in questi giorni da fidi amici.

Il questore ordinò l'apposizione dei suggelli agli uffici contenenti gli atti relativi all'Archivio di Stato.

Dopo le constatazioni di legge, la salma fu trasportata nella stanza del comm. Malagola, trasformata in camera ardente.

La notizia fu telegrafata al figlio, professore Tullio, che si trovava nella villa della contessa Morosini, a Casiero di Treviso. Qui il comm. Malagola aveva anche un fratello, colonnello a riposo.

Il Malagola da dodici anni era a Venezia, direttore dell'Archivio di Stato, ed era succeduto in tale ufficio al comm. Federico Stefani, dopo la reggenza del dottor Giomo. Era stato professore di storia dei trattati e di paleografia all'Università di Bologna, dopo una rapidissima carriera di diurnista nell'Archivio di Stato.

La tragica fine del comm. Malagola, che godeva anche a Venezia della generale stima per il fervido ingegno e per la profonda cultura, ha prodotto nella cittadinanza la più viva emozione, ma è pure oggetto di infiniti commenti, appunto perchè si confermano le gravi risultanze dell'inchiesta fatta dai funzionari del Ministero, dei quali fatti vi ho, negli scorsi giorni, tenuto parola.

Le cause del suicidio

Roma, 23, ore 22.

A proposito del suicidio del comm. Malagola, direttore dell'Archivio di Venezia, il *Giornale d'Italia* dice che informazioni attinte a fonte sicura gli permettono di spiegare in questo modo il suicidio. Circa venti giorni fa la direzione generale dell'amministrazione civile al Ministero degli interni inviò a Venezia un ispettore generale per procedere ad un'inchiesta su quell'Archivio di Stato. Sembra che alcuni nemici del Malagola, per ragione di ufficio o d'altro, e forse anche dei dipendenti, abbiano approfittato di quest'inchiesta per spargere sulla natura e sulle direttive dell'inchiesta delle voci oblique e sinistre, infamanti la reputazione di amministrazione del Malagola.

Invece, sempre secondo il *Giornale d'Italia*, l'inchiesta non si discostava dalle solite ispezioni sull'ordinamento amministrativo che la direzione generale dell'amministrazione civile dispone per il buon andamento normale degli Archivi. Nulla più di questo; e le risultanze non potevano essere tali da indurre il Malagola al triste passo compiuto.

«E' doloroso, quindi, — conclude il *Giornale d'Italia*, — che il carattere impressionabile del Malagola abbia potuto dare corpo alle ombre e fargli credere che contro di lui pendessero minaccie di pericoli infamanti e demolitori dell'onestà di un funzionario di Stato».

I Reali d'Inghilterra andranno a Berlino

Londra, 24, ore 8.

E' ora possibile confermare la voce, secondo la quale re Giorgio e la regina Maria avrebbero deciso di recarsi l'anno prossimo a Berlino. La data di questa visita non è ancora definitivamente stabilita, ma è probabile che essa abbia luogo al principio dell'autunno, prima della partenza dei Sovrani per Balmoral. Sarà questa la prima visita ufficiale dei Sovrani inglesi. Essa durerà circa una settimana. L'intimità dei due augusti cugini è grandissima, e re Giorgio aveva detto al Kaiser, durante il soggiorno di Guglielmo II a Londra, che sarebbe andato a visitarlo a Berlino.

L'imperatore di Germania aveva anche avuto il pensiero di venire in Inghilterra in visita privata, ma ora ha cambiato di parere: ciò nondimeno è probabile che egli si recherà a Sandringham alla fine dell'anno prossimo, all'epoca delle caccie. Tuttavia si crede che Guglielmo non lascierà la Germania prima che il Principe Ereditario sia ritornato dal suo viaggio dalle Indie.

Come furono chiuse le trattative per il prestito turco

Parigi, 23, ore 9.

Mentre l'altra sera il prestito turco si dava per concluso, oggi, come è noto, si è appreso che le trattative, di cui si preoccupa tutto il mondo d'Europa, sono rotte. La Turchia ha rifiutato le condizioni proposte dal Governo francese. Noi siamo in grado di precisare ciò che è avvenuto in questi ultimi giorni. Il prestito turco aveva un lato finanziario, un lato politico ed un lato economico. Per quanto concerne il lato finanziario era intervenuto sabato scorso fra il ministro delle finanze francese ed il consigliere finanziario della Turchia a Parigi un accordo per un prestito di 150 milioni, a patto che il Governo turco nominasse un funzionario francese incaricato del movimento dei fondi ed un funzionario pure francese come capo della contabilità pubblica.

Accanto alla parte finanziaria concordata fra il ministro francese ed il consigliere turco vi era una parte politica riguardante lo statuto degli algerini e dei tunisini residenti in Turchia. Malgrado le assicurazioni generali in senso favorevole fatte dal Governo turco su questa questione, è stato necessario precisare esattamente questi statuti. Ma le istruzioni francesi non sono state utilizzate, giacchè la decisione negativa circa i propositi del programma finanziario era già anteriore all'arrivo di queste istruzioni.

Quanto alla parte economica, consisteva nell'impegno della Turchia di dare ordinazioni all'industria francese. Questo impegno era stato accettato dalla Turchia soltanto per errore. Alcuni giornali stranieri hanno nei loro dispacci da Costantinopoli rappresentato il Governo francese come quello che aveva domandato al Governo turco di designare due funzionari che sarebbero stati addetti uno alla Direzione della contabilità pubblica, e l'altro alla Corte dei conti, istituite l'una e l'altra con *iradè* del Sultano.

Si era ugualmente domandato che delle misure fossero prese acciò che le operazioni del bilancio potessero essere seguite nel corso dell'esercizio, allo scopo di assicurare la buona gestione delle finanze e di prevenire il *deficit*, nel momento in cui si sarebbe domandato al risparmio francese già impegnato in Turchia per due miliardi e mezzo di franchi, di impegnarsi nuovamente per 150 milioni senza contare il seguito. Non avendo voluto la Turchia accettare queste condizioni del Governo francese, il ministro Pichon ha telegrafato ieri sera che le trattative si dichiarano chiuse ed abortite.

Un elogio al Governo francese

Il *Temps* approva calorosamente il Governo francese. Concludendo in un lungo articolo di fondo questo giornale così si esprime: «Ecco chiuse per il momento queste trattative tanto discusse! Senza voler esprimere dei giudizi sulle cause del loro insuccesso, bisogna riconoscere che l'insuccesso stesso è deplorevole per la Turchia. Da una parte essa non ha nelle sue casse il denaro che le serviva; d'altra parte essa ha fatto durante dei mesi discutere il proprio credito, ma ogni prospettiva sembra ultimamente chiusa per essa. Londra non vuole. Berlino non vuole. Djavid bey, arrivando a Parigi, poteva e doveva sperare un'altra cosa, e ci si permetterà di aggiungere che con una veduta più precisa della situazione, egli avrebbe ottenuta quest'altra cosa. Che cosa gli si chiedeva? Di dare al complesso dei risparmi francesi impegnati in Turchia la garanzia di una migliore amministrazione finanziaria. La parte che spettava a Djavid bey era una bella parte; egli poteva, se lo avesse voluto, dire al Parlamento turco: «Sotto l'antico regime non ci si facevano che prestiti con date garanzie materiali. Dacchè esiste il regime costituzionale noi abbiamo ricorso tre volte al credito. La prima volta ci si è consentito una specie di soccorso più politico che finanziario. La seconda volta ci si è limitati a chiederci una simulazione di ricevute. La terza volta non ci si domanda che una garanzia di ordini, e di presentare i nostri registri. E' questa una nuova ragione per noi di avere le finanze chiare e sincere. Quando questa sincerità non sarà più dubbiosa, noi faremo dei prestiti, come tutte le grandi Potenze, sopra le nostre risorse generali». Raramente noi crediamo che un ministro delle finanze avrebbe riportato più bello e più legittimo successo. Djavid bey ha rinunciato a questo successo, e generalmente tutti riterranno che egli abbia sbagliato. La Francia, da parte sua, non ha niente da rimpiangere: essa è stata conciliante: finchè ha potuto, ha difeso, come era suo dovere gl'interessi passati, presenti e futuri del proprio risparmio. Il contegno del suo Governo è stato degno d'elogio. Senza immischiarsi in nessun grado nella difesa di interessi legittimi, ma privati, i governanti francesi sono rimasti sul terreno nazionale. Essi hanno voluto evitare che questo mediocre prestito di 150 milioni divenisse un disastroso precedente, che li disarmasse nell'avvenire per la protezione dei nostri interessi».

La rottura non è definitiva

Berlino, 22, ore 3.

La *Gazzetta di Francoforte* pretende che, malgrado la risposta data all'ambasciatore di Francia dal ministro delle finanze e dal Gran Visir, nei circoli turchi e francesi non si crede che la rottura delle trattative sia definitiva, bensì che un accomodamento potrebbe ancora intervenire. Secondo il *Corriere di Francoforte*, la Deutsche Banck e la Dresdner Banck hanno assunto il prestito turco con il consenso del signor Kiderlen Waechter, nel caso in cui la Francia non faccia questo prestito.

Un feroce duello tra un ufficiale e un uomo politico

Parigi, 23, ore 24.

Un duello, derivato da motivi strettamente privati, si è svolto stamane, alle 10, tra due personaggi coloniali: il signor Alberto Delmè, amministratore al Dahomey, attualmente in congedo a Parigi, ed il maggiore medico Vielle, delle truppe coloniali, recentemente tornato da Portonovo. Lo scontro fu dei più vivaci che si ricordino. I due avversari si colpirono con vigore frequenti volte. Al secondo assalto il signor Delmè si slanciò furiosamente contro l'avversario; il dottor Vielle parò l'attacco e la sua spada traversò il braccio destro dell'avversario. Malgrado la gravità di questa ferita, il signor Delmè voleva continuare il combattimento; ma i testimoni, vedendo che il ferito non poteva più reggere la sua arma, dovettero intervenire e vietare la continuazione dello scontro. I duellanti non si sono riconciliati.

Ferito dalla moglie!

Parigi, 23, ore 22.

Stamane, facendo un servizio di pattuglia, due guardie hanno trovato in via della Roquette un individuo dell'apparente età di 50 anni giacente in un lago di sangue. Lo sconosciuto fu trasportato all'Ospedale di Sant'Antonio, ove dichiarò di chiamarsi Giuseppe Vandericken e di essere stato ferito da una donna, di cui si rifiutava di far conoscere il nome. Non gli si potè cavare una parola di più. Proseguendo le ricerche, la Polizia potè accertare che la moglie e la figlia del ferito avevano abbandonato il loro domicilio durante la mattinata, alcuni momenti dopo che il Vandericken era uscito. Dei testimoni hanno raccontato di avere udito stamane delle violente discussioni nell'appartamento del ferito.

Continuando le indagini intorno al misterioso fatto, la Polizia ha inviato alla moglie del ferito l'ordine di comparire in Questura per dare spiegazioni.

Un organizzatore dello sciopero francese in fuga con la cassa del Sindacato?

Parigi, 23, ore 10.

Ieri sera correva voce con insistenza che un individuo implicato nei processi concernenti il *sabotage* delle strade ferrate avrebbe preso la fuga, portando via la cassa del suo Sindacato, contenente diverse centinaia di migliaia di franchi. Nei circoli interessati si dichiara non conoscere la notizia. Questa fuga avrebbe, a quanto si dice d'altra parte, contribuito a far votare la cessazione dello sciopero.

Il Comitato generale della Confederazione generale del lavoro si è riunito ieri sera. La riunione è stata strettamente privata. Dopo lunga discussione si è approvato l'ordine del giorno seguente: «Per rispondere alle misure governative arbitrarie e reazionarie, il Comitato confederale decide di organizzare una vasta campagna di agitazione e di protesta». Una serie di comizi saranno organizzati nei centri regionali più importanti. Molte città importanti sono state scelte per organizzare comizi. Un manifesto sarà redatto col quale si protesterà contro i fatti odiosi di repressione che si compiono contro i ferrovieri e contro la massa operaia.

Magro successo delle perquisizioni

L'*Echo de Paris* dice che si conferma che i risultati delle perquisizioni fatte tanto a Parigi come in provincia presso i rivoluzionari ed i militanti non hanno avute l'interesse che si credeva doversi attendere. I documenti sequestrati e le confessioni degli autori di atti di sabotaggio arrestati, stabiliscono in modo certo l'organizzazione preventiva dei gruppi rivoluzionari e di tutti gli atti di violenza e di sabotaggio commessi durante lo sciopero. Anzi si sarebbe raggiunta la prova che l'organizzazione è avvenuta anteriormente al movimento del personale delle ferrovie.

Il commissario di polizia di Charenton procede ad un'inchiesta su di un atto di vandalismo commesso ieri sera verso le ore 6 sulla linea Parigi-Lione. Due fili di trasmissione dei dischi sulla linea del servizio merci presso Maison Alfort sono stati danneggiati per una lunghezza di 10 metri.

Dove furono trovate le 34 cartuccie di dinamite

Si ha da Marsiglia: Le 34 cartuccie di dinamite furono precisamente trovate al Km. 871 della linea Marsiglia Parigi non lungi dai dintorni di Marsiglia. Il procuratore della Repubblica accompagnato dal giudice istruttore e da un perito chimico si è immediatamente recato sul luogo, ove il commissario di polizia ha già fatto una prima inchiesta. Il commissario aveva pure fatto trasportare con precauzione le cartuccie presso gli ingegneri delle miniere per farne l'analisi. Sinora l'inchiesta non ha dato alcun risultato. Il prefetto delle Bocche del Rodano è stato informato della scoperta.

Le solite bombe

Ieri sera, verso le ore 5, il portinaio della casa situata al N. 31 della via Mogador ha scoperto presso la porta della portineria una scatola cilindrica, dalla quale si scorgeva una miccia che era stata accesa. Questa scatola misura circa 10 centimetri di diametro ed altrettanti di altezza. A causa dell'ora tarda, non è stato possibile sapere se si tratta di uno scherzo o di un attentato.

L'*Echo de Paris* segnala che è stato trovato un ordigno sotterrato sotto una rotaia all'entrata del ponte, comune alle due linee del Nord e dell'Ovest di Stato, che attraversa l'Oise presso Pontoise. La miccia era stata male accesa, senza di che l'ordigno avrebbe potuto produrre un effetto distruttivo considerevole.

Il "sabotage„ nella marina francese

Cherbourg, 23, ore 9.

Le Autorità marittime mantengono il più assoluto silenzio su dei gravi incidenti concernenti l'incrociatore *Cassard*, attualmente in riserva in questo Arsenale. Si constata la scomparsa di apparecchi di puntamento di tre cannoni di 100 millimetri. Siccome si sospetta di un atto di *sabotage* o di vendetta di marinai, il prefetto marittimo fece procedere a sondaggi nel bacino Carlo X, in cui si trova ancorato l'incrociatore. Un palombaro ha portato alla superficie diversi pezzi mancanti. La Polizia dell'Arsenale e la Polizia speciale continuano d'accordo una severa inchiesta.

Il Principe ereditario di Serbia continua a migliorare

Belgrado, 23, ore 23.

Il bollettino delle condizioni di salute del principe ereditario dice: «Sono scomparsi tutti i fenomeni, eccetto l'accelerazione del polso, giungente a 104 pulsazioni, e la debolezza cardiaca. Il perturbamento nervoso stanotte è aumentato. Il principe dormì poco, non tranquillamente. Stamattina le forze del principe sono soddisfacenti. Il sensorio è completamente lucido. Il malato prende del nutrimento. I fenomeni di pleura sono completamente scomparsi. Temperatura 37,9, respirazione 26.

Il bollettino pubblicato stasera dice: «Funzione del cuore più regolare; polso 90 buono; temperatura 37.5. L'ammalato ha grande bisogno di nutrimento. Lo stato generale è come stamane».

La Russia si staccherà dall'Inghilterra per avvicinarsi alla Germania?

Berlino, 23, ore 9.

Il *Reichsbote* che riflette le opinioni dominanti nei circoli di corte, profetizza un prossimo screzio tra Inghilterra e Russia, i cui interessi si dice siano opposti. Il *Reichsbote* aggiunge che il nuovo Ministero degli affari esteri russi sembra disposto a seguire una via diametralmente opposta a quella del signor Isvolski e preparare uno stretto riavvicinamento della Russia coi due imperi dell'Europa centrale.

Si ha da Berlino che il signor Isvolski, proveniente da Wiensaden, è andato ieri a Francoforte. Egli vi soggiornerà qualche giorno, dopo sarà ricevuto dallo Czar. E' deciso fin da ora che il signor Sassonoff assisterà all'intervista dello Czar e dell'Imperatrice a Postdam nella sua qualità di vice-ministro degli affari esteri.

L'intesa serbo-bulgara è sul punto di essere conclusa

Sofia, 23, ore 9.

Si assicura che un'intesa serbo-bulgara è sul punto di essere conclusa, come corollario all'intesa turco-rumena. Nei circoli competenti di Sofia si mantiene a questo proposito il più grande riserbo. Due membri del partito radicale serbo sono recentemente arrivati a Sofia, per iniziare le trattative, e dopo avere soggiornato qualche tempo a Sofia, essi sono partiti per la Macedonia.

Si ignora ancora il risultato che hanno potuto ottenere i rappresentanti serbi sulla progettata intesa. Tuttavia è certo che le trattative a questo proposito continueranno tra i Ministeri rispettivi dei due paesi.

Il naufragio di una cannoniera cubana

Londra, 23, ore 9.

Un dispaccio dall'Avana al *Lloyd* annunzia che una cannoniera cubana è naufragata presso Colovador. Quasi tutto l'equipaggio è rimasto annegato.

CRONACA DELLO SPORT

CICLISMO.

La corsa ciclistica internazionale Milano-Modena

L'assenza di Lapize e Dortignacq

Milano, 23, ore 10.

Stamane poco prima delle ore 7 nell'oscurità di una mattina invernale è stata data alla Casa l'Italia la partenza della corsa ciclistica internazionale professionisti. Sono iscritti i migliori corridori italiani e francesi, tra cui Lignon e Beaugendre.

Il pubblico però attendeva di vedere, come era stato annunziato, fra i partenti anche Lapize e Dortignac. Essi non si videro ed il pubblico protestò.

Alle ore 6 e un quarto i controllori Cordano, Acquati, Strada, hanno terminato ogni operazione per la firma dei concorrenti sul foglio di partenza.

Alle 6,30 tutti i corridori sono divisi in cinque file. Rispondono all'appello definitivo: Micheletto, Pagliani, Chiodi, Borgarello, Biacco, Santhià, Petiva, Manuzzi, Albini, L. Azzini, Citera, Zanzottera, Pavesi, Lignon, Sala, Cocchi, Ganna, Tibiletti, Beaugendre, Bailo, Gippone, Cuniolo, Garavaglia: in tutto 23. Si sono ritirati: Gamberini, Bordin, Brasey, X. E. Azzini, Galetti, Bruschera, Danesi, Lapize, Dortignac, Cervi e Marchese. Galetti, Bruschera e Danesi scusano il loro ritiro in seguito a cadute fatte di allenamento.

Lo *starter* alle 6,31 dà la partenza. Chiodi si porta in testa, parte in volata e trascina a fortissima andatura il gruppo che tosto scompare verso Pavia.

Il passaggio a Pavia

Pavia, 23, ore 12.

Sono passati stamane da Pavia i ciclisti concorrenti alla Milano-Modena. Alle 7,30 arriva il primo gruppo, che è guidato ad andatura sostenutissima, da Bosi, Albini, seguiti a ruota da Micheletto, Pagliani, Chiodi, Ganna, Azzini, Bianco, Borgarello, Santhià, Petiva, Citera, Bruschera, Lignon, Tibiletti, Zanzottera, Pavesi, Beaugendre, Danesi, Cuniolo, Gippone, Marchese. Alle 7,36 Cocchi e Garavaglia.

I corridori sono ricoperti di fango, avendo trovato le strade orribili. Sono seguiti da cinque automobili, che portano delle biciclette di rifornimento, alcune delle quali sfasciate. Il pubblico, folto, che, malgrado l'inclemenza del tempo, gremiva le strade che dovevano essere percorse dai corridori, ha commentato vivamente l'assenza di Lapize e di Dortignac. Il corridore Cocchi, mentre attraversava Borgo Ticino, fa una caduta riportando ferite alla gamba destra. Ciò nonostante cambia macchina e prosegue senza medicamenti.

Poco dopo Pavia, Bailo e Gippone sono caduti andando a battere contro la vetrina di un negozio e fracassando i vetri. Non si sono fatti però alcun male. Bailo ha potuto riparare la macchina. Gippone si è dovuto ritirare.

A Voghera ed a Piacenza

Voghera, 23, ore 12.

Una folla numerosa attendeva l'arrivo dei corridori. Alle 8,20 passò il primo gruppo, con in testa Azzini Luigi e Zanzottera, Pavesi, Gerbi, Ganna e Cuniolo. Seguono altri a breve distanza.

Piacenza, 23, ore 14.

Alle 12,20 sono passati quasi in gruppo tre corridori: Ganna, Tibiletti ed un terzo, che non fu riconosciuto. Marciavano a passo sostenuto. Sembra che gli altri siano molto staccati.

Malgrado la pioggia torrenziale, una folla numerosa attendeva il passaggio dei corridori.

La vittoria di Ganna

Modena, 23, ore 21.45

Malgrado il pessimo tempo, un numeroso pubblico è accorso all'ippodromo per l'arrivo della corsa ciclistica internazionale Milano-Modena.

L'attesa ansiosa dura da parecchie ore.

L'arrivo del gruppo di testa, formato da Ganna, da Micheletto e Petiva, è segnalato da un automobile giunta alle ore 17.

Gli sguardi sono rivolti sulla linea di arrivo. Alle ore 17,15 si scorge il gruppo dei ciclisti. Ganna, alle 17,18, giunge primo, seguito a ruota da Micheletto.

Applausi entusiastici accolgono il Ganna. La folla che invade la pista lo porta in trionfo.

Petiva arriva 3.o alle 17,19: 4.o Borgarello, alle 17,31.

A 10 Km. da Modena, Ganna ha tentato una fuga, ma fu impedito da Micheletto e Petiva.

Questi, all'ingresso in città, ebbe forata una gomma.

Arrivano poi alla spicciolata, distanziati di qualche chilometro, gli altri. Tutti i corridori, a causa delle pessime condizioni delle strade, sono letteralmente coperti di fango e quasi irriconoscibili. Si sono pure ritirati i corridori della «Bianchi» e della «Legnano».

Una corsa a Macherio

Ci telefonano da Monza, 23, ore 22:

Oggi si è disputata la corsa ciclistica Macherio, Monza, Saronno, Varese, Como, Erba, Lecco, Monza, Macherio (Km. 162). Dei 36 inscritti ne partirono 35.

Arrivarono: 1.o Gatti Felice, di Pavia, che guadagna la Coppa, dono della duchessa Visconti di Modrone; 2.o Bertorelli Attilio, di Milano; 3.o Bonfanti, di Milano; 4.o Merlini, di Lissone; 5.o De Carlini Giuseppe, di Macherio.

Il giro della provincia di Mantova

Ci telegrafano da Mantova, 23, ore 21:

Stamane, alle 9, sono partiti da Ostiglia, per la seconda tappa del Giro della *Gazzetta di Mantova*, 15 ciclisti. Alle 11,35 sono arrivati a San Benedetto Po, Alberti di Milano e Miglioli, i quali con una magnifica corsa hanno ottenuto un vantaggio sugli altri di 15 minuti.

Alle 17 arriva a Mantova il solo Alberti. Gli altri hanno smarrito la strada, essendo state strappate le fascie indicative. Fino alle 18,30 nessun altro arrivo è segnalato.

Il Campionato di Porto Maurizio

Ci telegrafano da Oneglia, 23, ore 20,50:

Il campionato ciclistico della provincia di Porto Maurizio disputatosi al Velodromo di Oneglia, sul percorso di chilometri cento, raccolse 10 partenti e fu vinto da Zanchi Rinaldo di Oneglia, in ore 3,10'. La corsa si svolse con tempo pessimo.

FOOT-BALL.

I "matches„ di Torino

Con una giornata veramente inglese, fredda e coperta, il *F. C. Juventus* ha disputato ieri sul suo campo le due annunziate partite col *F. C. Torino*. Partite che hanno interessato il pubblico assai più che la domenica precedente.

Il *match* di allenamento fra le seconde squadre ebbe la vittoria del *F. C. Torino*, con 4 *goals* a 2.

Quello fra le prime squadre, arbitrato [illegible] dal signor Varetto, fu una nuova vittoria per le casacche granate che affermarono il loro maggiore [illegible] e più completo allenamento sui bianco-neri juventini che soccombettero per 3 *goals* ad uno.

Ecco la composizione delle due squadre:

F. C. Torino: Arbeau; Capra-Morelli; Rodgers-Bachmann a.-Cappello; Debernardi I.-Debernardi a.-Freis-Bachmann I.-Margarittora.

F. C. Juventus: Peguano; Ezio-Mastrella; Colombo-Ferrari-Hess; Bosconi-Mafficoli-Gasser-Yuller.

Questo *match* fra le prime squadre si iniziò invece che alle ore 15, alle 15,45, con tre buoni quarti d'ora di ritardo, cosa divertentissima per il pubblico, dato il gelido venticello che spirava:

I *goals* vennero segnati: il primo dal *Torino* nel primo tempo; il secondo dalla *Juventus* nella ripresa, seguito poco dopo da altri due del granata.

La partita fu accanitamente disputata e in certi momenti davvero emozionante. Di questo *match* avremo probabilmente la rivincita domenica prossima sul campo del *Torino F. C.*

Il "match„ di Vercelli

Ci telefonano da Vercelli, 23, ore 22,30:

Il *Piemonte Foot-ball Club* e la *Pro Vercelli* si sono oggi incontrati per un *match* amichevole sul campo Principe di Napoli. Arbitrava Bertinetti della *Pro Vercelli*, la cui squadra era leggermente modificata. Mancavano infatti due terzini Dinacchi e Valle, i quali erano sostituiti da Milano II, che in tale posto fece buonissima prova, e da Donola, della seconda squadra. Nano della seconda squadra sostituiva come sostituto Milano. Il giuoco si mantenne quasi costantemente alla porta dei vercellesi.

Il *Piemonte* si dimostrò una buonissima squadra. Nel primo tempo nessuno riuscì a segnare alcun punto. Alla ripresa i torinesi vincono un primo *goal*; dopo di aver lasciato la palla nella rete, innocente gara, ma Piemonte rincalza. La palla colpisce al piede Milano I e rimbalzando penetra nella rete.

Poco dopo, in seguito ad un fallo commesso dal *Piemonte*, viene concesso alla *Pro Vercelli* un calcio di rigore. Tira Nannini che pareggia. La partita termina così senza che le sorti si modifichino. Terreno pessimissimo, dato la pioggia che continuò a cadere durante tutto lo svolgersi del giuoco. Pubblico numeroso come al solito.

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Undecima giornata

San Siro, 23, ore 20.

Un pubblico numeroso accorse oggi a San Siro. Eccovi i risultati:

Premio Biario (a vendere). — L. 2000; m. 1000.
1.o Vreille Basqualse (3000, 52, Lane) di Chimelli-Da Zara;
2.o Uria (2000, 45 1/2, Bisceli) di Razza di Portomaggiore;
3.o Diamant Jaune (3000, 54, Jacobs) Razza Gerbido.

Premio Calolzio. — L. 2000; m. 1200.
1.o Carducci (54, Spencer) C. Canevaro;
2.o Delmaco (52, Manchester) Doria-Marone;
3.o Saint Remy (54, Jacobs) Razza Gerbido.
Non piazzati Falconiera (Blackburn, 52); Santa Frusta (Varga, 53); Septimania (Lane, 58).

Premio Cernusco (a vendere). — L. 2000; m. 900.
1.o Selenio (1000, 47, Bardelli);
2.o Proserpina (1000, 45, Beckvith) di Razza di Besnate;
3.o Nut Shell (2000, 50, Emery) della Scuderia Pinciana.
Non piazzati Italia (2000, 45 1/2, Bisceli); Agence (1000, 49 1/2, Micheletti); Ciro (1000, 44 1/2); Capri (2000, 50, Spencer); Tirreno (1000, 47, Vanzini).

Premio Melzo (handicap). — L. 4000 m. 1000.
1.o Bergerat (40 1/2, Garrigau) F. Gallina;
2.o Séveraign (51, Lane) Dall'Acqua Leonino;
3.o Verrocchietta (49, Manchester) Chantre.
Non piazzati Silano (58), Dejazet (51), Flaminia (53), Mimosa (53), Jacopa della Quercia (52), Sofonisba Anguissola (48 1/2), Monte Cristo (47), Ikura (45), Musodoro (41), Parva Favilla (45), Solunto (40), Mantegna (39).

Premio Trezzo (handicap discendente). — Lire 10.000, m. 1800.
1.o Niagara (48 1/2, Bisceli) G. Gobbi;
2.o Quirido (42, Vanzini) Sir Rholand;
3.o Ksar (50 1/2, Bartlett) Razza di Besnate.
Non piazzati West End (50), Androdama (52), Vasconia (53 1/2), Alecto II (55), Phantasm (52), Madhun (52), Korshai (50), Antonina (56).

Premio Portello. — L. 3000; m. 2200.
1.o Brimo (56, Bartlett) Razza Besnate;
2.o Le Rajack (52, Lane) A Chantre;
3.o Nakamba (54, Varga) Sir Rholand.
Non piazzato Galanty (52).

Premio Canzo (corsa di siepi). — L. 3000, m. 2800.
1.o San Servo (68, Blackburn) Sir Rholand;
2.o Calumel (66, Arnodio) Doria-Marone;
3.o Mane (70, propr.) M. Caracciolo.

SCHERMA.

L'importante accademia di Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 23, ore 20:

Promossa da un Comitato cittadino in Unione alla Direzione dell'Antica Sala d'Armi di Palazzo Bialo, ebbe luogo al Teatro Verdi, un importante *festa d'armi*.

Il merito principale della bella riuscita spetta ai maestri Fossati e Colombetti, i quali con superiore cura seppero organizzarla e dirigerla.

Notiamo fra i partecipanti i maestri: Colombetti, Fossati, Rodolfi di Torino e Allocco; 3 forte dilettante Cartier di Ginevra ed i notissimi italiani Olivier di Milano, Mangiarotti di Torino, e l'avv. Poggio di Alessandria, nonchè il signor tenente Robbe.

Gli assalti si svolsero brillantemente, notevoli specialmente quelli fra i maestri Colombetti e Fossati; Cartier e Poggio, Mangiarotti e Cartier, e di sciabola applauditissimo quello fra il maestro Rodolfi e signor Olivier. Tenne la *sbarra* con speciale competenza il signor avv. Abelo di Alessandria.

Dopo l'accademia, schermitori e Comitato si riunirono a banchetto per festeggiare il lieto avvenimento schermistico.

La ricerca dei palloni scomparsi della Gordon Bennet

New York, 23, ore 9.

I guardacoste e le altre navi dello Stato sul lago Huron hanno ricevuto l'ordine di fare ricerche e portare soccorsi al *Dusseldorf* ed all'*America*.

Il colonnello Schaik, pilota dell'*Helvetia*, ha narrato che attraversando il lago Huron ha visto un pallone che cadeva. L'oscurità gli ha impedito di riconoscere e di sapere se degli aeronauti si trovavano nella navicella. Un vento violento rendeva impossibile qualunque soccorso.

Il traffico infame

Parigi, 23, ore 10.

La polizia ha arrestato stasera 18 ragazze e tre giovanetti che i loro genitori incitavano alla prostituzione nei dintorni dello *square Monge*. Sono tutti dagli 8 ai 12 anni.

Il padre di tre di questi bambini è stato arrestato insieme a due individui che facilitavano il traffico.

Parigi, 23, ore 20.

Stasera l'*Intransigeant* si occupa dello *square des Arenes de Lutece*, che è un luogo pittoresco, che potrebbe servire benissimo da teatro all'aria aperta, ma dove invece finora non si davano convegno che bambini e bambine dai 9 ai 13 anni, che vi s'incontravano con dei signori di qualche età. Il «labirinto del giardino delle piante», e lo «square Monge» dividevano con le «Arenes» il triste privilegio di questi convegni; ma la brigata mobile della Questura pose fine a queste cose arrestando ieri sera in questi tre luoghi 18 bambini, 3 bambine e 2 dei loro poco rispettabili amici, che sono impiegati di commercio.

Le scene più dolorose si rivelavano continuamente nelle «Arenes de Lutece», dove l'accidentata configurazione del luogo impediva ad un unico guardiano di tenere l'occhio dappertutto. Ogni cosa sapeva il vicinato e stamane una signora che abita in quei paraggi ha detto: «E' impossibile immaginare ciò che accadeva di notte là dentro! Il custode è un bravo e coraggioso uomo, ma qualche tempo fa ha avuto un braccio ferito lottando con dei teppisti che in un angolo delle «Arenes» si erano abbandonati ad una vera orgia».

Gli abitanti di via de la Montagne Sainte-Genevieve fanno raccapriccianti racconti delle gesta di un tale che è stato arrestato con due bambine, delle cui turpi azioni faceva mercato.

Le dimissioni degli assessori democratici di Alessandria commentate dai socialisti

Alessandria, 23, ore 21.

Vi è nota la deliberazione dell'Associazione democratica di far rassegnare le dimissioni agli assessori di parte loro, onde lasciare ai socialisti l'intera responsabilità della Amministrazione del Comune. Questa deliberazione è molto commentata in città.

I socialisti, naturalmente, hanno accolto piuttosto male questa deliberazione, e vi intravvedono un secondo fine. L'intransigenza votata dalla Sezione socialista di Alessandria non sarebbe, secondo i socialisti, motivo sufficiente di distacco dal blocco dei democratici, poichè, essi fanno rilevare, anche qualche tempo fa la Sezione ha votato tale tattica, senza che i democratici se ne siano preoccupati. I democratici poi dovrebbero tener presente, aggiungono essi, che la Sezione socialista ha voluto questa decisione senza tener conto che ha mandato al Congresso di Milano dei rappresentanti riformisti. I democratici inoltre avrebbero avuto sorta ragione di ritirarsi dal blocco quando era sindaco il Pistoia, che voleva dare all'Amministrazione comunale un carattere nettamente socialista, mentre l'attuale sindaco Sacco è un riformista convinto, che è sempre stato fautore del blocco delle forze popolari.

I repubblicani si sono riuniti per decidere in merito all'atteggiamento dei democratici, ma non si conoscono ancora le loro decisioni. La Sezione socialista, per parte sua, ha deciso di radunarsi giovedì venturo. Si ritiene dai più che questo atteggiamento dei democratici provocherà una crisi laboriosissima, la cui soluzione non è per ora ancora prevedibile, tanto più che in seno al partito socialista stesso esistono gravi dissidi.

CRONACA CITTADINA

Il Congresso
degli amici della Cassa Nazionale di Previdenza
La seduta inaugurale – Il discorso del ministro di Agricoltura e Commercio on. Raineri

Il convegno degli amici della Cassa Nazionale di Previdenza, convocato all'intento di estendere viepiù la popolarità dell'istituto e di attirare nella sua orbita un numero maggiore di lavoratori, ha pienamente conseguito lo scopo propostosi. L'iniziativa è stata infatti accolta da un notevolissimo numero di associazioni popolari, di enti pubblici, di cospicue personalità che ai problemi della previdenza danno il contributo dei loro studi e della loro attività. Verso le ore 10 di ieri mattina le rappresentanze degli enti adesionisti convennero nel salone della Camera di Commercio per assistere alla seduta inaugurale. Fra la folla dei presenti abbiamo distinto le seguenti personalità del mondo politico ed amministrativo: on. Boselli, on. Daneo, onorevole Casalini, on. Paniè, on. Di Robilant, on. Rossi Cesare, senatore D'Ovidio, senatore Foà, senatore Cibrario, il presidente della Deputazione Provinciale comm. Giordano, i consiglieri provinciali Alberto Badini-Confalonieri, Richelmy, Delbondio; i consiglieri comunali: Barberis, Bosso, Gavone, Cauvin, Timossi, Bachi, Alberini, Migliorelli, Muschio, Corbelli Geisser; i consiglieri camerali Bozzalla, Craponne, Paverelli, Fasano. L'autorità giudiziaria era rappresentata dal sostituto procuratore generale cav. Colombo; l'Intendenza delle Finanze dall'intendente commendatore Barisone. Verso le 10,30 il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, giunto poco prima col diretto di Roma, fece il suo ingresso nella sala. La sua presenza venne dai convenuti contrassegnata da un calorosissimo saluto d'applausi.

S. E. prese subito posto nel centro della tavola presidenziale. Insieme ai personaggi che lo avevano ricevuto allo scalo, e cioè: il senatore sindaco Rossi, il comm. avv. Bona, presidente del Comitato Esecutivo del Congresso, il cav. Girardi, vice-presidente, il sig. Leone Vitale, segretario, il cav. Scamoni, consigliere delegato della Prefettura, l'onorevole Ferrero di Cambiano presidente della Commissione amministrativa della Cassa Nazionale, il comm. Franco Franchi, il comm. Magaldi, direttore generale al Ministero di Agricoltura.

Le adesioni

La seduta inaugurale venne iniziata colla lettura di un lunghissimo elenco di adesioni pervenute da vicine e lontane regioni, da cospicui personaggi e da modeste ma benemerite associazioni di previdenza sociale. Fra le moltissime abbiamo notate le adesioni dell'on. Calissano, sottosegretario degli Interni, dei senatori Marazio, Mirabello, Manassero; degli onorevoli Montù, Ferraris, Chiesa, Gazzelli, Rizzetti, Ottavi, Nuvoloni, dei presidenti delle Camere di Commercio di Torino, Cremona, Pavia, Imola e Salerno, del Consiglio di previdenza dell'Assoc. gen. degli operai di Torino, del Comizio Agrario di Cuneo, della Lega degli Esercenti, del segretariato d'emigrazione di Feltre, della Cattedra di Agricoltura di Casale, della Lega Cooperativa di Vicenza, della Cassa di Risparmio di Vercelli e di Imola, delle Società operaie di Bologna, Reggio Calabria, Faenza, Biella, Piacenza, Poggiorenatico, Bondeno, Villanova Monferrato, dell'Associazione laniera di Biella, dell'Associazione Magistrale di Torino, dei sindaci di Cuorgnè e di Barge, del vescovo di Casale monsignor Gavotti, degli arcipreti di Montà e di Cuneo, ecc.

I discorsi

La serie dei discorsi inaugurali venne naturalmente preceduta da un primo saluto del presidente del Comitato esecutivo, comm. Adolfo Bona. Con legittimo compiacimento egli rileva l'entusiastico appoggio incontrato dall'iniziativa degli amici torinesi alla Cassa Nazionale. Un così esteso consentimento è indice che attorno al benemerito istituto si va formando quella atmosfera di popolarità che gli è indispensabile per conseguire le idealità che furono presenti alla sua creazione. La Cassa Nazionale che svolge la sua azione in un campo assolutamente estraneo a tutte le contestazioni di parte, ed i cui fini sono puramente umanitari, è ben degna delle simpatie di tutti coloro che sanno elevarsi al disopra dei contrasti politici per preparare l'avvenimento di un'èra di una maggiore armonia sociale basata sulla pratica della solidarietà umana. Egli saluta quindi i convenuti, e particolarmente S. E. Raineri ed il sindaco, senatore Rossi. Ed augurandosi che il Convegno possa dare maggiore incremento alla Cassa Nazionale, invia un saluto al Presidente del Consiglio, on. Luzzatti, il quale volle prendere parte alla riunione con la seguente lettera:

La lettera di S. E. Luzzatti

«Verrei come ad una festa della previdenza sociale poichè si tratta di celebrare l'istituto che meglio la esprime, egregiamente presieduto e diretto. Sarò con loro con tutto il mio cuore e con tutta la mia mente; augurando che la Cassa Nazionale si diffonda si augura il massimo bene del popolo che soffre e lavora. — Luzzatti.

Cessati gli applausi con cui l'assemblea accolse la lettura del telegramma, si alza il sindaco, senatore Rossi, il quale rileva che l'iniziativa presa dimostra che al problema della previdenza e della elevazione morale e materiale delle classi popolari la città nostra sa dare un prezioso contributo di attività. Come sindaco, ringrazia S. E. Raineri di avere voluto con la sua presenza dare al Convegno una garanzia morale che i suoi lavori saranno tenuti in molta considerazione dal Governo; saluta nell'on. Ferrero di Cambiano il più instancabile apostolo della benemerita Cassa; si felicita col comm. Bona per la riuscita della riunione ed augura che dal Convegno possa la Cassa conseguire splendidamente i fini che i suoi creatori si proposero.

Salutato quindi da un lungo applauso, si alza S. E. Raineri.

Il discorso di S. E. Raineri

Il ministro comincia col portare un saluto ai convenuti, a nome del Governo e specialmente dell'on. Luzzatti, che ebbe sempre a cuore le sorti dei veterani del lavoro.

Inneggia alle idealità alle quali tende la Cassa, sostituendo gradualmente all'incerto, insufficiente soccorso della carità pubblica l'assegno di invalidità e di vecchiaia assicurato in modo stabile e dignitoso.

Parlamento e Governo hanno consacrato le loro sollecitudini al benefico istituto: lo attestano le leggi del 18 febbraio 1898, del 7 luglio 1901, del 29 gennaio 1902, del 19 giugno 1902, del 3 luglio 1902, del 21 luglio 1902 e del 13 marzo 1904, le quali tutte si proposero di migliorare in forme diverse le condizioni della Cassa.

Con la legge del 30 dicembre 1906, poi, questa fu dotata di più larghi mezzi finanziari e riordinata in alcune sue funzioni, affinchè con maggiore efficacia potesse conseguire i fini umanitari che sono ragione della sua vita.

Contribuirà efficacemente allo sviluppo della Cassa la recente legge del 17 luglio 1910, relativa alla mutualità scolastica, la quale si propone di infondere nell'animo dei giovanetti, con l'insegnamento nella scuola e con la pratica, la virtù della previdenza, e di rendere più sensibili i risultati dell'assicurazione per la vecchiaia mercè l'interesse composto per una più lunga durata.

Gli intendimenti del Parlamento e del Governo, esplicati con numerose leggi e con provvedimenti amministrativi, furono secondati con intelletto e con mirabile attività dal Consiglio amministrativo della Cassa e dal direttore generale dell'Istituto.

Mercè la tenacia ed il buon volere di tutti l'Ente è assurto a notevole prosperità. Esso ha oggi un patrimonio di oltre 28 milioni, mentre le sue attività complessive sommano ad oltre 100 milioni.

E' doloroso però constatare che, malgrado tanto fervore di opere, sia limitato il numero degli iscritti alla Cassa, appena 380 mila, mentre più che 10 milioni di lavoratori potrebbero fruire dei vantaggi della provvida istituzione.

Fu perciò opportuno pensiero quello del Patronato Subalpino di adunare gli amici della Cassa per concretare una vigorosa azione di propaganda.

Occorre che tutti coloro i quali si interessano all'elevamento dei lavoratori volgano l'opera a diffondere fra questi la conoscenza degli scopi dell'Istituto. E' necessario che a questo fine di solidarietà umana concorrano quanti con l'autorità della parola e coi mezzi di cui dispongono possono avvivare nella coscienza popolare il sentimento del risparmio diretto a fini di previdenza. Conviene sopratutto che questa alta e civile missione sia assunta dalle Società di mutuo soccorso.

Il Governo seguirà con vivo interessamento i lavori del Convegno, il quale segnerà un'impronta notevole sulla via dello svolgimento della previdenza.

Con questa fiducia il ministro rinnova a tutti il saluto, anche a nome del capo del Governo, a cui si rivolge il pensiero riconoscente di quanti operano per diffondere il sentimento del risparmio e della previdenza.

Il discorso di S. E. venne accolto da una lunga ovazione.

Per ultimo parla ancora a lungo l'on. Ferrero di Cambiano. Egli che da tanti anni dà alla Cassa Nazionale il contributo della sua abilità e del suo intelletto; ha dovuto rilevare che nelle masse operaie non ancora si è formata la coscienza dell'utilità dell'istituto: ed è quindi con grande e profondo compiacimento che egli vide il largo consenso raccolto dall'iniziativa degli amici torinesi della Cassa. La numerosa assemblea convenuta gli lascia la speranza che finalmente si vada formando nel paese quella forte corrente di apostolato civile che finora è mancato all'istituto.

L'on. Ferrero passa quindi in rassegna i temi sottoposti alla discussione dei congressisti e su di uno si sofferma specialmente: quello della mutualità scolastica che egli considera come uno dei mezzi più immediati e più efficaci per educare le menti alle discipline della previdenza. Mediante la mutualità scolastica e mediante la propaganda nell'esercito egli crede che si possa senza la obbligatorietà prescritta in altre nazioni dare alla Cassa una estensione universale.

Il discorso dell'on. Ferrero di Cambiano, inspirato alla lunga pratica che l'egregio uomo ha dei problemi della previdenza sociale, è stato ascoltato con viva attenzione dall'uditorio.

Chiuse la serie dei discorsi inaugurali l'avvocato cav. Bosvalla, vice-presidente della Camera di commercio.

L'ufficio di presidenza del Congresso

Su proposta del comm. Franchi vennero quindi chiamati a costituire l'ufficio di presidenza i seguenti congressisti: presidenti onorari, Sua Eccellenza Raineri, senatore Rossi, on. Ferrero di Cambiano. Presidente effettivo: S. E. Boselli; vice-presidenti: senatore Badini-Confalonieri, comm. Barinetti, della Cassa di risparmio di Milano, comm. Magaldi, direttore generale al Ministero d'agricoltura, comm. Capocardo, direttore generale delle poste e telegrafi, on. Antonio Maffi, signor Monaco, presidente dell'Associazione Generale di Torino; commendatore Bona. A segretari i signori: Triossi, Pagliano, Alloati e Vitale.

Omaggi a S. M. il Re e a S. E. Luzzatti

Su proposta dell'on. Ferrero vennero inviati i seguenti telegrammi:

Al generale Brusati: «Sia cortese porgere S. M. telegramma che ci onoriamo trasmetterle: Convegno amici Cassa nazionale previdenza oggi inaugurato per estendere e per crescere i benefici ai lavoratori italiani, volge reverente il suo pensiero alla Maestà del Re ricordandone con calda riconoscenza il costante favore e la munifica elargizione in pro degli invalidi, e la prega di gradire nella sua augusta benevolenza l'omaggio grato e devoto. — *Ferrero di Cambiano*».

A S. E. Luzzatti: «Duole non aver presente convegno amici Cassa nazionale previdenza voi che ne foste primo assertore e ne siete sempre nel Governo, nel Parlamento, costante fervido, benefico patrono. Ministro Raineri, graditissimo ospite nostro, vi dirà il plauso col quale fu accolta vostra parola bene augurante opera convegno, ma desideriamo vi giunga più rapida espressione nostra viva riconoscenza, nostro devoto saluto».

La prima seduta

Nel pomeriggio, poco dopo le 15, i congressisti riaffollarono la sala per assistere all'inizio dei lavori del Congresso. Al tavolo presidenziale prese posto S. E. Boselli.

Il primo tema in discussione è: *L'Istituto della mutualità scolastica in rapporto alla Cassa di previdenza.*

Di esso sono relatori l'on. Mario Abbiate ed il dott. Mario Casalini. Le conclusioni dei relatori sono contenute nel seguente ordine del giorno:

«Il Congresso:

«Preso atto con vivo compiacimento della recente legge 17 luglio 1910 su la Mutualità scolastica, che ammette l'iscrizione degli alunni delle scuole elementari alla Cassa Nazionale di previdenza a cominciare dall'età di sei anni, assicurando loro un contributo dello Stato e della Cassa;

«Ritenuto che le Società mutue scolastiche sono un possente mezzo di educazione alla previdenza ed un fecondo vivaio di soci per la Cassa Nazionale di previdenza;

«Ritenuto altresì che le Società mutue scolastiche, promovendo l'assicurazione fra gli adolescenti, ed in conseguenza il lungo periodo di capitalizzazione dei contributi assicurativi, facilitano la soluzione del ponderoso problema delle pensioni di vecchiaia;

«Fa voti:

«che le Società mutue scolastiche uniformino i propri statuti alla legge 17 luglio 1910 e promuovano l'iscrizione diretta immediata dei soci alla Cassa Nazionale di previdenza;

«che la Cassa Nazionale solleciti ed aiuti — valendosi del Comitato nazionale della mutualità scolastica — la costituzione di mutue fra gli scolari, riconoscendole come organi di reclutamento di soci, non solo, ma anche di propaganda diretta e indiretta della previdenza fra i ragazzi delle scuole e gli adulti delle loro famiglie».

L'ordine del giorno viene validamente sostenuto dal dott. Casalini.

Aperta la discussione, parla primo il professor Romano, di Casale, il quale vorrebbe che il funzionamento della Mutualità scolastica venisse uniformato al sistema francese, che più efficacemente risponde alla pratica e dà migliori e più rapidi risultati.

Il senatore Frola crede che il Congresso non abbia veste, nè competenza per discutere minutamente la tecnicità dei mezzi atti a dare rigogliosa vita alla Mutualità scolastica ed alla Cassa Nazionale. A suo avviso, crede che il Congresso debba accogliere i concetti espressi nell'ordine del giorno. Un'aggiunta forse sarebbe opportuna: che il Governo dia un maggiore contributo finanziario alla Mutualità scolastica.

Parlano ancora: il cav. Labriola, il signor Galletto, di Cuorgnè, il comm. Tedeschi, il signor Gay, il rag. Mossi, l'ing. Olivetti, il maestro don Gedda, il signor Zaccone, il ragioniere Milanesio, la signora Maria Perra Pascolato, ed altri.

Dopo brevi parole dell'on. Ferrero di Cambiano, risponde ai varii oratori l'on. Abbiate, soffermandosi particolarmente sulle considerazioni espresse dall'ing. Olivetti, che confuta dimostrando che, lungi dal soffrirne danno, le Mutualità scolastiche trarranno gran vantaggio da un'uniformità di azione con la Cassa Nazionale; e il vantaggio non è soltanto materiale, ma sopratutto educativo.

Al discorso dell'on. Abbiate segue un vivace dibattito originato da una proposta del ragioniere Milanesio, intesa ad accogliere nell'orbita della Cassa Nazionale anche quelle Mutualità scolastiche che non consentono alle norme tecniche stabilite dal Comitato centrale di Roma.

Questa proposta però trova contraria la grandissima maggioranza dell'assemblea. Quasi unanime accoglimento trova invece l'ordine del giorno Casalini-Abbiate con l'aggiunta del senatore Frola perchè il Governo dia un maggior concorso finanziario alle Mutue scolastiche.

Il Congresso passa quindi al secondo tema che è il seguente:

Le società di M. S. e la Cassa Nazionale di Previdenza

La relazione sul tema è redatta dal cav. Isidoro Armando e dal comm. Franco Franchi; ma questi cede al collega l'incarico di svolgere la relazione il cui contenuto è espresso nelle seguenti conclusioni:

«Il Congresso, convinto che i migliori e maggiori e più efficaci ausiliari della Cassa Nazionale di Previdenza per gli Operai possano e debbano essere i Sodalizi di mutuo soccorso, che hanno affrontato, ma non risolto mai, la questione delle pensioni operaie; convinto ancora che la loro adesione collettiva alla Cassa Nazionale, diventata man mano un fatto compiuto, potrebbe essere sorgente continua di utili innovazioni nell'organismo del grande Istituto, a sempre maggior beneficio delle classi operaie; ritenendo d'altronde che soltanto un diretto incitamento rivolto alle Società, facendo rilevare i vantaggi che dall'inscrizione collettiva dei soci ogni singola Società potrebbe avere e inteso a far emergere i benefici attuali delle inscrizioni collettive, può giungere ad un pratico e confortevole risultato; considerato ancora che un'azione in questo senso promossa direttamente dalla Direzione centrale potrebbe riuscire forse meno efficace, perchè potrebbe essere giudicata azione interessata; fa voti: venga invitata la Federazione delle mutue d'Italia a nominare apposita Commissione a cui spetti il compito di diramare a tutte le Associazioni operaie italiane apposito questionario riflettente gli obblighi da ogni Società assunti di fronte ai proprii consociati in quanto riguarda la pensione di vecchiaia, questionario che non manchi di domande relative al numero ed all'età dei soci, al mestiere esercitato, alla quota da essi versata, e che, in base alle avute risposte, detta Commissione, d'accordo con la Direzione centrale della Cassa Nazionale, allestisca ed illustri altrettanti progetti d'inscrizione collettiva alla Cassa stessa da comunicarsi direttamente ad ogni singola Società, in modo che ognuna di esse venga incitata con la persuasione che scaturisce dall'eloquenza del fatto specifico ad inscrivere i proprii soci alla Cassa.

La discussione su questo tema venne però rinviata a questa mattina.

Il ricevimento al Municipio

Per invito dell'Amministrazione comunale, i congressisti convennero ieri sera nel Palazzo Civico, ove ebbe luogo un ricevimento in loro onore. I presenti erano numerosissimi. Agli ospiti rivolse un caloroso saluto il sindaco senatore Rossi, a cui rispose l'on. Ferrero di Cambiano ed altri congressisti. Venne quindi offerto agli invitati un signorile servizio di *champagne* e di dolci.

La giornata del ministro Raineri

La Cassa di risparmio, la quale, per impulso del suo presidente on. Ferrero di Cambiano e del suo segretario comm. Franco Franchi, dà un così prezioso contributo di appoggio morale e materiale alla Cassa Nazionale, ha voluto contrassegnare l'avvenimento con una manifestazione di riconoscenza e di deferenza al ministro Raineri con un invito ad un *déjeuner*, al quale furono pure invitati i consiglieri della Cassa Nazionale ed i consiglieri della Cassa di risparmio. Il convegno ebbe luogo all'*Hôtel d'Europe*, ed ebbe un brevissimo epilogo oratorio per parte dell'on. Ferrero, che fece un brindisi al ministro, il quale rispose con un breve ringraziamento.

Alle 18, poi, per invito del Patronato Subalpino della Cassa Nazionale, ebbe luogo, in onore del ministro, un pranzo nel *Ristorante Molinari della Stazione*. Erano commensali i relatori dei varii temi del Congresso. Anche in questo secondo convegno i discorsi furono brevi. Parlarono il comm. Bona, presidente del Patronato, il sindaco ed il ministro Raineri.

Col diretto di Roma S. E. è ripartita per la capitale, salutata cordialmente da tutti i presenti.

Il banchetto all'on. Paniè
Le impressioni del deputato pel IV Collegio
sulle principali questioni

Il salone centrale del *Restaurant du Parc*, le attigue sale a terreno e perfino i terrazzi coperti, erano ieri, a mezzogiorno, occupati da coloro che avevano voluto prendere l'occasione di attestare all'on. Felice Paniè la propria simpatia.

Una riunione quindi di seicento e più persone, in grandissima parte elettori del IV Collegio. E vi erano assessori, consiglieri comunali, provinciali e camerali, professionisti ed industriali notissimi, magistrati ed ufficiali, presidenti di Circoli e di Associazioni, modesti impiegati e semplici operai...

Questo ci dispensa dal fare dei nomi, secondo vuole la consuetudine, tanto più che si incorrerebbe in una infinità di dimenticanze.

Ricorderemo invece che alla tavola d'onore si trovavano il sindaco senatore Teofilo Rossi, il cav. Scamona, consigliere delegato in rappresentanza del Prefetto, i senatori Badini, Frola, Angelo Rossi, Cibrario, Bettetti, Bozzolo, D'Ovidio, gli onorevoli Daneo, Agnesi, Gugilo, Di Robilant, Richard, il comm. Cattaneo, il comm. Alberini, il presidente della Deputazione provinciale comm. Giordano, l'intendente di Finanza comm. Barisone, l'avv. Boyer, il cav. Timossi, l'ing. Sincero, il comm. Rinaudo, il comm. Sabbione, presidente dell'Unione Liberale Monarchica.

Più tardi, sopraggiunsero gli onorevoli Ferrero di Cambiano e Cesare Rossi. Come è già noto, avevano aderito alla riunione, di carattere politico, i ministri: Sacchi, Facta, Fani, Ciuffelli e Spingardi, i sottosegretari Calissano, Teso, Di Scalea, Bergamasco, ventiquattro senatori e ottanta deputati.

L'on. Giolitti, il cui nome fu acclamato quando l'avv. Girotti lesse le adesioni, aveva telegrafato:

«Aderisco veramente di cuore alla dimostrazione che gli elettori di Torino danno al loro degno deputato e mio amico carissimo, avv. Felice Paniè».

I discorsi

Fu il senatore Badini, quale presidente del Comitato, a prendere primo la parola. Egli ringraziò tutti quanti vollero partecipare alla dimostrazione di onore al deputato del IV Collegio ed accennò quindi brevemente all'opera dell'on. Paniè, dicendo che essa dà sicuro affidamento per l'avvenire e che i torinesi la seguiranno sempre con serenità di giudizio e con profondo interessamento.

Concluse augurandosi che la riunione lasci in tutti il convincimento di una sempre maggiore e salda stima verso l'on. Paniè e che questi sappia emergere in qualunque occasione in cui si tratti del vantaggio dei torinesi, dei piemontesi, anzi, i quali concorrono sempre spontaneamente per il bene delle altre regioni, ma desiderano giustamente di non essere a loro volta dimenticati e di avere la loro «parte legittima».

Le parole del senatore Badini sono accolte da applausi, che salutano anche il sindaco. Questi esordisce salutando il vecchio gentiluomo, «l'espressione più pura di ciò che ha portato la politica italiana», quindi rivolto all'on. Paniè dice che la bella dimostrazione datagli dagli elettori del IV Collegio e dalle numerose personalità del mondo parlamentare è un trionfo meritato, dopo l'ostracismo ingiusto: è un segno che l'antica fiducia nel deputato non era venuta mai meno. Reca quindi il saluto personale del ministro Rayneri e il saluto della Città all'on. Paniè, che tutte le grandi e giuste questioni ebbero a sostenitore, senza che egli ne menasse vanto o scalpore, da vero deputato democratico, pronto a sfidare l'impopolarità quando la sua coscienza gli suggeriva di rifiutare il proprio voto a proposte di legge che non eque apparivano. Il senatore Rossi, come sindaco, saluta l'on. Paniè quale strenuo avvocato degli interessi del Comune e conchiude inviando alla famiglia di lui l'augurio di felicità duratura.

L'on. Daneo parla quindi a nome dei deputati piemontesi aderenti alla festa simpaticissima che onora l'on. Paniè, il quale fu come la bandiera fortunata che servì a riconquistare a Torino il pensiero costituzionale contro i partiti sovversivi. Inneggia alla unità dei deputati costituzionali di Torino, che se possono avere in talune questioni, disparità di visione, cooperano concordi al bene della città.

Accolto quindi da grandi applausi, si leva a parlare l'on. Felice Paniè, il quale dopo aver espresso a tutti un ringraziamento, dichiara di esporre le sue impressioni sulle principali questioni dell'ora presente, senza reticenze e senza sottintesi.

Indirizzo di Governo

Premesso che fu merito dell'on. Giolitti di aver portato dal campo delle formule a quello dei pratici esperimenti il principio di reggere il Paese con un programma di libertà, esamina l'indirizzo attuale di Governo. Sulla questione dei conflitti fra capitale e lavoro, pur comprendendo la difficoltà di chi ha la responsabilità dell'ordine, l'on. Paniè biasima che la libertà di non lavorare venga lasciata piena ed incontrastata, talvolta anche fino alla licenza, mentre quella di lavorare è quasi sempre sacrificata. Egli chiede perciò non la teorica proclamazione soltanto, ma l'effettiva tutela della libertà di lavoro.

Accennando ai recenti conflitti agrarii per l'uso delle macchine, l'on. Paniè, fa le sue riserve sul metodo seguito dal Governo e sulle dichiarazioni che in nome del ministro degli Interni fece ad Albo, l'on. Calissano, a proposito della questione. Le dichiarazioni infatti, secondo l'oratore, possono sembrare un monito del Governo alla Magistratura giudicante e, così come fu enunciata, la questione ha un sapore pericoloso di collettivismo.

«I partiti estremi — afferma poi l'oratore proseguendo — e specialmente le frazioni più avanzate vanno eccitando il Governo ad una politica bellicosamente anticlericale, mentre questo indirizzo non rispecchia il sentimento della grandissima maggioranza degli italiani. Il partito liberale non deve quindi secondare il Governo in ciò.

«Il partito liberale ha un compito ben preciso, quello di vigilare contro qualsiasi attentato, da qualunque parte venga, ai principii che sono il suo fondamento, e a quella unità di Italia che prima di essere votata dai plebisciti era nella coscienza del mondo civile.

«Più del pericolo clericale è preoccupante l'azione che i più violenti ispiratori dell'attuale movimento vanno di continuo subdolamente spiegando nelle file della gioventù, degli operai e perfino dell'esercito per minare le istituzioni, per bandire tutto ciò che è ideale e virtù.»

Finanza ed esercizio ferroviario

L'on. Paniè passa quindi ad esaminare le condizioni della nostra Finanza e i nuovi provvedimenti per porre il pareggio del bilancio al sicuro da ogni pericolo. «Il nostro regime tributario — egli dice — specialmente nei riguardi dell'industria e del commercio è improntato ad un eccessivo formalismo e fiscalismo. Le leggi fiscali invece devono più che mai essere semplici, chiare, precise, tali da non indisporre il contribuente. Non si deve indugiare più oltre la riforma dei tributi locali perchè la condizione sopratutto delle Provincie è ormai intollerabile. Sulla questione ferroviaria, poi, l'oratore avverte che vi è un notevole miglioramento con l'esercizio statale, ma che l'amministrazione appare ancora un meccanismo troppo complesso e farraginoso, tanto che il bilancio ferroviario costituisce una paurosa incognita per le nostre Finanze. Per ciò che riguarda il personale, alcuni miglioramenti nelle condizioni furono accordati, ma è d'uopo riconoscere che non corrispondono ancora, massime per le categorie più umili, al rincaro del costo della vita.

«Sui progetti non è possibile ancora formulare un giudizio definitivo. La riforma di un'azienda così vasta deve essere studiata con tutta ponderazione.»

L'oratore non crede che il personale ferroviario abbia in animo di effettuare uno sciopero, ma spera che il problema sarà risolto pacificamente e nel miglior modo possibile.

Venendo a parlare dell'agitazione dei postelegrafici, ne disapprova la forma, dicendo come sia doloroso vedere impiegati dello Stato farsi in pubblici comizi istigatori delle maggiori irruenze contro il Governo.

Riconosce che, stando al contenuto delle domande dei postelegrafici, si impone un provvedimento e che, più che mai, si presenta quindi per la soluzione quella questione degli stipendi minimi che si deve una buona volta affrontare.

Problemi diversi

L'on. Paniè tratta della riforma elettorale. Non crede che sia una necessità immediata l'allargamento del voto, poichè la coscienza politica non è ancora così diffusa e progredita.

Formare questa coscienza e rendere il voto obbligatorio, gli sembra per ora il problema più urgente.

Comunque egli non avrebbe difficoltà ad accettare l'allargamento del voto quando vi sia una indagine non soltanto nelle materialità del saper leggere e scrivere ma anche sulle forze intellettuali di chi è chiamato a questi esperimenti.

Sulla questione del collegio uninominale e dello scrutinio di lista, giudica che questa seconda forma può essere opportuna in una grande città, ma non ancora nei piccoli centri. Ritiene necessaria, conservando il Collegio uninominale, una revisione delle circoscrizioni elettorali nel senso di proporzionale al numero degli elettori, non degli abitanti.

In merito alla riforma del Senato pensa che non sia problema da discutersi per necessità. Piuttosto tale discussione è determinata da un desiderio del nuovo che a quando a quando coglie gli italiani.

Conviene tuttavia che si possano consigliare modificazioni nelle categorie della scelta dei senatori. Accenna in ultimo ad altri problemi: quelli delle convenzioni marittime, della scuola media, delle Opere Pie, della riforma giudiziaria e della legge sui piccoli fallimenti, ecc., soffermandosi tratto tratto a discuterne il concetto informatore.

Vi è dunque larga copia di lavoro preparato per l'uomo politico: ciò vuol dire che vi è fervore di vita e desiderio di meglio.

L'on. Paniè quindi conchiude così il suo discorso:

«Se i convegni fra elettori ed eletti devono, secondochè io penso, convergere in qualche modo, come qualsiasi pubblica manifestazione all'utile della patria, io traggo argomento dal nostro d'oggi per consacrare l'impegno che tutti, e voi ed io assumiamo di cooperare sempre al bene, al progresso, alla grandezza della Nazione, e di farci ovunque banditori di questo supremo dovere di ogni italiano!»

Il discorso, ascoltato attentissimamente e interrotto da applausi nei punti più importanti è accolto alla fine da una calorosa ovazione.

I preparativi pel matrimonio della principessa Clementina

Da Moncalieri ci telefonano che si sa con certezza e positivamente che il matrimonio religioso del principe Vittorio Napoleone con la principessa Clementina del Belgio sarà fatto alla presenza di monsignor Masera, di Moncalieri, ora vescovo di Biella. La cerimonia religiosa sarà fatta non nella cappella piccola, ma nella grande del piano terreno. Il matrimonio civile probabilmente sarà fatto dal sindaco cav. Trotti.

E' già stato ammobiliato l'appartamento dei novelli sposi, nella parte del pian terreno che guarda verso mezzogiorno tra le due torrette sotto la meridiana.

Investimenti

In via Roma, mentre rincasava, certo Giuseppe Navissano, d'anni 71, fu urtato e gettato a terra dall'automobile recante il N. 63-825. Si dovette accompagnare il malcapitato vecchio al San Giovanni per fargli medicare una ferita alla fronte. Guarirà in otto giorni.

— Il bambino Giuseppe Musso, mentre si trastullava dinanzi alla sua abitazione in corso Vittorio Emanuele, fu travolto da un ciclista sbadato e riportò una ferita lacero-contusa al capo, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribile in dieci giorni.

— Una povera vecchia di 78 anni, a nome Anna Cravero, abitante in via Cottolengo, 43, passando all'angolo di via Belleria e via Garibaldi, fu investita da una bicicletta, montata dal pensionato sessantenne cav. Vincenzo Aprile. L'infelice cadde riportando una contusione all'anca sinistra guaribile in dieci giorni. Fu medicata al San Giovanni.

Morte improvvisa

Proveniente dall'America, era giunto a Torino il ragioniere Guido Mori, d'anni 29, da Livorno Toscano, accompagnato da un suo amico, certo Salvatore Miraglia. La scorsa notte, mentre si apprestava a coricarsi, il Mori fu colto da malore e si reclinò su se stesso. Il compagno, spaventato, lo soccorse e chiamò gente, ma poichè il Mori non dava quasi più segno di vita, fu deciso di portarlo all'Ospedale di San Giovanni.

Purtroppo quando, al mezzo tocco, la comitiva giunse al nosocomio, il Mori era già spirato, ed il medico di guardia non ebbe più che a constatarne la morte.

Questa deve, a quanto sembra, attribuirsi a paralisi cardiaca.

Quando si corre troppo...

A tarda ora di notte, in via Venti Settembre, l'impiegato Annibale Bonesi, d'anni 54, mentre tornava alla sua abitazione, in via Melchior Gioia, 9, fu investito e gettato violentemente a terra da un tal Lorenzo Pellerino fu Giuseppe, d'anni 19, che correva in bicicletta.

Il Bonesi fu ricoverato al San Giovanni per essere curato della frattura dell'omero destro ed il suo investitore venne dichiarato in arresto dal delegato dott. Norcia, che sopraggiungeva in quel punto con un pattuglione di agenti della squadra mobile.

Il Bonesi guarirà in due mesi, salvo complicazioni.

Il ferimento d'un panettiere

Il panettiere Alberto Sigre, d'anni 16, abitante in via Santa Maria, N. 25, venne a questione nel vicolo Santa Maria con un individuo sconosciuto, che a un tratto lo ferì con un temperino al torace sinistro. Egli si fece medicare al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 6 giorni.

Caduto da un barroccio

Certo Giuseppe Vernine, d'anni 37, abitante in via Montebello, N. 7, vetraio, mentre guidava un barroccio in via Garibaldi all'angolo di via Perrone, perdeva l'equilibrio e cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla regione frontale destra.

Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in 20 giorni.

Una bocciata

L'esercente Prospero Nollano si trovava nel giardinetto della sua trattoria in corso Principe Oddone, N. 12, quando lo colpiva alla fronte una boccia, lanciata inavvedutamente nella sua direzione da un tal Giovanni Chiaberto.

Il Nollano riportò una ferita lacero-contusa, per la quale dovette farsi medicare all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 12 giorni.

Centodieci pastiglie di chinino

Certo Carrera Battista, d'anni 34, abitante in via Stampatori, 14, commerciante, tentò di togliersi la vita ingoiando 110 pastiglie di chinino di Stato, per dispiaceri intimi. Accompagnato al San Giovanni, il dottor Malan gli praticò la lavatura dello stomaco. La prognosi è riservata.

Il Carrera non volle in nessun modo rivelare a chi lo interrogava i motivi che lo spinsero al tentato suicidio. Certo è che egli si trovava, all'atto della visita, in istato di forte ubbriachezza.

Turpidini

Gli agenti della Sezione Borgo Dora hanno, in seguito a formali denuncie, tratto in arresto il suonatore ambulante Angelo Sconfienza fu Biagio, d'anni 54, da Mombaruzzo, colpevole di atti indegni verso cinque o sei bambine, che egli attirava con dolci e con moine. Il turpe messere fu mandato alle carceri.

Arti e Scienze

Il grande successo del tenore Ferrari nel "Tannhaüser,, a Bologna

Da Bologna ci giunge notizia che il *Tannhaüser*, rappresentato al Comunale, ha segnato un vero trionfo per il tenore Edoardo Ferrari-Fontana, che l'anno scorso debuttò in *Tristano e Isotta* al nostro teatro Regio. Il pubblico — un pubblico assai difficile, come ognun sa — ha fatto al giovane tenore, rivelatosi improvvisamente a noi per un temperamento eccezionale di esecutore wagneriano, le più calorose accoglienze. I critici d'accordo riconoscono che il Ferrari fu un *Tannhaüser* magnifico e lo lodano senza restrizione. Gli era compagna magnifica, nella parte di *Elisabetta*, la signora Dinnd. Dirigeva l'orchestra il maestro Rodolfo Ferrari. Allo spettacolo assisteva Guglielmo Marconi con la sua signora.

La serata di Dina Galli

Con *Fuoco al convento*, la deliziosa commedia in un atto, e *Sfumature*, la commedia in tre atti di Croisset e De Walefe, Dina Galli dà questa sera il suo spettacolo d'onore. Ecco un semplice annunzio che affollerà l'Alfieri.

Stato Civile di Torino

23 ottobre 1910.

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Albergoni Domenico con Giordanino Carolina — Bonarcoldi Giovanni Battista con Torre Virginia — Bertino Luigi con Deleno Margherita — Bettaglio Giuseppe con Baltramone Marianna — Borello Giovanni con Fassino Maria — Ferioglio Francesco con Mola Clara — Ghiano Umberto con Sommo Angela — Gioda Maurizio con Pascotto Anastasia — Grande Vittorio con Orrò Amalia — Greco Paolo con Fiasco Domenica Ernesta — Riva Giovanni con Eusebengo Maria Teresa vedova Fino — Rossi Bernardo con Destefanis Delfina — Santo Giovanni con Aluigi Alessandrina — Vettova Carlo con Villarboito Clotilde.

MORTI: Calderoni Carlo, di anni 74, di Casale Corte Cerro, negoziante, via Ormea, 44.
Bran Giovanni, id. 29, di Torino, negoziante, via San Quintino, 60.
Marmi Lorenzo, id. 75, di Giaveno, falegname, via Franco Bonelli, 1.
Quaglino Giuseppe, id. 66, di Collegno, usciere municipale, via Cesana, 111.
Ostorero Maria (vedova) nata Gozella, id. 67, di Rivoli, casalinga, via Roccamelone, 14.
Raviola Rosa (vedova) nata Vernay, id. 80, di Alpignano, casalinga, via Locana, 34.
Carnevale-Schiera Carlo, id. 39, di Mede, brigadiere guardie dazio.
Arnaldi Francesco, id. 10, di Monaco Principato, scolaro.
Cerri Maria (vedova) nata Montani, id. 58, di Ascoli Piceno, cantoniera ferrovie.
Delmede Nicolao, id. 68, di Roccaforte Tanaro, contadino.
Girardi Gaetana, id. 63, di Torino, casalinga.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc., 3. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bracco Giovanni, brigadiere reali carabinieri, con Rossi Orsola, sarta — Ursino Luigi, con Giansante Caterina — Ponsa Michele, fattorino, con Rosso Maria, commessa — Rippa Angelo, commerciante, con Boeliarmo Rosa — Martinetto Domenico, custode, con Macmecio Cristina ved. Brochetto, cucitrice — Cogno Giuseppe, agente dogane, con Bronzini Caterina — Siccardi Giovanni, legatore in disegni, con Fabbri Albertina, tessitrice — Gianotti Vincenzo, tappezziere, con Braro Giuseppa, sarta — Pistone Mario, ragioniere, con Arduino Simondina — Amateis Angelo, ferroviere, con Pozzi Maria — Braggio Filippo, meccanico, con Banditi Giovanna, sarta — Romani Sisto, muratore, con Visco Maria — Bertolina Pietro, impiegato, con Arnaudi Giulia — Bircio Alessandro, muratore, con Bosso Giuseppina, domestica — Carignano Carlo, meccanico, con Bruni Adelaide, cameriera — Calcagno Luigi, calzolaio, con Ferrera Romilda — Cerla Bartolomeo, tipografo, con Delsedime Giuseppina, tessitrice — Raimondo Giovanni, carrettiere, con Capra Carolina, operaia — Carcano Carlo, meccanico, con Tirone Teresa, sarta — Odone geom. Valentino, impiegato, con Filippa Maria — Sala Eliseo, insegnante, con Bussonera Rosaria, operaia — Grassone Carlo, carrettiere, con Ferraris Delfina, stiratrice — Dosso Pietro, tagliatore in lime con Forina Pia, operaia — Fraj Giovanni, malpelisco, con De Giovanni Maddalena, operaia — Belosta Guglielmo, macellaio, con Pia Claudia, contabile — Pastor Pietro, contadino, con Pastor Maria, contadina — Pomano Umberto, con Aguggia Laura — Fenoglio Giovanni, meccanico, con Cattalino Giovanna, cucitrice — Palma di Cesnola conte Eugenio, possidente, con Valfrè Olimpia — Bosalva Giovanni, meccanico, con Audi Pierina, cucitrice — Rossetto Luigi, negoziante, con Trigoria Costantina, commessa — Manson Pietro, panettiere, con Bastonero Lucia, ombrellaia — Coragno Carlo, panettiere, con Rosso Ottavina, cuoca — Armand Giovanni, magazziniere, con Vitrotto Teresa ved. Garrone, portinaia — Griberaldo Carlo, lavandaio, con Fenoglio Maria, lavandaia — Tosseri Agostino, panettiere, con Audeo Teresa, sarta — Zanolini Luigi, impiegato, con Giordi Rosa, ricamatrice — Canova Carlo, meccanico, con Febo Vittoria — Rubelli Egidio, capitano del genio, con Corona Giorgietta — Suria Gregorio, mecc., con Guerzi Maria — Bellone Giovanni, meccanico, con Bavera Virginia, lavatrice — Giacomo Bartolomeo, medico chirurgo, con Oppezi Ernesta — Varesio Carlo, lattoniere, con Casarotto Maria, operaia — Maja Carlo, fuochista ferrovie, con Allais Costanza, sarta — Guido Giuseppe, meccanico, con Gros Ottavia — Tiziani Angelo, carpentiere, con Scarsel Angela, sarta — Vecchia Giovanni, assistente, con Piobbo Rosa — Daffara Gerolamo, meccanico, con Filino Felicita, sartadina — Tacconi Ettore, avvocato, con Patrone Caterina — Badoglio Natale, agricoltore, con Cavaliere Maria — Grassi Serafino, guardia municipale, con Racino Maria, cuoca — Daniello Lorenzo, saldatore, con Falissatto Barbara, trafilatrice — Ravasso Tommaso, pasticciere, con Cais Vittoria, setaiuola — Bellora Giovanni, macellaio, con Quaglia Teresa, domestica — Lotti Francesco, bracciante, con Ravetti Vittoria, cuoca — Lavia Giovanni, carpentiere, con Parucca Giuseppina, sarta — Wisser Alberto, impiegato, con Mattalia Caterina, professoressa di francese — Lanavecchia Giovanni, aggiustatore, con Egidio Maria, sarta — Gingia Giacomo, meccanico, con Chiappero Teresa, tessitrice — Bartolomeo Pietro, meccanico, con Gubetta Caterina, sarta — Castagno Lorenzo, operaio, con Gilardi Rosa, operaia — Bargetto Giuseppe, liquorista, con Novara Luigia — Borromeo Giovanni, guardia daziaria, con Favro Clotilde, sarta — Rossi Domenico, chauffeur, con Chiantano Francesca — Salvetti Vincenzo, trattore, con Testa Maria — Morzai Giuseppe, fonditore, con Dracco Maddalena, cameriera — Scolmarini Emilio, falegname, con Depanis Teresa — Ciaj Emilio, ingegnere, con Mazzarelli Maria — Comoglio Pietro, meccanico, con Fracallini Angelina, ricamatrice — Sza Vittorio, ortolano, con Foglietti Domenica, ortolana — Benedetto Francesco, manovale, con Borgia Maria, tessitrice — Gariglio Carlo, muratore, con Granaglia Lucia, contadina — Beltramo Giuseppe, meccanico, con Rastello Caterina, operaia.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

23 Ottobre

Fossano. — Uvaggio Mg. 2170, da L. 2 15 a 2 50 al Mg.

San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 2400, da L. 2 25 a 2 75 — Uvaggio Mg. 3100, da 1 75 a 2 25.

Villanova d'Asti. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 1 80 a 2 05.

TORINO. — Uvaggio Mg. 3500, da L. 3 10 a 3 75 (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Daniele Maddalena già commerciante in latta; alli e burro in Torino, via Porta Palatina, N. 5, ora via Quattro Marzo, 4. Giudice delegato avv. Ralli Cesare; curatore provvisorio avv. Giacomo Laguzzi. Prima adunanza 9 novembre, ore 14,30; verifica crediti 7 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 30 novembre. Attivo lire 1600 in contanti; passivo lire 6007 30.

Susa. — Fu dichiarato il fallimento di Baudino Stefano, negoziante in tessuti, a S. Antonino di Susa. Giudice delegato avv. Parigi Pietro; curatore provvisorio avv. San Pietro Claudio, procuratore in Susa. Prima adunanza 4 novembre, termine per presentazione crediti giorni 20; chiusura verifica crediti 30 novembre.

— Si dichiarò il fallimento di Cerri Paolina, negoziante in tessuti a Bussoleno di Susa. Giudice delegato avv. Parigi Pietro. Curatore provvisorio avv. Miglia, procuratore in Susa. Prima adunanza 5 novembre; termine come sopra giorni 20; chiusura verifica crediti 26 novembre.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 ottobre 1910:

Altezza barometrica, in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 8: 734,3; ore 15: 736,7; ore 21: 738,9.

Stato atmosferico: — Ore 8: coperto; ore 15: coperto; ore 21: nuvolo p. sereno.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali:
Massima + 10.0 Minima + 8,9

Piazza Castello — Nella ghiaia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 14,1
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 7,4

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). — Ore 20,45: *La Bohème*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Puccini — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — *The Roosevelt, Kinematograf American* — Ore 21: Spettacolo cinematografico — Ingresso: Platea e La Galleria L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F. Chiarella. Impresa spettacoli d'opera Calvi) — Ore 20,45: *La Wally*, opera in quattro atti, musica del maestro Alfredo Catalani — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvia Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *Fuoco al convento*, un atto, del francese; *Sfumature*, tre atti, di De Croisset e De Walefe (serata d'onore dell'attrice sig.a Dina Galli) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *Donne viennesi*, (*Wienerfrauen*), operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 0 30.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *'Na storia d'mia neon*, dramma telepatico in un atto, di A. E. Berta; *Monssù Massòn e C.ia*, commedia in tre atti, di P. Serra — L. 0 50.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di varietà.

KURSAAL DURIO — Skating-Rink pubblico.

ULTIME NOTIZIE

La morte del Re del Siam

Bangkok, 23, sera.

Il Re del Siam, Chulalongkorn, è morto. E' stato proclamato Re il principe Chowfa Maha Vajiravudh.

La città è tranquilla.

Il defunto

Chulalongkorn, sovrano moderno di un antichissimo regno ed i cui nomi e titoli erano innumerevoli, aveva 57 anni. Era succeduto a suo padre nel 1868 e fu il primo principe regnante della dinastia di Chukrakri.

Da un viaggio che egli fece nell'India riportò dei grandi progetti di riforma e sognò, tra l'altro, una moderna ricostruzione della capitale del Regno, Bangkok, dove fece tracciare larghe strade, elevare monumenti e impiantare linee tranviarie. Ma questi primi tentativi non furono fortunati: i lavori, male eseguiti, scoraggiarono il monarca, che abbandonò ogni progetto di rimodernamento edilizio. Dopo parecchi anni di inazione Chulalongkorn, alla morte del principe ereditario, fu improvvisamente ripreso dal primo zelo, e allorquando egli risolse di occuparsi degli affari del suo Regno: la cosa pubblica andava molto male. Le difficoltà esterne ed interne erano numerose; ma il sovrano venne a capo delle une e delle altre, incaricando un gran numero di consiglieri stranieri — tedeschi, danesi, italiani, belgi, inglesi, francesi — di riorganizzare l'amministrazione del paese; mentre egli, personalmente, durante i suoi varii viaggi in Europa, attese con tenacità degna di essere segnalata alla risoluzione delle difficoltà esterne: ricordiamo, per esempio, il trattato sottoscritto con la Francia nel 1902 e riveduto nel 1907. Una delle sue principali cure fu di stabilire, l'8 maggio 1874, una costituzione e di sopprimere la schiavitù che nel 1889, grazie al suo intervento, era ormai completamente dispersa. Poi, egli pensò alle comunicazioni telegrafiche con l'estero, stabilì un'amministrazione postale e fece eseguire molti lavori pubblici importanti.

Sicchè, grazie alle iniziative del sovrano defunto ed agli utili collaboratori stranieri cui egli ricorse, il Siam in questi ultimi anni ha raggiunto una notevole prosperità.

85 mogli e 117 figli

Sebbene il defunto sovrano avesse ricevuto un'educazione quasi europea, e introducesse nel suo paese importanti istituzioni civili e politiche, egli si mantenne interamente orientale nella vita privata, conservandosi poligamo. Infatti egli ebbe 85 mogli, dalle quali gli nacquero non meno di 117 figliuoli: il principe che gli succede al trono fu prescelto da Chulalongkorn nel 1904 tra così larga figliuolanza.

A Bangkok, capitale del regno, il defunto sovrano si era fatto costrurre un palazzo di stile italiano, disegnato e costrutto da italiani, il cui solo arredamento costò 80 mila sterline.

Nei suoi lunghi viaggi in Europa Chulalongkorn apprese a fare a meno di molti usi convenzionali: fra l'altro, l'antica etichetta di Corte obbligava chiunque si avvicinasse al Re a prosternarsi nella polvere.

Quando il nostro Duca di Genova si recò a visitare la Corte di Siam, s'ebbe in regalo dal Re un elefante nato e cresciuto nel parco prossimo alla capitale: il che voleva dire che si trattava di un animale quasi sacro. Il Duca di Genova regalò il piccolo elefante al Municipio di Venezia, dove i cittadini lo battezzarono subito col nome di *Toni*, sebbene fosse una femmina. Senonchè *Toni* divenne molto indisciplinato, ed il Municipio fu costretto a venderlo ai proprietari di un circolo, tra le cure dei quali esso morì ancor giovinetto, sospirando i suoi lontani minareti.

La sua visita a Torino

Durante uno dei suoi varii viaggi in Europa il defunto re del Siam visitò le maggiori città d'Italia, ed il 2 giugno 1907 arrivò a Torino, dove si trattenne due giorni ospite del Duca di Genova. V'erano con lui un suo fratello, due figli, e numeroso e variopinto seguito, che prese stanza all'*Hôtel Europa*.

La cronaca del tempo ricorda che S. M. Chulalongkorn era di statura un po' bassa, aveva il viso non bello, ma due occhi vivacissimi che dinotavano una pronta intelligenza; indossava una divisa militare in giubba bianca, calzoni neri, ed elmo bianco con piume. Il Re si dimostrò entusiasta di Torino, e particolarmente di Superga. Il Duca di Genova gli offrì un pranzo di gala, al termine del quale Chulalongkorn fece in inglese un brindisi all'Italia ed ai suoi sovrani.

Alla nostra biblioteca nazionale e alla Regia accademia esiste una *Raccolta di libri sacri dei buddiani meridionali*, stampata con caratteri siamesi ed in lingua palica, raccolta che fu appunto regalata dal Re del Siam alla città di Torino, e che egli aveva fatto pubblicare nella ricorrenza del 25.o anno del suo regno.

In quell'epoca egli visitò anche Firenze e Napoli, ed a Roma rese visita al Pontefice, che lo ricevette ufficialmente. Si disse che il Re rimase sopratutto entusiasmato degli Svizzeri e dei gendarmi pontifici.

Il successore

A Chulalongkorn, chiamato anche Somdetch Fra Paramindo Maha, succede il principe Chowa, Maha, Vajiravuch, nato nel 1881. Il giovane principe ha compiuto i suoi studi ad Oxford e parla correntemente l'inglese, il francese e il tedesco. Egli fu proclamato principe ereditario il 17 gennaio 1895, e suo padre volle per tempo dargli una educazione completamente europea della quale egli aveva potuto godere soltanto in parte.

Il principe ereditario proclamato Re, è cavaliere dell'Ordine di Sant'Andrea, dell'Annunziata, dell'Elefante bianco, dei Serafini, dell'Ordine spagnuolo e del Toson d'oro.

Che cosa scrivono i giornali francesi

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 24, ore 1.

I *Debats*, dedicando al Sovrano l'articolo di fondo, così si esprimono: «L'influenza di questo Sovrano sul Siam ed i cambiamenti profondi che sono avvenuti sotto il suo regno tanto nella situazione interna del Paese quanto nelle sue relazioni colla Francia e coll'Inghilterra che ne costituiscono il vicinato mediante i possedimenti dell'Indocina e della penisola di Malacca, meritano di essere segnalati, perchè Chulalongkorn lascierà un grato ricordo, non soltanto nella storia del Siam, ma in quella dell'evoluzione dei popoli dell'Estremo Oriente verso la civiltà occidentale.

Il Siam può essere considerato come uno dei Paesi più progrediti dell'Estremo Oriente. Chulalong Koru, che aveva fatto molti viaggi in Europa, circa 12 anni fa, aveva compreso l'importanza di certi impianti sullo sviluppo di un Paese. Così egli aveva dato molta importanza alle ferrovie. Dal 1907 al 1909 le ferrovie siamesi passarono da 575 chilometri a 777, e le costruzioni continuarono. Nel bilancio 1907-08 le reti ferroviarie dettero dei bei risultati, giacchè di fronte a 2.477.000 lire di spese si ebbe un introito di 7.047.800 lire.

Le ferrovie giovarono e giovano alla esportazione dei prodotti del Paese, tra cui non essenziali, il riso ed il legno di teck. Mentre il Siam ammodernizzava i suoi impianti economici e li sviluppava, esso si preoccupava anche di migliorare la propria organizzazione amministrativa e militare, e domandava per questa trasformazione il concorso degli europei.»

I *Debats* si dilungano a questo punto sulle relazioni tra il Siam e la Francia, e sui relativi trattati. Poi ricordano che nel Siam si è già elaborato un codice penale, e che l'anno scorso è intervenuto un trattato tra il Siam e l'Inghilterra per modificare la frontiera tra il Siam e i possessi inglesi nella penisola Malese. «Il Siam — conclude il giornale — ha preso posto fra i Paesi ad organizzazione stabile, al quale le grandi Potenze possono avere fiducia, e che hanno riconosciuto tutte le condizioni sufficienti per garantire un bell'avvenire».

I ricevimenti del Re a San Rossore

Pisa, 23, ore 22.

Stamane Sua Maestà il Re ha ricevuto in particolare udienza, nel palazzo delle Cascine Vecchie, in San Rossore, il sindaco Malenchini e la Giunta comunale di Livorno; nonchè la Deputazione provinciale della stessa città. Il Sovrano ha ricevuto successivamente i sindaci e le Giunte comunali di Lucca, Capannori, Bagni di Montecatini, Pontedera. Con tutti il Re si è intrattenuto affabilmente, informandosi sulle condizioni delle rispettive città. I sindaci di Livorno e di Lucca hanno pregato il Re di voler onorare di una sua visita le rispettive città. Sua Maestà, ringraziando del gentile pensiero, pur non prendendo alcun impegno formale, ha fatto sperare una possibile sua visita.

Nell'anniversario del combattimento di Villa Glori

Roma, 23, ore 21.

Ricorrendo oggi l'anniversario del combattimento di Villa Glori, nel quale perirono i fratelli Cairoli con parecchi compagni, un nucleo di superstiti garibaldini, unitamente al Ricreatorio Umberto I ed a quello «XX Settembre» con le rispettive fanfare, si è riunito in corteo in piazza del Popolo, dirigendosi per via Flaminia e i Parioli sul colle ove avvenne il fatto d'armi. Presso la colonna di porfido, innalzata in onore dei caduti, è stata deposta una corona di garofani rossi.

Hanno parlato, ricordando il fatto d'armi, il cav. Giovanni Panico ed il direttore del Ricreatorio Umberto I. Il corteo quindi si è sciolto. Più tardi si sono recati a Villa Glori le rappresentanze di altri Sodalizi e Società di mutuo soccorso e dei reduci delle patrie battaglie.

Beve per errore acido solforico
Misterioso rinvenimento di un cadavere

Cuneo, 23, ore 2.

Il tragico e doloroso fatto è avvenuto nel piccolo paese di Castelbaldo. La famiglia del contadino Delpiano era ieri sera occupata nei lavori della preparazione delle botti per il vino nuovo, lavoro che durava da più giorni. La madre stava preparando una soluzione calda per la lavatura di una botte, ed aveva lasciato sopra un tavolo la bottiglia dell'acido solforico, con cui preparare il liquido. Mentre la donna attendeva ad altra faccenda, giungeva in casa il figlio Giovanni, d'anni 7; trovata quella bottiglia, la scambiò per quella dell'acqua: se la portò alla bocca e trangugiò avidamente parte del contenuto. Accortosi dell'errore, si mise a gridare disperatamente. Inutile fu ogni tentativo per salvarlo, e dopo poche ore di atroce agonia il ragazzo cessava di vivere.

Perviene notizia da Murazzano che nei pressi della chiusa del torrente Belbo, nel canale di quel molino, venne rinvenuto il cadavere di un uomo, che a tutta prima era irriconoscibile. Si venne poi a sapere che egli era certo Gagliano Luigi, d'anni 35. Vennero tosto iniziate le necessarie pratiche per stabilire se si tratta di suicidio, di disgrazia, oppure di delitto.

Il centenario del Pio Istituto tipografico milanese

Milano, 23, ore 0.

Oggi, alle ore 15, nel salone del palazzo degli esercenti e commercianti con intervento del sottosegretario al tesoro, on. Pavia, il Pio Istituto Tipografico inaugurò solennemente il vessillo sociale, il terzo dalla sua fondazione.

Erano presenti il senatore Ponzanelli, il commissario regio comm. Gallotti, gli onorevoli Valvassore, Peroni, Maino, i direttori delle principali Case tipografiche, una rappresentanza della Camera del lavoro, una dell'Associazione generale fra operai e molte altre con bandiera. Numerosissimi i soci presenti dell'Istituto.

Le rappresentanze ed i soci si erano riuniti prima nella sede dell'Istituto, ove venne inaugurata una lapide ricordante il centenario della fondazione dell'Istituto stesso. Disse poche applaudite parole il presidente del Comitato, signor Martini. Si è quindi formato un corteo, che, al suono della Musica dell'orfanotrofio maschile, si è recato al palazzo degli esercenti, ove il salone fu in breve gremitissimo.

Al suo apparire l'on. Pavia è stato accolto da applausi. Vennero quindi lette le adesioni, tra cui quella del ministro Credaro, del senatore Ponti e degli onorevoli Cornaggia e Candiani.

Il presidente del Comitato, Martini, ha parlato quindi, riassumendo brevemente l'opera compiuta dall'Istituto.

Prese poi la parola l'on. Pavia, che alla fine del suo discorso fu salutato da applausi entusiastici e da ripetute grida di: «bravo!».

Si procedette quindi all'inaugurazione del nuovo vessillo. Erano madrina la signora Elvira Sonzogno, padrino l'on. Manna, presidente della scuola, il quale ha ringraziato per l'onore accordatogli, ed ha elogiato l'on. Pavia per il suo magnifico discorso, ed ha rilevato il bene compiuto dall'Istituto tipografico, ricordando l'opera data al progresso dell'arte tipografica operaia.

L'on. Maino, pure applaudito, procedeva poi al conferimento della medaglia d'oro, lascito Salvi, premio che venne assegnato per benemerenze al tipografo Mauri.

Dopo un rinfresco, la simpatica cerimonia ebbe termine.

I lavori della Cuneo-Nizza

Cuneo, 23, ore 22.

In seguito all'interessamento dell'on. Giolitti, del senatore Riberi, del deputati Galimberti o Di Rovasenda e della locale Camera di commercio, il Ministero dei lavori pubblici ha dato l'approvazione al progetto per l'appalto dei tre tronchi intermedi Vievola-Tenda, lungo la Cuneo-Nizza; ed il ministro on. Sacchi ha disposto perchè siano tosto affidate le imprese, affinchè detti lavori abbiano il loro inizio nella prossima primavera.

Di detta opera sono già ultimati 1800 metri; restano ancora a compiersi i tratti Vievola-Mirouda-Breil-Confine. In questo mese sarà pure ultimato il tratto Breil-confine francese, di dove si staccano le diramazioni per Nizza, Ventimiglia e il percorso da Breil a Ventimiglia. I lavori sono ora in arretrato solo sul territorio francese.

L'elezione della Costituente portoghese a Gennaio?

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 24, ore 0,25.

Il Governo ha preso dei provvedimenti assai importanti e che saranno certamente bene accolti. Infatti è stata abolita la censura telegrafica, di modo che anche i telegrammi cifrati passeranno d'ora avanti liberamente. Ciò dimostra che il Governo repubblicano si giudica ormai completamente sicuro nel paese.

I giornali si rallegrano stassera del riconoscimento definitivo e senza riserve fatto ieri dalla Repubblica del Brasile della Repubblica portoghese. Essi discutono sul riconoscimento che, secondo una nota Havas, sarebbe fatto a due riprese da parte dell'Inghilterra, della Francia e della Spagna. Alcuni esprimono la loro piena soddisfazione al riguardo. Il *Seculo* invece mette in dubbio la notizia e sostiene che il riconoscimento completo e definitivo non può più farsi attendere a lungo quando i monarchici portoghesi stessi hanno riconosciuto pubblicamente l'inutilità e l'inopportunità di qualsiasi tentativo contro il nuovo stato di cose.

Sembra che il Ministero abbia fissato l'elezione della Costituente mediante suffragio universale per il prossimo gennaio.

Il Governo provvisorio si riunisce costantemente per istudiare le riforme con le quali vuole organizzare la nuova amministrazione. Esso propone, per ragioni finanziarie, di sostituire i ministri nelle capitali estere mediante degli agenti e di estendere nello stesso tempo l'importanza diplomatica del servizio consolare.

L'ex-dittatore Jono Franco è stato esonerato dalle sue funzioni di controllore finanziario, ed è stato sostituito da un repubblicano.

Una grande dimostrazione popolare a Venizelos

Atene, 23, ore 22.

Il Re dichiarò a Venizelos che la mancanza di numero legale all'assemblea nella seduta della scorsa notte, non significa affatto mancanza di fiducia in lui ed insistette perchè Venizelos si ripresenti alla assemblea. Venizelos si riservò di rispondere.

Stamane vi fu un'importante dimostrazione a cui parteciparono circa ventimila persone. Venne presentata al Ciambellano di Corte, in assenza del Re, una petizione con cui si chiede di appoggiare il Gabinetto riformatore presieduto da Venizelos. Il Re telefonò dal castello di Tatoi che desidera che Venizelos conservi il potere.

I dimostranti sfilarono poscia dinanzi alla residenza di Venizelos, che si affacciò al balcone e ringraziò commosso, assicurando che le manovre dei reazionari saranno sventate mercè la collaborazione del Re e del popolo; promise anche di difendere il suo programma di riforme. Le sue parole furono accolte da acclamazioni prolungate. L'ordine si mantenne perfetto.

Comizio di persiani a Costantinopoli
Per la Germania, contro la Triplice

Costantinopoli, 24, ore 2.

Al comizio di protesta contro l'azione anglo-russa in Persia, tenuto nel pomeriggio, per iniziativa della colonia persiana, assistevano anche numerosi turchi, tra cui varii ufficiali. Parlarono diversi oratori, tra cui un tunisino, facendo appello alla solidarietà fra i popoli maomettani e fra i popoli asiatici, facendo rilevare che la divisione della Persia sarebbe fatale alla Turchia, ed il Governo ottomano dovrebbe quindi difendersi contro tale eventualità e con tutte le forze, principalmente con il riavvicinamento della Triplice. Il deputato Ubeidullah rilevò che la Germania si sostituì all'Inghilterra come punto di appoggio fra i popoli maomettani; enumerò i servizi resi replicatamente dalla Germania ai maomettani, specialmente nella questione del Marocco, invitò i presenti ad inviare all'imperatore Guglielmo un telegramma ricordante gli antichi servigi, ed esprimente la speranza che non permetterà la divisione della Persia. La proposta fu approvata tra gli applausi e le grida di: «Viva la Germania» e di abbasso all'indirizzo delle Potenze della Triplice entente.

Un "leader„ operaio inglese contro una guerra anglo-germanica

Londra, 24, ore 1.

Uno dei *leaders* operai alla Camera dei Comuni, Kear Hardie, ha pronunziato stasera a Bristol un discorso, col quale si è scagliato contro l'abitudine di certi personaggi che ad ogni costo, per servire i propri scopi, sollevano dinanzi alla nazione lo spauracchio di una guerra possibile fra l'Inghilterra e la Germania. Quindi ha dichiarato che se non si potesse por termine alla pericolosa eloquenza di questi signori in nessuna maniera, i Sindacati inglesi sono disposti ad invitare i propri compagni tedeschi ad una conferenza per decidere lo sciopero da effettuarsi il giorno in cui la guerra potesse essere dichiarata. «E' questa una misura energica — disse il *leader* socialista — ma il popolo deve rendersi conto che nelle questioni di questo genere esso è il padrone, e può imporre la propria volontà».

Gravi tumulti presso Berlino

Berlino, 23, ore 24.

La *Lokal Anzeiger* annunzia che dei gravi tumulti sono avvenuti stanotte a Treptow, presso Berlino. Un agente di polizia voleva arrestare un vetturino, ma la folla che si adunò dintorno, prese le parti di quest'ultimo, scagliandosi furiosamente contro gli agenti. Uno di questi fu ferito gravemente, e dovette la propria salvezza soltanto all'intervento di parecchi colleghi, che riuscirono a stento a sottrarlo alle ire della folla.

Il successo della campagna antialcoolica in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 1.

La campagna antialcoolica, rigorosamente condotta dal partito liberale, sembra che abbia recato i propri frutti, se si deve credere alle statistiche ufficiali. Da queste statistiche risulta infatti che durante l'anno finanziario 1909-1910 gli inglesi hanno consumato 412 mila barili di birra di meno che nell'anno 1908-1909. La diminuzione del consumo dei liquori alcoolici è ancora più notevole: essa ascende al 33 1/3 %. Ma il Governo non si dichiara ancora abbastanza soddisfatto, ed ha l'intenzione di ripresentare presso alla Camera dei Comuni un progetto di legge per sopprimere molti spacci di bevande.

Disgrazie e trionfi di aviatori

(Servizio speciale della Stampa).

La mortale caduta di un capitano francese

Parigi, 23, ore 1.

Il capitano Madiot che faceva delle esercitazioni a Douais, sopra un biplano Breguet, oggi è caduto, rimanendo morto sul colpo.

Il capitano Madiot aveva fatto studi speciali sull'aeronautica: era inventore di un sistema di cervi-volanti che egli stesso aveva sperimentato al campo di Châlons. Al recente convegno di Reims egli aveva fatto a bordo del proprio apparecchio degli esperimenti che furono molto ammirati. Prese parte ad alcune ascensioni in areoplano: ma sempre come passeggero. Il capitano Madiot era un coraggioso e valoroso aviatore.

Ecco i dispacci che in proposito ci giungono da Douai. Nel pomeriggio Luigi Breguet, pilotando un proprio apparecchio, condusse Weymann ed il capitano Madiot durante un volo superbo intorno all'aerodromo della Brayelle. Il capitano Madiot prese in seguito la direzione dell'apparecchio egli stesso, e fece un volo da solo. Egli descrisse un grande giro sul campo; ma improvvisamente, fra Breguires e Vitry, l'apparecchio precipitò dall'altezza di trenta metri.

Madiot riportò la frattura del cranio, e rimase ucciso sul colpo. Si ignorano ancora le cause dell'accidente. L'aviatore fu visto cadere con grande celerità, mentre il motore continuava a funzionar regolarmente.

Il luogotenente Liebmann, aviatore militare, e l'altro aviatore Weymann, che si trovava nell'areodromo, hanno esaminato i resti dell'apparecchio, ed hanno constatato che nessun comando nè nessun attacco si era guastato. Essi ritengono che il disgraziato aviatore abbia potuto in un certo momento perdere il proprio sangue freddo e non essere più padrone dell'apparecchio.

Il capitano Madiot era d'altronde al proprio debutto di aviatore. I successi che egli aveva riportato a Reims col suo treno di cervi-volanti, lo aveva designato all'attenzione del ministro della guerra. Molto prudente egli aveva domandato di essere accompagnato da un esperto aviatore durante i primi esperimenti. Era la prima volta che egli aveva assunto direttamente la direzione dell'apparecchio, quella in cui ha trovato la morte.

Il capitano Madiot era stato inviato alla Brayelle per perfezionarsi e per prendere possesso di un apparecchio acquistato dal Ministero della guerra. Egli aveva 33 anni.

Un bel volo d'un altro capitano

(Servizio speciale della Stampa)

Verdun, 24, ore 2.

Il capitano Bellanger, proveniente da Mourmelon sopra un monoplano *Blériot*, ha atterrato stamane, alle 10, sul campo di manovre di Bevaux, nel posto stabilito, davanti alla caserma del terzo reggimento ussari. Egli mi ha dichiarato di aver fatto un eccellente viaggio, aiutato da una carta e da una bussola. Egli si è tenuto costantemente al disopra delle nuvole.

Una folla enorme ha visitato l'apparecchio nel pomeriggio. Il capitano Bellanger sperava di ripartire alle cinque di stasera; ma il tempo brumoso ed un vento violento lo hanno costretto a smontare le ali, per introdurre l'apparecchio nel maneggio della caserma.

Domattina il biplano sarà rimontato, e l'aviatore riprenderà il volo.

Un aviatore svedese precipita ferendo 95 persone

(Servizio speciale della Stampa)

Cristiania, 24, 2.

Da parecchi giorni l'aviatore svedese Cederstroem eseguisce voli su Cristiania. Oggi, nel pomeriggio, verso le quattro, il suo monoplano *Blériot* ha aviato, ed è andato ad abbattersi sul pubblico spaventato. 95 persone sono rimaste ferite: la macchina è stata distrutta: l'aviatore è salvo.

Un pallone luminoso per la navigazione aerea notturna

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 17.

E' stata fatta una interessante invenzione, in seguito alla quale gli aviatori e gli areonauti potranno avere un segnale durante i loro viaggi notturni. Si tratterebbe di un pallone innalzato e costrutto in modo di mostrare la via ai navigatori dell'aria durante la notte: questo pallone trasparente sarebbe richiarato nell'interno per mezzo di luce elettrica, la cui batteria sarebbe collegata alla navicella. L'involucro del pallone sarebbe di caucciù rosso, ciò che permetterebbe di distinguerlo più facilmente nella notte. Allorchè il pallone si eleverà troppo in alto, un ventilatore si metterà in moto automaticamente, in modo da ricondurlo all'altezza desiderata.

L'entusiasmo dell'Assemblea nazionale cinese per la Costituzione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1,30.

Un telegramma da Pechino annuncia: In mezzo ad un entusiasmo indescrivibile, l'assemblea nazionale cinese ha unanimemente approvato la domanda di convocazione prossima di un Parlamento vero e proprio, secondo il programma elaborato dal Governo. La transizione dal sistema autocratico al sistema costituzionale è dunque nel desiderio di tutti i cinesi.

Il risultato del voto odierno fu accolto da un applauso romoroso al quale si associarono tutte le persone presenti nelle gallerie per più di cinque minuti consecutivi. I deputati acclamarono alla Cina e alla Costituzione, poi ripresero la trattazione degli affari correnti. Sei membri sono stati scelti per elaborare un memoriale da presentare al trono. Non vi è attualmente ragione di dubitare che il periodo di transizione diventerà breve e si pensa, generalmente, che l'apertura del primo Parlamento cinese sarà fissata per il principio del 1913 e forse anche prima. I giornali fanno oggi elogi entusiastici del contegno dell'assemblea. Uno di essi pubblica anche il resoconto della seduta, stampandolo in inchiostro rosso.

Il giustiziato Dick aveva due aghi nel cervello

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 0.

L'autopsia dell'assassino Dyck, giustiziato a Nouremberg, ha fatto scoprire nel suo cervello due aghi di sei centimetri e mezzo. L'assassino deve esserseli conficcati da sè due mesi fa, immediatamente dopo commesso il proprio delitto. Si comprende così che gli squilibri mentali che turbavano il Dyck non erano simulati.

Chiude la moglie in un forno ardente

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 1,5.

Un dramma spaventoso si è svolto a Pilgesti, in Rumania: un telegramma da Bucarest annunzia infatti che un panattiere, di nome Moraru, rincasando ubbriaco ieri mattina fu apostrofato da sua moglie, che gli rimproverò vivacemente la sua condotta. Il Moraru, divenuto furioso, si avvicinò alla moglie, la prese e la chiuse nel forno, di cui richiuse subito lo sportello.

Il pasticciere assistette all'orribile scena, impassibile. La Polizia, quando intervenne, non potè estrarre dal forno che il cadavere carbonizzato.

Maestri puniti per avere applaudito discorsi socialisti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

Si annunzia oggi che delle misure disciplinari sono state prese contro parecchi istitutori che avevano assistito ad una riunione socialista a Francoforte sul Meno, ed avevano applaudito certe frasi degli oratori che condannavano il discorso pronunciato a suo tempo dall'Imperatore a Konisberg. A questo proposito la *Gazzetta della Croce*, conservatrice, osserva che se un funzionario prussiano è persuaso che la ragione sia dalla parte della sociale democrazia, egli deve avere il coraggio morale di iscriversi nel partito, ma di dimettersi immediatamente dal proprio ufficio governativo.

Una donna che s'impicca in treno

Nancy, 24, ore 0,5.

All'arrivo del treno espresso di Parigi, stasera, alle 18, in un compartimento di terza classe, si è trovata impiccata, mediante un fazzoletto alla rete dei bagagli, una donna di circa 30 anni.

Il corpo è stato liberato e sono state apprestate le cure del caso alla disgraziata, la quale per fortuna non era ancora morta. Essa è certa [illegible] Camiche, che gode interamente delle sue facoltà mentali. Dopo averle prestate le cure necessarie, è stata ricondotta in famiglia sotto la scorta di due ferrovieri.

La giacca troppo lunga in Tribunale

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 2.

I giornali raccontano oggi un incidente molto curioso avvenuto nel pomeriggio di ieri al Tribunale di Wellinborough, in Northamptonshire. Il giudice Shaw doveva giudicare in un processo, nel quale una sarta reclamava da una delle sue clienti l'importo di una propria manifattura. La cliente però dichiarava che si rifiutava di pagare il proprio abito perchè questo non poteva starle bene indosso, e che essa avrebbe d'altronde fatto portare in Tribunale l'abito stesso per provarlo e dimostrare dinanzi al magistrato il proprio asserto. Il giudice Hause sorridendo che, non essendo molto esperto in materia, preferiva di rimettersi al giudizio di qualcuna fra le signore che si trovavano nell'uditorio. Tre di queste si recarono allora, dietro invito del giudice, nel gabinetto privato di quest'ultimo, dove la cliente recalcitrante indossò il costume che dava origine alla contesa. Tutte e tre le signore riconobbero che la giacca era un po' troppo lunga, ma che era possibile mettere le cose a posto. Il magistrato disse allora alla sarta: «Voi sembra che abbiate fatto una giacca troppo lunga. Mi è impossibile di pronunciare un verdetto, se voi non farete prima le modificazioni necessarie. Badate ora di non fare questa giacca troppo corta». E così rinviò la discussione alla prossima settimana.

L'on. Calissano decora di medaglia d'oro una benemerita suora
La prima pietra del Ricovero di mendicità a Figline Valdarno

Figline Valdarno, 23, ore 22.

Oggi Figline Valdarno è in festa per la posa della prima pietra del Ricovero di mendicità. Gli edifizi pubblici e le case private sono imbandierate.

Alle ore 10 giunsero da Firenze le Autorità civili e militari, le quali sono state accolte alla stazione dalla Musica del 27.o fanteria. A Reggello si formò il corteo, cui parteciparono tutte le Autorità locali; il corteo attraversò le vie del paese, gremite, e si recò al palazzo comunale, ove alle 11 giunse, in automobile, il sottosegretario di Stato dell'interno, on. Calissano, accompagnato dal prefetto di Firenze conte Cioja, dall'on. Serristori, deputato del Collegio, e dal suo capo di gabinetto comm. Borgnisele.

Al Municipio vi fu ricevimento per la presentazione delle Autorità. Erano presenti il deputato Guicciardini, il senatore Del Lungo, il comm. Bellini, della Deputazione provinciale, il comm. Ferrara, commissario prefettizio di Firenze, e le Autorità di tutti i paesi circonvicini.

Poscia le Autorità e gli invitati si recarono all'ospedale del paese, fondato cinque secoli fa dalla famiglia Serristori, ove si procedette alla consegna della medaglia d'oro, decretata dal ministro dell'interno pei benemeriti della salute pubblica, a suor Angelica Tempestini, delle Oblate, che per oltre 50 anni prestò l'opera sua all'Ospedale Serristori. La cerimonia fu breve, ma commovente. Vi assistevano suor Angelica e tutte le Oblate. Parlò prima Serristori, poscia Magherini, che illustrò l'opera di suor Angelica, tra la commozione dei presenti. Infine l'on. Calissano presentò, a nome del Governo, la medaglia decretata dal Governo a suor Angelica, e con elevate parole si [illegible] tutto dell'opera sua con suor Angelica e con la famiglia Serristori, che conferma le tradizioni secolari umanitarie.

L'on. Calissano, spesse volte applaudito, fra la commozione generale attaccò all'abito di suor Angelica la medaglia d'oro.

Seguì la visita all'ospedale, durante la quale l'on. Calissano si soffermò presso gli infermi.

A mezzodì l'on. Serristori offerse una colazione all'on. Calissano.

Nel pomeriggio, dopo la cerimonia della consegna della medaglia ai pompieri, alla presenza dell'on. Calissano, che pronunciò elevate ed applaudite parole, si fu la cerimonia solenne della posa della prima pietra del Ricovero di mendicità «Ludovico Martelli». Dopo brevi parole dell'assessore Righi, il prof. Lisaker pronunciò un discorso vivamente applaudito. Erano presenti le Autorità, le Associazioni e numerosa folla. Il vescovo benedì la prima pietra, pronunciando brevi parole di augurio. La contessina Sofia Serristori calò la prima pietra nell'apposita fossa, tra il generale entusiasmo, al suono della Marcia Reale.

Terminata la cerimonia, l'on. Calissano ripartì per Roma.

Il paese è animatissimo, malgrado il pessimo tempo.

Istigato dalla madre uccide con tre rivoltellate la moglie

Palermo, 23, ore 21.

Certa Rosa Viviano riuscì ad insinuare al figlio Carmelo Rubino, gravissimi sospetti sull'onorabilità della moglie. Il Rubino, ventiquattrenne, è di professione ebanista: egli, dietro le insinuazioni della madre, si convinse che la moglie trescava con suo fratello. E si separò da lei.

La moglie, innocente, divisa dal marito, si ridusse a vivere una vita miserrima, mentre il Rubino continuava a coabitare con la madre calunniatrice.

La moglie andò a cercare spesse volte il marito, per tentare di scolpargli e di dichiarargli la propria innocenza; ma il marito evitò quasi sempre, con una scusa o con l'altra, non lasciandosi trovare in casa o rifiutando di vederla, di incontrarsi con lei. Altre volte, non avendo potuto evitare di vederla, insieme con la madre la caricò di villanie e la ingiuriò atrocemente.

Stamane la disgraziata si recò ancora a cercare il marito, per tentare di impietosirlo. Non si conosce precisamente la scena che è avvenuta: pare che la malvagia madre abbia eccitato il figlio a farla finita con la moglie. Certo è, che dopo una molto vivace discussione, il Rubino sparò tre rivoltellate contro la moglie, colpendola alla testa ed uccidendola.

Al rumore degli spari accorsero i vicini e molta gente: l'uxoricida e la madre di lui, istigatrice al delitto, riuscirono però a fuggire. La folla voleva linciare la vecchia, apportatrice di così sanguinosa e fatale discordia nella sua famiglia.

Un ingegnere aggredito e ferito da un ex-recluso

Lecce, 23, ore 24.

L'ing. Demmecchi, dell'ufficio costruzioni delle ferrovie salentine, che attualmente ha il studio a Miggiano, ove sono in corso i lavori di costruzione, aveva preso al proprio servizio una donna che aveva il marito in un reclusorio, ove scontava la pena di quattro anni di carcere. Uscito dalla reclusione e tornato in paese, il marito ebbe dei sospetti sulla fedeltà della moglie, tanto che l'ing. Demmecchi, per non aver noie e seccature, licenziò senz'altro la donna. Un tale provvedimento pare non fosse nei calcoli dell'ex-recluso, vigilato speciale, perchè continuò a molestare l'ingegnere, il quale l'altra sera ebbe a dirgli che non l'importunasse più. Egli finse di allontanarsi, per tornare poco dopo e cogliere alle spalle l'ing. Demmecchi, al quale tentò di inferire un colpo di pugnale alla regione carotidea sinistra, colpo che la vittima scansò abbassandosi con atto istintivo la testa e facendo così scivolare l'arma, che tuttavia gli produsse una ferita piuttosto profonda.

La furia suicida d'una ragazza

Cosenza, 23, ore 21.

Ieri la signorina Lisa Amati, d'anni 21, per dispiaceri amorosi, tentava di suicidarsi, trangugiando prima una fiala di arsenico; poi, vedendo tardare l'effetto voluto, colpendosi ripetutamente con un rasoio al collo ed al petto. I parenti non poterono impedire alla disgraziata giovane di compiere lo sfacelo di se stessa, poichè ella minacciò di rivolgere l'arma contro chiunque le si fosse avvicinato. Quando il parossismo da cui ella era stata invasa si calmò, fu raccolta esanime dai parenti, ed ora versa in pericolo di vita.

Una casa comunale invasa dalla folla

Caserta, 23, ore 21.

Nel vicino Comune di Castello di Sasso stamane numerose persone, sobillate da alcuni facinorosi, armate di bastoni, hanno invaso la casa Comunale, gridando e ferendo il sindaco funzionante, due assessori, il segretario, il messo ed una guardia municipale. Sono poi riusciti ad impossessarsi del fucile del segretario, col quale hanno cercato di inveire contro alcuni consiglieri. Sono stati arrestati ventiquattro fra i più violenti. Si attendono rinforzi di truppe e l'intervento della pubblica sicurezza.

Facta e Credaro a Civitacastellana

Roma, 23, ore 21.

Oggi i ministri Facta e Credaro si sono recati a Civitacastellana, ove hanno visitato l'Ospedale Consorziale. La popolazione li accolse festosamente. I ministri hanno partecipato ad un banchetto, al quale furono pronunciati numerosi brindisi. Dopo il banchetto i ministri hanno visitato la fabbrica di ceramica del luogo.

Sciopero di scaricatori del porto e di navicellai a Livorno

Livorno, 23, ore 22.

Il porto di Livorno sta per essere paralizzato, se nuovi eventi non intervengono, in una di quelle consuete gravi convulsioni che ridondano a danno completo del commercio e del traffico livornese.

Tra la Cooperativa di scarico e di carico «Indipendenza» e molte centinaia di scaricatori di carbone è sorto un conflitto, che intanto, per prima conseguenza, produrrà domani la sospensione dei lavori nel porto ed alla stazione marittima. La Cooperativa «Indipendenza» ha assunto l'impresa di scarico del carbone per conto delle Ferrovie dello Stato. Nel capitolato d'appalto è fatto obbligo alla Cooperativa di servirsi di una *gru* elettrica, recentemente impiantata alla diga rettilinea, il cui funzionamento è ostacolato dalla massa degli scaricatori del porto come quello che produrrebbe una inevitabile diminuzione di tariffa. Così la Cooperativa «Indipendenza», che ha un contratto con altri scaricatori di carbone, ha ribassato le tariffe finora pagate agli scaricatori. Gli scaricatori di carbone di terra si sono riuniti, ed hanno deliberato intanto di non lavorare fino a che non saranno riconosciuti i loro diritti alla vecchia tariffa stabilita dagli antichi contratti. Così domattina essi si asterranno dal lavoro. I navicellai del porto, venuti a conoscenza della vertenza, hanno pure deciso di scioperare, in atto di solidarietà con gli scaricatori di terra.

Congresso di cattolici biellesi

Biella, 23, ore 18.

Oggi i cattolici biellesi hanno tenuto in via Amedeo, nel teatro Popolare, il loro Congresso. Sono intervenuti più di settecento congressisti. Caratteristica del Congresso è stato il discorso del noto padre Gemelli, che ha parlato del problema della cultura di fronte alla fede. Il prof. Pasquinelli riferì sull'Unione Popolare; don Rivetti sulla stampa, A. Banderali sull'organizzazione operaia; De Bernardi sull'organizzazione giovanile; il teologo Gromo sul movimento elettorale.

Le sedute furono molto movimentate da animate discussioni. Presenziavano al Congresso mons. Masera, l'assessore Cucco, Anselmo Poma e molte signore.

Vapore spagnuolo incendiato

Melilla, 23, ore 21.

Il vapore *Hispania* è giunto in porto tra le 8 e le 9 di stamane, proveniente da Orano, col fuoco a bordo segnalato alle ore 2 del mattino, mentre il piroscafo si trovava all'altezza di Nemours. L'incendio continua con grande intensità.

ULTIME DI CRONACA

Colpito con tre coltellate.

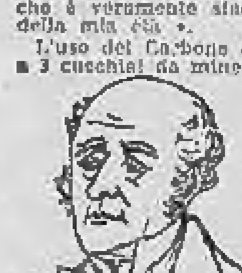
Certo Ferrari Angelo, d'anni 22, panettiere, abitante in via Urbano Rattazzi, N. 3, passando a tarda ora per corso Palestro, all'angolo di via Garibaldi, fu ferito da sconosciuti con tre coltellate, di cui due lo colpirono alla coscia sinistra ed una al ventre.

Ricoverato d'urgenza all'ospedale di S. Giovanni, e visitato dal dottore Lerda, fu dichiarato guaribile in 12 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Guarito di un male allo stomaco
all'età di 80 anni.

Il cavaliere de l'Harnal, vegliardo di 80 anni, da più di 30 anni soffriva dello stomaco. « Avevo impiegato senza successo — dice egli — diversi metodi empirici, come la medicina di L..., le pillole di M..., il seme di mostarda bianca. Un giorno mi si consigliò di prendere dopo ciascun pasto una cucchiaiata di polvere di Carbone di Belloc. Da dieci anni che ne faccio uso non ho mai avuto più le sofferenze che avevo prima. Vado regolarmente di corpo, mentre prima ero spesso costipato e da quell'epoca godo di una salute che è veramente straordinaria per un uomo della mia età ».



Cav. DE L'HARNAL.

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di sciogliarla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si ottengono gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta il metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.50
Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1.60
Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 40, Milano. 9

Il Carbone Belloc è il migliore rimedio per preservarsi dal Colera.

Appendice della *Stampa* (77

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Dalle sentinelle a tutte le porte! — ordinò il Cardinale. — E che nessuno esca senza un ordine scritto! Che mi si vada a richiamare il luogotenente criminale.

— Signor arcivescovo, — soggiunse, ritornando verso il fratello, — quantunque il vostro arrivo qui sia avvenuto contro tutte le regole dell'etichetta e della semplice convenienza, visto i legami di parentela che ci uniscono, son pronto ad ascoltarvi. Che cosa dovete dirmi?

L'arcivescovo di Lione rispose:

— Che ho chiesto un'udienza al Re di Francia! Che tale udienza mi è stata accordata per domattina! E che se non sarò al Louvre all'ora indicata, un fedele amico andrà a dire a Sua Maestà dove dovrà farmi ricercare, ed a chi dovrà far chiedere conto di me!...

Il Cardinale rimase per un istante colpito da vertigine.

Poi, vacillò, e, con un debole gemito, cadde in una poltrona.

Quando ritornò in sè, rivide al medesimo posto Anna e l'arcivescovo. Non avevano fatto un passo. Luigi di Richelieu, allora, si avvicinò, si chinò sul fratello, e mormorò:

— Ne morrò, forse, di vergogna, ma vi giuro su Dio, mio padrone, che se ho chiesto udienza al re è stato per raccontare, innanzi a tutti, perchè, rinunziando ai miei diritti di primogenitura, consentii a seppellirmi alla Grande Certosa!

Il Cardinale di Richelieu, il padrone del regno e del re, alzò sul fratello degli occhi spenti, dove si leggevano confusamente dei pensieri di spavento, e mormorò:

— Grazia! Lasciatemi vivere!...

L'arcivescovo si raddrizzò, e, con una brusca solennità:

— Vi lo grazia, ma non dimenticate che sono della famiglia!... Finchè vivo, vi proibisco di toccare questa giovinetta, se non volete che si risvegli in me il sangue dei Richelieu. Addio. Domattina, pregherò semplicemente il re di farmi sostituire nel posto che gli è piaciuto assegnarmi e di permettermi di rientrare alla Grande Certosa... Credo che non abbiamo più nulla da dirci. Vogliate firmare l'ordine, che permetterà alla signorina di Lespars ed a me di uscire di qui.

Il Cardinale, senza una parola, sedette ad un tavolino, su cui erano dei fogli di pergamena e delle penne.

Ne prese uno, lo tormentò un istante, lo spezzò, e si rizzò, coi pugni stretti e con gli occhi fiammeggianti.

L'arcivescovo, impassibile, prese un'altra penna, e gliela porse in silenzio.

Richelieu ricadde sulla sua sedia e scrisse rapidamente: « Lasciate passare i portatori del presente biglietto ».

Firmò, e porse la pergamena all'arcivescovo, dicendogli, viso contro viso:

— Signore, pregate Dio ch'io possa dimenticare questa notte!...

— Sono diciannove anni che prego Dio di farmi dimenticare un'altra notte!...

— Andate! — esclamò il Cardinale, esteriuato. — non siete più mio fratello!

— Sono diciannove anni che voi non siete più il mio! — disse l'arcivescovo, con tetra tristezza.

Allora, Luigi di Richelieu porse la mano ad Anna, palpitante dinanzi a quella terribile scena, che faceva di due fratelli due mortali nemici.

Il Cardinale li vide allontanarsi. Li seguì, da lungi, con passo frettoloso, tormentando l'impugnatura della sua daga. Li vide discendere lentamente la scala, inoltrarsi nel vestibolo, e, finalmente, sparire.... Allora, rientrò nel suo gabinetto, dibattendosi contro uno di quegli accessi di rabbia silenziosa, che possono uccidere un uomo. In quel momento, si aprì la porta, ed il vecchio capo degli sbirri, volendo, senza dubbio, adempiere per l'ultima volta lui stesso la funzione che abitualmente lasciava ad uno dei suoi subalterni, si mostrò tutto rigido:

— Il signor luogotenente criminale! — annunziò con una voce la cui apparente calma avrebbe dovuto essere ammirata.

Richelieu, trasalendo, poichè non ricordava più l'ordine dato in vista dell'arresto di suo fratello, disse:

— Cosa vuole? Ah, il luogotenente criminale! — riprese, d'un tratto. — Entri! Entri!

Una livida gioia gli invase l'animo. Egli si precipitò.

— Signore, avete con voi qualche spia?

— Un luogotenente criminale non cammina mai solo, monsignore!

— Avete veduto scendere un gentiluomo d'alta statura?

— Monsignore l'arcivescovo di Lione! — fece il capo dei poliziotti, rispettosamente.

— Sì: accompagnato da un giovanissimo gentiluomo....

— Una giovanetta, monsignore! — rettificò il luogotenente criminale.

— Sì, sì. Ella non può essere lontana.... Ritrovatela....

— Un giuoco da bambini. Fra dieci minuti, i miei uomini l'avranno raggiunta.

— Non la perdete di vista un istante! Sulla vostra testa! E quando sarà giunta a casa sua, venite a rendermi conto.... Correte!

Il luogotenente criminale uscì senza affrettarsi, da uomo sicuro del fatto suo.

— Ah! — ruggì Richelieu — tutto non è finito!... Olà! il mio cavallo. Otto uomini di scorta.

Annottava.

Mentre le spie del luogotenente-criminale seguivano le tracce di Anna di Lespars, mentre il barone di Saint-Priac seguiva avidamente quelle del conte di Mauluys o, piuttosto, come si vedrà, quelle del servitore Verdure, mentre, infine, Rascasse e Corignano discutevano, in una bettola, un piano di guerra contro Trencavel e Montariol, il Cardinale di Richelieu si dirigeva verso il convento di via Saint-Honoré.

Le vie strette, buje, fangose non erano praticabili nell'oscurità che per dei cavalieri — o per i malandrini, le cui vesti non temevano il fango.

Richelieu camminava in mezzo alle sue guardie, armate di moschetto. Talvolta rabbrividiva, quando un grido lontano traversava lo spazio. Allora, faceva serrare le file, e riprendeva il suo sogno, fatto di tanti altri sogni, in cui si agitavano i destini del suo potere, del suo amore, della sua vita. Le vie erano piene di tenebre.

Un immenso silenzio pesava su Parigi.

. . . .

E' mezzanotte...

Già da più di tre ore, l'Eminenza rossa e l'Eminenza grigia si trovano insieme.

(Continua).

Appendice della Stampa (3)

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Un silenzio profondo e prudente seguì le parole di Bel-Ebat.

D'altronde la proposta di questi era la naturale conseguenza della vittoria di Giovanni Vinio. Io avrebbero rinnegato; vincitore, gli offrivano il comando.

Una fiamma passò nel suo sguardo; l'assassinio di Bordeloup aveva avuto il risultato che egli aveva sperato. Da quel momento il capo dei contrabbandieri doveva chiamarsi Gian Miseria!...

— Amici miei — riprese egli lentamente — non faccio restrizioni ipocrite. Accetto francamente, lealmente, con orgoglio! Arrischiai la vita per sopprimere Bordeloup che ci era funesto, e vi giuro che le colpe da lui commesse io non le commetterò. Ascoltatemi. Vi conosco tutti; strettamente uniti, potremo compiere grandi cose. Abbiamo tutti lo stesso scopo: la fortuna e la vendetta! Non vi saranno dunque divisioni fra noi. Assecondatemi, e fra qualche giorno vi do la mia parola che avremo puniti i traditori che ci hanno venduti: l'ebreo Manassè pel primo; poi coloro che hanno pagato il suo tradimento.

Un fremito corse fra i quindici uomini che stavano ascoltando le parole di Giovanni.

— Che vuol dire? — domandò Bel-Ebat allargando gli occhi.

— Questo: quale differenza gli amministratori della gabella fanno fra un contrabbandiere preso in flagrante ed un assassino od un ladro?

— Nessuna — rispose Bel-Ebat, chinando la testa.

— Eppure — continuò Gian Miseria con voce aspra e mordace — vi è una bella differenza tra un uomo che vende qualche libbra di sale così uscente dai magazzini reali ed il miserabile che assale un disgraziato e lo uccide dopo averlo derubato. Perchè dunque il castigo deve essere uguale? Questa notte tra dei nostri saranno giudicati, condannati e fra due giorni i nostri poveri compagni saranno appiccati dalle mani del boia. E non illudetevi, amici miei, questa è la sorte che ci aspetta tutti. Anche noi un giorno o l'altro ci avvieremo al patibolo. E il popolo imbecille che assisterà al nostro supplizio e che non avrà letto la sentenza emanata da un Tribunale eccezionale, dirà di noi: «Sono ladri e assassini che scontano la pena dei loro misfatti!».

— Perchè ci dici tutte queste strane ed orribili cose? — interruppe Paterne Bourrache. — Ci dai i brividi, io mi sento tutto commosso e se osassi tremerei.

— Se è così che c'incoraggi — disse Pomassier — il modo è davvero singolare. Questo povero Brissaille, appoggiato al mio braccio, freme come una foglia un giorno d'uragano.

— Oh! per esempio! — protestò il nostro amico Anastasio Giuseppe Brissaille, allontanandosi precipitosamente. — E' un'indegna calunnia.

— Noi siamo fuori della legge — continuò Gian Miseria, volendo aggravare ancora la penosa impressione prodotta sui contrabbandieri. — Quando le guardie ci sorprendono, cominciano per tirarci addosso. Non agirebbero altrimenti se fossero incaricati di inseguire una banda di bestie feroci... e, malgrado tutto, hanno ragione, perchè devono supporre che preferiamo morire colpiti dalle loro palle piuttosto che dalle mani del boia. Che facevate voi in quei momenti terribili?... Che avete fatto questa notte? Voglio dirvelo, dovesse pure la vostra collera rivolgersi contro di me: siete fuggiti vigliaccamente!...

A quelle parole un grido di rabbia, seguito da esclamazioni e da imprecazioni s'innalzò dal gruppo dei contrabbandieri. Essi erano sovreccitati, esasperati: le frasi violente, ironiche di Gian Miseria sostenevano le loro passioni tumultuose. Protestavano sdegnati, stringendo i pugni, cogli occhi lampeggianti.

Gian Miseria, tranquillo, sicuro che con una parola avrebbe deviate tutte quelle collere e le avrebbe dirette verso il suo scopo, attese che ritornasse il silenzio.

— Siete venti — egli riprese — tutti robusti, tutti coraggiosi. Ebbene, se foste stati convenientemente armati, se aveste avuto fiducia nel vostro capo, non avreste potuto resistere alle guardie, rispondere alle loro fucilate, battervi con loro e farle probabilmente fuggire?

— Oh! è vero! — fece Bel-Ebat scuotendo la testa. — M'arrabbio quando penso alla nostra precipitosa ritirata verso quel barcone maledetto!...

— Tanto precipitata — aggiunse Pomassier — che abbiamo lasciato prendere e uccidere tre dei nostri.

— Tutta la colpa è di Bordeloup! — esclamò Fissiot, accompagnando la sua esclamazione con una sonora bestemmia.

— Il pover'uomo è morto — fece saviamente osservare Paterne Bourrache. — Lasciamolo in pace.

— Voglio dunque essere vostro capo — riprese Gian Miseria — voglio dirigere e far riuscire le nuove imprese che saremo per tentare; ma non voglio fuggire, ve ne do la mia parola, davanti al nemico; voglio vendicare i nostri compagni; voglio una guerra implacabile, senza tregua e senza pietà; voglio rendere ferita per ferita, assassinio per assassinio! Se non vi sentite il coraggio di seguirmi siete ancora in tempo: ditelo e lascierò ad altri il triste onore di comandarvi.

— No, no! — gridarono tutti. — Hai ragione. Non ci lascieremo più assassinare impunemente.

— Avremo sempre i nostri fucili a tracolla come i contrabbandieri di Bretagna.

— Ci vendicheremo terribilmente.

— Sarai contento di noi.

— Alla prossima spedizione, cioè al più presto, prenderemo una rivincita splendida.

— Benissimo! Morte alle guardie di finanza!

Quegli che gridava più forte: «Morte alle guardie!», probabilmente per far dimenticare la sua tremarella svelata poco prima da Pomassier, era il nostro amico Giovanni Giuseppe Brissaille.

— Bene, bene, amici miei! — esclamò Gian Miseria, la cui voce si alterava sensibilmente e il cui pallore diveniva spaventevole. — Siete tutti bravi, ed ero sicuro, prima di parlare, della vostra energia e del vostro coraggio; ma dovevo pure dimostrarvi la necessità di prendere singolari risoluzioni. Ora lasciate che vi dia qualche spiegazione sulla seconda parte della nostra opera, quella che sarà più feconda di buoni risultati. Entreremo colle guardie di finanza, è inteso: faremo loro crudelmente espiare la morte dei nostri compagni; esse hanno meritato le più crudeli rappresaglie, perchè non hanno avuto nessuna pietà di noi e si sono sempre servite di mezzi sleali per combatterci. Ma coloro di cui le guardie di finanza non sono che i servi, coloro che ci hanno messi fuori della società, coloro che ci fanno perseguitare incessantemente come fossimo bestie feroci, coloro che hanno istituito quei tribunali iniqui che ci giudicano e applicano a noi, contrabbandieri, la pena dei ladri e degli assassini, che rovinano lo Stato ostentando di servirlo, che traggono i milioni del popolo di Francia e non lasciano cadere nel tesoro reale che l'oro che trabocca dalle loro casse-forti, i signori intendenti generali, insomma, non dovranno sentire che è temerario, ingiusto e pericoloso di calpestare uomini energici e risoluti come noi?...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI professore diplomato in solfeggio, armonia. — Scrivere pretese Sarchengi, posta. c34434

CESSIONI stipendio impiegati Stato, telefonisti, comunali, guardie daziarie, pompieri, tranvieri, operai Stato. Sollecitudine, condizioni miti; fansi rinnovazioni. — Pisconi, Ormea, 6, Torino. c32520

COMPRANSI crediti anche portati da cambiali protestate. — Fermo posta, Francesco. c34464

ISTITUTO Deficienti. Ampi locali. Cure materne. Trattamento famigliare. Aperto tutto l'anno. — Cesgna Canavese. 30504

1000 sedie e tavolini pieghevoli, nuovi, per giardino e debora vendo prezzo d'occasione. — Pettigiani, via Pastrengo, 14. c34238

MONUMENTI croci, lapidi, camini marmo in qualunque. — Via Catania, 12. c34136

MONTECARLO: Roulette vinta! Infinite ricerche, lunghissima esperienza permisero scoprire unico mezzo certo conseguimento vincita continuata; perdita impossibile! 10,000 0/0 annuo qualunque capitale fino 300,000 garantito formalmente; convincentissime dimostrazioni gratuite. — M. R. 222, posta, Venezia. c34510

MOTORI Benz gas povero, benzina, olio pesante — Chiedere listini Oscar Aurren, Milano, Vincenzo Monti, 12. 34855

SOPRA titoli industriali seri, specie cotonieri, quotati in Borsa, antica Casa bancaria tratta riporti ed anticipi offre importanti anche per lunga durata ad eque condizioni. — Scrivere cassetta 1184 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 34083

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

VARAZZE. Villa San Matteo. Pensionato famiglia. Appartamenti. Trattamento distinto. 33459

Istituti, Collegi, Pensionati. 12

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

SCUOLA Tecnica accelerata diurna, serale. Tre corsi in un anno. Dodici anni di grande successo. Sale da studio. Pensionato. — Lagrange, 7. c33219

STENOGRAFIA e Dattilografia. Riapertura dei corsi presso la Società Stenografica Italiana a Torino, via Melchior Gioia, 6. Telef. 1605. c34210 T

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI distinta, colta signora, signorina, nazionalità scozzese, scopo conversazione, insegnamento propria lingua. — Scrivere cassetta 1256 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34178

DAME anglaise, du grand monde, donne des leçons d'anglais et de conversation en anglais. — Mme Molly Wyndham, corso Vittorio Emanuele, 104. Prix modérés. 33659

DISTINTA signora professoressa pianoforte darebbe lezioni. — Scrivere Pina, posta, Torino. c34539

FRANCESE, inglese, tedesco insegnati praticamente 3, 4 mesi. Professori nazionalità. — Via Vanchiglia, 20. c34165

FRANCESE signora, signorina cercasi per conversazione. — Scrivere cassetta 1183 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34052

LEZIONI di francese e conversazione. Traduzioni. — Signora Mazzinghi, Barbaroux, 38. c34489

PROFESSORESSA [illegible] apre nuovi corsi. — Francesco da Paola, 10. 34567

PROFESSORESSA dà lezioni e corsi francese, inglese. — 7, via Massena. c33337

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 3.o. c34438

SIGNORE tedesco impartisce lezioni particolari. 12 lire mensili. — Scrivere Professore, posta. c31852

STENOGRAFIA (Stolze-Schrey-Meschini-Gabelsberger-Pitman), Dattilografia insegnansi via Garibaldi, 29. c33516

SIGNORINA cerca buona maestra pianoforte; andrebbe casa qualsiasi pagando lire una. — Scrivere Celesti, via Bidone, 35. c34507

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE operaio fumisteria troverebbe stabile lavoro presso la Fucina Alfredi in Torre Pellice. Presentarsi subito con buone referenze. c34472

CAPO fabbrica e magazziniere. Stabilimento metallurgico cerca capo fabbrica conoscenza perfetta lavorazioni brocceria da scarpe, punte, [illegible] filo ferro e derivati, che sappia dirigere reparto meccanica per riparazione e costruzione macchinario relativo, nonchè magazziniere pratico articoli suddetti e spedizioni. — Scrivere, indicando posti occupati, età e referenze, cassetta 1189 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 34054

CERCANSI aiutanti sarti. — Via Bella Marmora, 12. c34505

CERCANSI apprendiste modiste o ragazzo da 10 a 13 anni per commissioni. Ben pagati. — Via 20 Settembre, 25, piano 1.o. c34[illegible]

CERCASI per Roma persona bella presenza, pratica vendita carta parati. — Rivolgersi via Santa Teresa, 24, Torino. 34229

CERCASI da importante Stabilimento [illegible] abile chimico tintore con lunga pratica in cotone, cotone mercerizzato e seta in pezza, avvezzo con le [illegible] a macchina. — Scrivere Cassetta 1175 B. — Haasenstein e Vogler, Torino. 33694

CERCASI da Casa di commercio giovane educato intelligente, con bella calligrafia, per lavori di ufficio, pronto impiego. — Scrivere cassetta 1187 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34262

CERCASI ragazzo per commissioni magazzino. — Portinaio corso Oporto, 21. c34598

CERCASI apprendista fattorino ufficio; piccola retribuzione subito. — Secondi, 2. c34548

CERCASI fattorino imballatore pratico [illegible]. Esigonsi referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1016 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34516

CERCO commesso 25enne, cattolico, abile vendita manifatture dettaglio, buona posizione. Offerte referenze. — A. A., fermo posta, Ivrea. c34535

PROFESSORI di matematica, disegno e calligrafia cercansi per Liceo privato e Scuola Tecnica di Carmagnola. — Scrivere cassetta 1225 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 34101

SOCIETA' Anonima cerca abile contabile. — Dirigere offerte cassetta 1063 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 34426

SOCIETA' Anonima sede Toscana cerca persona seria, onesta, per affidarle gerenza deposito dare garanzie con azioni della stessa Società. Stipendio iniziale 150 mensili, interessenza utili. — Mandare offerte Abbonamento ferroviario prima classe N. 22, posta, Genova. c34073

STUCCATORI abili troveranno lavoro assicurato presso la Ditta Verna, 31, corso Orbassano. c34436

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A. Commesso banco drogheria, alimentari. Referenze primarie. — Centini, posta, Torino. c34410

AVVOCATO-Procuratore, giovane, entrerebbe studio legale, Società Assicurazioni, dirigente grande industria, eventualmente [illegible] piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1098 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34418

COMMERCIANTE quarantenne, bella presenza, attivissimo, [illegible] referenze, [illegible] rilevante, accetterebbe gerenza, direzione, rappresentanza Torino. — H. K., posta, Torino. c34416

COMMESSO valigeria, chincaglieria cerca posto stabile. — Scrivere cassetta 1180 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34536

CONIUGI soli, mezza età, buone referenze, cauzione, cercano portieria. — Riccardi, corso Castelfidardo, 39. c34400

CORRISPONDENTE perfetto italiano, francese, tedesco, spagnuolo, pratico lavori ufficio, disponibile 1.o novembre. — Scrivere: Aiuto, via della Rocca, 36. c34521

DIPLOMANDO farmacia poco pratico banco offresi 20 mensili. — Serroni, posta. c34550

DISEGNATORE pratico costruzioni meccaniche, abilissimo, 7 anni pratica Stabilimenti Italia ed esteri, cerca posto. — Scrivere cassetta 1150 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c33903

GIOVANE 17enne, licenza tecnica, buona famiglia, impiegherebbesi. — Tosto, corso Dante, 7, Torino. c34488

GIOVANE con buona pratica di contabile e corrispondente, conosce tedesco, francese e discretamente inglese, cerca posto. Ottimi certificati e referenze. — Scrivere cassetta 1230 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 34366

GIOVANE ventiseienne, bella presenza, conoscendo francese, occuperebbesi come commesso, piazzista, esattore. — F. B., posta, Torino. c34415

GIOVANE vedova, bella presenza, istruita, cerca posto commessa, guardarobiera, [illegible], od altra decorosa occupazione. Occorrendo disposta [illegible]. — Scrivere cassetta 1114 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 010

GIOVANE ventiduenne, bella presenza, licenza liceale, cerca [illegible]. — Scrivere cassetta 1018 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 34551

GIOVINETTA diciottenne, licenza tecnica, occuperebbesi Azienda commerciale. — Lidia, posta, Torino. 34554

INGEGNERE civile quarantacinquenne, ottimi titoli, lunga pratica, distinto, attivo, lascierebbe ufficio tecnico dello Stato per occuparsi presso Impresa costruzioni, Ufficio tecnico privato od altro, preferibilmente Alta, Media Italia. — Scrivere cassetta 1150 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c33532

MADEMOISELLE parlant allemand et français cherche de suite place comme bonne ou femme de chambre. — Offre «Suisse», poste, Turin. c34580

MAESTRA trentenne impiegherebbesi Istituto, segretaria, cassiera. Cauzione. — Scrivere: Adele, corso Vittorio 59. c33738

MODE. Giovane serio occuperebbesi quale commesso, confezionatore, vetrinista cappelli, vestiti signora. — Scrivere cassetta 1195 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34428

RAGIONIERE ventitreenne, serio, attivo, disposto cauzione, offresi miti pretese. — 126, posta, Pinerolo. c34216

RAGIONIERE disponibile alcune ore assumerebbe impieghi, tenuta e riordino piccole contabilità. — Scrivere cassetta 1005 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34380

SEGRETARIO primario Studio legale, trentenne, presenza, licenza tecnica, occorrendo 8-12 mila, desideroso migliorare, accetterebbe impiego fiducia. Inutili anonimi, persone non serie. — Borromeo, posta. c34511

SIGNORINA stenodattilografa, diploma commerciale, pratichissima lavori ufficio, ottime referenze, occuperebbesi presso seria Ditta. — Rivolgersi Gallione, corso Principe Oddone, 23 bis. c32731

SIGNORINA stenodattilografa, licenza tecnica, pratica contabilità, lavori ufficio, cerca impiego. Ottime referenze. — Cassetta 1006 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34401

STUDENTE Università Commerciale dispone quotidianamente ore giornaliere corrispondenza francese, tedesco. — Offerte Zanti Emilio, posta. c34464

STUDENTE dispone ore giornaliere qualsiasi occupazione. — Studente, 76, fermo posta. c34407

VENTITREENNE ammogliato, praticissimo legnami, disponendo buona cauzione, cerca impiego; disposto viaggiare e breve tirocinio. — A. Z. 22, posta, Asti. c34493

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGO dell'Angelo, Biella, da rimettere per scioglimento Società. — Rivolgersi Geometra Sola, via Umberto, 46, Biella. c32989

CERCO capitale lire 70,000 per lucrosa Azienda, assolutamente garantito, ottimo interesse. Escludonsi agenzie. — Scrivere cassetta 1194 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34116

COTONI. Cotonificio dispongo per intermediario industrie cotoniere. — Scrivere cassetta 1010 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34456

DISPONENDO tempo, capitale, cerco occupazione con lire. — Scrivere cassetta 1090 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34508

FARMACIA importante borgata Lago Maggiore (Svizzera) vendesi. — Scrivere a Sc. 5024, Haasenstein e Vogler, Lugano. 34518

FARMACIA unica, avviatissima, reddito oltre [illegible], ferrovia locale, [illegible], trattasi [illegible]. — Offerte, schiarimenti cassetta 1177 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34018

FOTOGRAFIA da rimettere in via centralissima di Torino, dote, 115 mila negativi, macchinario completo, ampio laboratorio. — Scrivere cassetta 1046 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c33408

INDUSTRIA seria, avviata, lucrosa, cerca, per maggior sviluppo, socio viaggiatore 15,000 circa; esperti, referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1231 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34372

OROLOGIERIA antica, avviatissima, Torino, preferibile signorile, rimetterebbe con clientela pel 1911 causa cessazione commercio. Poco rilievo merce. — Rivolgersi Libra Guido, via Parini, 12. c34405

RIMETTESI Trattoria Comune di Caluso. — Rivolgersi: Ricevitore Dazio, Caluso. c33904

RIMETTESI Caffè Ristorante centralissimo [illegible]. — Rivolgersi Torchio, corso Regina Margherita, N. 5, Torino. c34519

SINDACATO franco-belga, disponendo vistosi capitali, cerca importanti affari industriale commerciale, costituire Società anonima. — Scrivere [illegible] Comptoir Financier, 178, rue Temple, Paris. c33717

TIPOGRAFIA avviatissima di proprietà [illegible] disponente 10-15 mila, avrebbe [illegible] direzione amministrazione. — Scrivere cassetta 1277 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34110

10,000 in conto corrente cerca primaria Ditta [illegible]. — Offerte cassetta 1219 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34557

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTI. Offresi importante terreno per fabbricare, assumendo impegno di lungo affittamento; ottimo interesse. Assolutamente con [illegible]. Ritiro entro ottobre. — Scrivere cassetta 1172 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34107

CASA 50 camere vendo, parte anche mora. — Via Malone, 22, Barriera Lugo. 34024

COMPRO piccola casa contanti ventimila. — Scrivere via Roma, 20, Giglio. c34465

PALAZZINA dieci vani, giardino, comodità moderne, affittasi. — Via Romani, 26. c34208

QUARTO al Mare. In villa signorile, esposizione mezzogiorno, affittasi appartamento mobiliato [illegible], comodità moderne, giardino. — Rivolgersi al [illegible] Faurini, via Donati, 12, Torino. c34453

SUI colli torinesi splendida villa di reddito, vista incantevole, aria salubre, comodità moderne, ammontare 45,000. — Rivolgersi Bosso Luigi, via San Quintino, 6. c34253

VENDESI [illegible] Vittorio e Arsello [illegible] giardino, [illegible] prezzo d'occasione. — Rivolgersi: Lepresi, Montevecchio, 1. c34016

VENDESI regione San Paolo, posizione centrale, terreno a piccoli lotti. — Negro, corso Valentino, 40. c33662

VENDONSI 15,000 mq. terreno, entro cinta, fra le Barriere di Lanzo e Milano, anche a piccoli lotti. — Assunto, corso Oporto, 12. c33584

VILLA 10 minuti Torino vendesi mora parziale pagamento. — Mecca, Venti Settembre, angolo Santa Teresa. c34556

18,000 (netto reddito 6 0/0) vendesi casa operaia fuori Barriera Nizza. — Rivolgersi Drogheria Villa, via privata Lanza, 23. c33897

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggi signorili, comodità moderne, 7 ambienti, bagno, piano nobile, via Gioberti, 78. Vista su corso. Altr. da 3 a 5 camere via Gioberti, 74-76. 30644

AFFITTANSI via Crimolo, N. 2, angolo via Germagnano, Barriera San Paolo, botteghe grandi e piccole. c34157

AFFITTANSI 4 ambienti 1.o piano, comodità moderne, bella palazzina. — Via Caraglio, 16, Barriera San Paolo, Billotti. c34444

AFFITTASI per gennaio elegante alloggio 10 camere piano 3.o, corso Valentino, 3. c34424

AFFITTASI subito locale mq. 200 circa per uso laboratorio o uffici. Forza elettrica, gas, acqua. — Via Baretti Petitti, 20 bis (corso Dante). c34537

AFFITTO quattrocento [illegible] 4 camere, cucina, giardino, orto, sui colli, 10 minuti Barriera, posizione splendida. — Portinaio Sant'Agostino, 13. c34203

AFFITTO forno da pane con negozio, mesi di novembre e dicembre a gratis. — Corso Principe Oddone, 68. Torino. c34556

APRILE 1911 cerco appartamento dieci, dodici camere, comodità moderne, con giardino, entro barriera. — Offerte dettagliate subito M. Vettori, posta, Torino. c34544

CERCASI locale uso negozio via Roma. — Inviare condizioni alla cassetta 1015 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c34514

D'AFFITTARE alloggi signorili 1.o, 2.o piano, via Mazzini, 71; riscaldamento termosifone. 34552

ELEGANTE locale undici camere con ammezzati, per uso alloggio, ufficio o magazzino mode, piano nobile, via XX Settembre, 40, angolo via Santa Teresa. 34486

GRANDIOSI locali piano terreno, uso ufficio, magazzino e laboratorio, si prestano, corso Oporto, 43, e corso Vinzaglio, 27. 34487

GRANDIOSO salone, palcoscenico, doppia luce, affittasi per balli, recite, conferenze. — Rivolgersi via Bogino, 26. c34387

INDUSTRIALI. Locale angolo corso Venezia, via Cervino, fuori cinta, vicino stazione barriera Lanzo, mq. 300, sotterranei chiarissimi, cortile chiuso mq. 1500. c31093

LOCALE d'angolo, via Lanzo, 23. Casa completa, alloggio, cortili per industria. c31984

LOCALI uso laboratorio con magazzino e uffici, mq. 300 circa. — Rivolgersi Ellena, via Don Bosco, 66. c34111

LOCALI uso alloggio ed ufficio, 1.o piano, corso Valdocco, 12, angolo via Giulio, undici camere, grande terrazzo, scala particolare, pel 1.o aprile 1911. — Rivolgersi portinaio dalle 2 alle 4, via Giulio, 25. 34465

SUBAFFITTANSI alloggi signorili anche per durate inferiori all'anno. — Portinaio via Colli, 19. 34262

UNIONE famigliare cerca subito locale 3-4 camere, giardino, boccia, vicinanze barriera. — Offerte: Pavan, via San Secondo, 1. 34339

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI subito camere, salotto mobiliati. — Scrivere cassetta 1195 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34110

AFFITTANSI subito tre belle camere mobiliate e cucina, via Cibrario, 31. c34023

AFFITTASI camera mobiliata, volendo due letti, con pensione. — Gioberti, 45. c34466

AFFITTASI piccolo appartamentino ammobigliato. — Via Pastrengo, 3, piano 1.o, Bosso. c34465

AFFITTASI elegante camera ammobigliata, libera, signorina, con pensione, pel 15 novembre. — Fermo posta S. C. c34404

ALLOGGIO mobiliato palazzina moderna, vicino Esposizione, 4, 6, 7 camere, cucina, caloriferi. — Navarrati, via San Massimo, 52. c33991

APPARTAMENTINO signorile, comodità moderne, vicino piazza Vittorio. Prezzo mite. — Balcher, posta. c34432

CAMERA, volendo pensione, presso famiglia seria. — Via Lazzaretto, 21. c34473

CAMERA elegante, disimpegnata, posizione centrale, affitterebbesi da signore serio, mobile, preferibilmente presso non affittacamere. — Offerte casella 1001 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 34573

CAMERA, anche non mobiliata, per semplice disposizione, qualunque piano, prenderebbesi in affitto. — Scrivere casella 1001 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 34374

CAMERA mobiliata con gabinetto toeletta, vista via San Donato, via Balbis, N. 5, p. 2.o. Volendo anche pensione. c34549

DISTINTISSIMA famiglia offre camera, pensione persona seria. — Scrivere cassetta 1067 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34529

DISTINTISSIMA pensione famigliare presso signora o signorina. — Per informazioni rivolgersi all'Istituto Maffei. c34606

DISTINTO giovine cerca camera elegantemente mobiliata, possibilmente libera. — Scrivere condizioni cassetta 1012 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34470

GRANDE bella camera mobiliata, due letti, affittasi con pensione. — Brusasco, via Orto Botanico, 22. c34492

PENSIONE in famiglia nei pressi del Valentino o [illegible] prezzo. — Scrivere 1222 A. Z., fermo posta. c34539

UFFICIALE serio, troverebbe camera buon ammobigliata, vista via Duchessa Jolanda [illegible], [illegible] militare a scopo servizio ordinanza. Entrata libera pel corridoio. — Scrivere cassetta 1013 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34501

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI giovani decenti per lavoro famigliare [illegible] provvigione. — Presentarsi [illegible] dalle 9 1/2 12 e dalle 18-19. c34521

CERCHIAMO ogni provincia rappresentante serio [illegible] per nostra specialità farmaceutica. Presentarsi con primarie referenze. — «Ala Company», via Montecatini, 5, Roma. 34485

CERCO buon piazzista introdotto clientela drogheri, [illegible] — Via Esposizione, 21. c34502

GIOVANE istruito, bella presenza, conosciuto commercio [illegible] tessuti lana, cotone, lino, maglieria, filati, cerca seria Casa viaggiare Italia o estero. Primarie referenze. — Scrivere A., 10445, fermo posta, Torino. c34110

PRIMARIA Casa Manifatture assumerebbe [illegible] piazzista ogni Comune. — Dalbrun, Verona. 31512

RAPPRESENTANTE conto proprio vendita [illegible] chiede [illegible] rappresentanze [illegible]. — Colombo, Modena, 14, Milano. 3 4663 M

RAPPRESENTANTI assicurazione incendio, vita cercansi ovunque; stipendio, provvigione. — Ras, posta. c34355

VIAGGIANDO mie spese Liguria (occorrendo Piemonte) [illegible] rappresentanza qualunque genere. Vasta clientela. Cauzione. — Scrivere cassetta 1217 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34212

VIAGGIATORE ventiseienne, presenza, referenze, disponibile [illegible] generi alimentari, drogheria, affini. — Scrivere cassetta 1163 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c34580

VIAGGIATORE macchine agricole, specialmente da raccolto, perfettamente introdotto clientela Piemonte, [illegible], chiedesi personale primordine. — Offerte casella postale 207. c33882

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI [illegible] elettrico trifase [illegible] volts, 10-20 HP. — Scrivere cassetta 1011 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34520

AUTOMOBILE Fiat 24 HP, carrozzeria tipo Torpedo da vendere. — Carrozzeria Anelli e Volpiano, via Mongrando, 8-10, Torino. c34022

BICICLETTA inglese, pagata 300, vendo 100; urge. — Via Mazzini, 2. c34461

CASSAFORTE incombustibile, m. 1x60, vendo a buon prezzo. — Garigliò, via San Secondo, 27. c34209

COMPERO torni tipo americano d'occasione. — Offerte via Gaillar., 14, portinaio. c34404

FORZA — Tremavo tutto. Soffro immensamente dover tacere mentre cuore trabocca affetto. Sei sopra ogni mio pensiero. Dolcissima. Manina, Sporo lugerai. c34425

GIGINO carissimo — Ti son presso con tutto amore mio. Sempre. Immensa. c34499

INCOGNITA Nera — Ebbi vostra gentilissima, grazie tutto. [illegible] lieve indugio, ma attendere, come attendo, promessomi indirizzo; poichè corrispondere così parmi non convenga così nostri. Ossequi L. c34455

INFORMAZIONI private, ricerche, investigazioni, [illegible], segrete, confidenziali, oltre accurate [illegible] chiesto avanti matrimonio, assume (ovunque) Istituto «Sconsi», Durini, 28, Milano. 33263 M

INFORMAZIONI, commissioni ogni genere, segrete (ovunque). — Detective, 125, posta, Torino. c34412

LE signore colle piume usate possono tingerle, fare splendide pleureuses (piume con frangia legata). — Locatelli, Garibaldi, 5, p. 1.o. 34526

LEONTOPODIUM — Non orgoglio, è amor proprio offeso, avvilito, che invoca tutto aiuto possibile dalla forza volontà, per far tacere voce imperiosa cuore. Inutile forzare sentimenti che non [illegible]. Non saprei che farmene. Allietami più [illegible] affettuosa. Manterrò rigorosamente promessa... se ciò potrà farti piacere! c34400

LOCOMOBILE Carnovaglia 8 atmosfere vendesi subito. — Scrivere cassetta 1005 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 34398

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 32592

M. O. 23 — Impedito uscire caduta cavallo, dovetti ritardare presente; parole [illegible] gentili riconfermano [illegible] mio [illegible] affetto. Affettuosissimi saluti. c34512

MAURA — Ti comprendo, ti voglio bene. Non scrivere più. Vado Napoli. Verrò Torino metà novembre. Roberto. 34536

MOBILIO rinnovasi: Camera letto, pranzo, salotto, [illegible] economici, bilancia. — Ariotti, via Esposizione, 24, piano 1.o. c34431

MOTORI corrente continua 460 volts, 3 e 2 HP., vendonsi metà prezzo dallo Stabilimento grafico Buttari e Treves. — Corso Massimo d'Azeglio, 74. c34597

OCCASIONE favorevole. Vendesi stufa. — Rivolgersi signor Vota, gazista, via Pescatacqua, 4. 34480

OCCORRONMI inferiata negozio, finestre, porte usate, ancora buono stato. — Scrivere Alsa, posta Ivrea. 34530

SALOTTO moderno, nuovo, venderei d'occasione. — Scrivere cassetta 1001 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c34375

VENDONSI eleganti mobili di un alloggio. — Via San Donato, 23. 31851

VENDESI d'occasione stufa americana Junker Roch. — Rigaldo, corso Emilia, 18. 34295

VENDESI tramezzo noce scultorato con vetri cattedrali. — Coppari, Principe Tommaso, 4. c34533

VENDO mantello velluto, cappello struzzo. Compro paletina e manicotto pelliccia. — Scrivere San Massimo, 33, portinaio. c34403

VERA occasione. Nove eleganti e grandiosi sofà Luigi Filippo, adatti per alberghi o qualsiasi grande salone, da vendere. — Via Ospedale, 35, Giovanola. c34500

1910 — Ricevutti, sì, grazie; ma ora si che sentivo l'irreparabilità del passato, sì ora si che, abbandonato a me stesso, vivevo il doppio, ma di doppio dolore, portando il peso de' miei pensieri e delle congetture de' Suoi: mandandomi il calore al cuore, e sentendo spesso in quel silenzio il sudore della morte. c34548